

te-22-1775

R I F L E S S I O N I

DI UN PORTOGHESE

SOPRA IL MEMORIALE

PRESENTATO DA' PP. GESUITI

ALLA SANTITA'

DI

PP. CLEMENTE XIII.

FELICEMENTE REGNANTE

*



Esposte in una Lettera
scritta ad un Amico
di Roma.

IN LISBONA

Con licenza de' Superiori.

L E T T E R A

3

scritta da Lisbona ad un Amico in Roma

a' 28. Novembre 1758.

E' Vero , Amico , vi ho fatto torto , non credendo alla prima vostra assertiva , allorchè mi assicuraste , che i Gesuiti avevano presentato alla Santità di CLEMENTE XIII. quell'artifiziosissimo Memoriale , di cui ora e per convincermi , e per soddisfarmi trasmettete la copia fedele . Ho tanta stima però della vostra equità , che non so persuadermi aver voi condannata come irragionevole , la mia ritrosia nel prestar fede di primo lancio ad una nuova , la quale , se non aveva un aspetto d' incredibile , almeno almeno aveva un'aria di sorprendente , e di strana . Io fra me stesso la discorro così . O il Memoriale presentato al PADRE Comune , è di tal natura , che confessando la reità de' supplichevoli implora clemenza , o negando la reità chiede giustizia . Per indurmi a credere , che i Gesuiti confessando la reità implorassero solamente clemenza , bisognava far troppa forza alla mia ragione , e roversciare da capo a fondo le mie cognizioni , delle quali son debitore alla lunga mia pratica e familiarità con questi PP. , e all' assidua lettura di molti libri . Io pienamente sono istruito di tutti gl' incontri , differenze , e traversie , che i Gesuiti in varj tempi hanno avuto in molte Corti d' Europa , e per le quali sono stati esposti al pe-

A 2

ricolo

4
ricolo di sperimentare sulla lor. testa il giusto peso del braccio autorevole de' Monarchi irritati . E pure fra tanti casi e tanti , che alla memoria ho presenti , non so trovare un esempio , in cui i Gesuiti , per evitare gli imminenti pericoli del loro Corpo , abbian giammai confessato umilmente la colpa , ed implorata la clemenza degli offesi Sovrani . Dirò di più , che rari ancora sono gli esempi di tal procedura , quando eziandio correva rischio o un solo , o pochi di loro accusati e convinti di enormi delitti . No Amico , no , che le massime , colle quali si è regolata , e si regola la Compagnia , non sono massime , le quali ispirino l' umiltà e la sommissione , ma bensì l' audacia , la prepotenza , la soverchieria , e l' ambizione di farsi stimar formidabili anche alle potestà del secolo , e della Chiesa . Non potendo pertanto persuadere a me stesso , che i Gesuiti confessando , e detestando la colpa ricorressero alla clemenza del nostro Re colla mediazione del S. Padre ; restava solo che , o negando , o occultando la reità , cercassero la protezione della giustizia . Ma qui pure trovava intoppo la mia ragione . Sia la faccia del Memoriale , quanto mai esser può , delineata con sopraffino artificio , con tanta maturità ; sia ammolita colle espressioni le più delicate , colla modestia la più industriosa : pur nondimeno lo spirito , e la sostanza di quello non può non essere sommamente ingiuriosa al nostro Monarca , e al Cardinale Visitatore , ed impastata di pal-
liati

liati rimproveri alla loro incorrotta giustizia .
 In somma la Supplica altro esser non può, che
 una certa specie d' appello per avocare la cau-
 sa , sul primo suo nascimento , da questo Re-
 gno alla Curia di Roma ; al quale appello fac-
 cia strada la querela , che le rimostanze del
 nostro Re avanzate alla S. Sede fossero insuffi-
 sienti , e che le procedure del Cardinale , se
 non ingiuste , sieno almeno sospette , e rego-
 late più da una preventiva passione , che dallo
 zelo . Che i PP. Gesuiti pertanto (io diceva
 fra me) , i quali sono sì accreditati per le lo-
 ro estese vedute , e profonda penetrazione , ab-
 biano avanzato un tal passo , lo creda chi vuo-
 le , ch'io per me non lo credo . Eh che non
 son essi sì semplici da cadere nell' imprudenza
 e temerità di fare al Re nostro uno sfregio così
 irritante , al Cardinal Saldanha uno smacco sì
 atroce ; e suscitare fra cotesta Corte , e la nostra
 un fuoco veemente , da cui essi soli correreb-
 ber pericolo di rimanere scottati . Tale era il
 mio raziocinio , che mi sembrava rettilissimo :
 ma lo riconosco fallace da che vedo cogli occhi
 proprj la copia del Memoriale . Vi confesso ,
 che in leggerlo son rimasto sorpreso dell' ani-
 mosità sovragrande de' Gesuiti ; nè so come e
 dallo scriverlo , e dal presentarlo non sieno stati
 arrestati da una folla di riflessioni e di fatti ,
 che doveano alla lor mente affacciarsi , come
 affacciati si sono alla mia nel punto stesso , ch'
 io l' ho letto per due sole volte . Anzi molte
 considerazioni di più doveano sovvenire a loro ,

che a me : mentre essi in questa tragedia sostengono le vere parti di attori interessati , io quella di semplice spettatore imparziale .

Ma voi mi direte , e quali sono le riflessioni , che alla mente vi si affacciarono nella lettura del Memoriale ? Amico , di già sapete che non foglio esser con voi nè difficile , nè misterioso . Ve le comunico in confidenza , e con quell' animo spassionato , con cui saranno ricevute da voi . Premetto nudo nudo il Memoriale per poi esporvi le mie riflessioni sulla traccia delle parole .

MEMORIALE

*presentato dal P. Generale de' Gesuiti
li 31. Luglio 1758.*

A S. S. CLEMENTE XIII.

BEATISSIMO PADRE .

» IL Generale della Compagnia di Gesù
 » prostrato a piedi della S. V. umilmente
 » rappresenta l' estremo rammarico , e danno
 » che prova la sua Religione per le note ver-
 » tenze di Portogallo . Imperocchè attribuen-
 » dosi delitti gravissimi a quei Religiosi dimo-
 » ranti ne' Dominj di S. M. Fedelissima , fu otte-
 » nuto dalla Santa Mem. di Benedetto XIV. un
 » Breve , con cui si deputa Visitatore , e Ri-
 » formatore con amplissime facultà il Sig. Car-
 » dinale di Saldanha ; qual Breve fu non solo
 » pubblicato con le stampe di Portogallo , ma
 » con

„ con più ristampe per tutta l' Italia . In vi-
 „ gore di tal Breve- l' Eminentissimo Visitatore
 „ pubblicò un Editto , in cui si dichiaravano
 „ Rei di negoziazione universalmente quei Re-
 „ ligiosi . In oltre il Sig. Cardinale Patriarca ,
 „ non ostante la Costituzione „ Superna „ di
 „ Clemente X. , che proibisce ai Vescovi „ in-
 „ consulta Sede Apostolica „ di togliere a tutta
 „ insieme una Comunità Religiosa la facoltà di
 „ confessare , sospese dalle confessioni , e dalle
 „ predicazioni tutti i Religiosi della Compagnia
 „ esistenti non solo nella sua Diocesi di Lisbo-
 „ na , ma in tutto il Patriarcato , non intiman-
 „ do ai medesimi tal sospensione , ma facendo
 „ trovare improvvisamente affisso l' Editto alle
 „ Chiese di Lisbona , delle quali cose tiene il
 „ Generale presso di se autentici documenti .

„ Hanno quei Religiosi di Portogallo soste-
 „ nute queste esecuzioni a loro gravissime con
 „ quella umile sommissione , che dovevano .
 „ Sono persuasissimi della retta intenzione di
 „ S. M. F. , de' suoi Ministri , e di quei Emi-
 „ nentissimi Cardinali . Tuttavia temono , che
 „ questi siano prevenuti dall'artificio di Persona
 „ malevola , poichè non fanno persuadersi di
 „ essere rei di sì atroci delitti , tanto più , che
 „ non essendo stato neppur uno di essi perso-
 „ nalmente riconvenuto , non hanno avuto luo-
 „ go a produrre le loro difese , e discolpe .

„ E quando pure vi siano rei dei suppo-
 „ sti atroci delitti , sperano , che una reità
 „ sì grande non sia comune a tutti , nè alla

„ maggior parte , quantunque si veggono tut-
 „ ti compresi in una pena medesima . E final-
 „ mente per quanto fossero colpevoli tutti dal
 „ primo all'ultimo i Religiosi esistenti ne' Stati
 „ di S. M. F. , ciò che non pare poterli suppor-
 „ re , pregano di essere riguardati benignamen-
 „ te quei tanti più , che in tutte le altre par-
 „ ti del Mondo impiegano le fatiche in pro-
 „ movere secondo la loro tenue possibilità l'o-
 „ nore di Dio , e la salute delle anime . A
 „ tutta la Religione si estende il discreditò , e
 „ il danno ; quantunque essa abborrisca i de-
 „ litti , che si attribuiscono ai Padri di Por-
 „ togallo , e singolarmente ogni cosa , che
 „ possa offendere i Superiori tanto Ecclesiasti-
 „ ci , che Secolari ; anzi desiderii , e procuri
 „ per quanto è possibile di essere libera da
 „ quelle mancanze ancora , alle quali è sog-
 „ getta la condizione umana , e specialmente
 „ la moltitudine .

„ Certamente i Superiori della Religione ,
 „ siccome apparisce dai Registri delle lettere
 „ scritte , e ricevute , hanno sempre insistito
 „ su la più esatta regolare osservanza , sicco-
 „ me di tutte , così delle Provincie di Porto-
 „ gallo ; ed avendo per altro avute notizie di
 „ altre mancanze , non hanno risaputi i delit-
 „ ti , che s' imputano a quei Religiosi , e non
 „ sono stati previamente ammoniti , ed inter-
 „ pellati , acciò vi ponessero riparo .

„ E dopo che hanno avuto riscontro ,
 „ che quei Padri avessero incorso l' offesa di
 S. M. F. ,

„ S. M. F., ne hanno provato un estremo ram-
 „ marico, hanno supplicato, che fosse data lo-
 „ ro notizia particolare, e de' delitti, e dei Rei,
 „ hanno esibito a S. M. di dargli ogni dovuta
 „ soddisfazione, e di prendere le meritate pene
 „ dei Rei, e di mandare anche da Paesi esteri
 „ le più attè, ed accreditate Persone della Re-
 „ ligione per essere Visitatori, e togliere gli
 „ abusi, che si fossero introdotti; ma le umili
 „ preghiere, ed esibizioni de' Superiori non so-
 „ no state degne di essere esaudite.

„ Dippiù nasce un grave timore, che questa
 „ Visita, anzi che recare utile, e riforma possi
 „ portare disturbi inutili. Il che specialmente
 „ si teme per i Paesi oltremarini per i quali
 „ l'Eminen. di Saldanha è costretto, e tiene
 „ facoltà di delegare. Si ha tutta la fiducia di
 „ detto Eminentissimo, per ciò ch'egli operi
 „ per se medesimo, ma pare che si possi con
 „ ragione temere, che nelle Delegazioni s'in-
 „ contrino Persone, o poco intese degli Insti-
 „ tuti Regolari, o non bene intenzionate, e
 „ dalle quali potrà cagionarsi molto danno.
 „ Per tanto il Generale della Compagnia di
 „ Gesù, a nome ancora di tutta la Religione
 „ con le umili ed efficaci suppliche implora
 „ l'autorità di VOSTRA SANTITÀ, affinché
 „ si degni di provvedere con quei mezzi, che
 „ il suo alto intendimento le suggerirà all'in-
 „ dennità di quei che non siano Rei, e possan-
 „ no giustificare le loro azioni; alla giusta, ed
 „ utile emenda di quei che siano convinti Rei;

„ e prin-

„ e principalmente al credito di tutta la Reli-
 „ gione, onde non si renda inutile a promuovere
 „ il Divino servizio, e la salute delle anime,
 „ ed a servire la S. Sede, ed a secondare il
 „ Santo Zelo di VOSTRA SANTITA', a cui,
 „ ed esso Generale, e tutta la Religione pre-
 „ gheranno da Dio tutte le celesti benedizioni
 „ in lunga serie d'anni, a vantaggio, e pro-
 „ sperità della Chiesa universale.

R I F L E S S I O N E

P R I M A.

„ **I**L Generale della Compagnia di Gesù, rap-
 „ presenta l'estremo rammarico e danno che
 „ prova la sua Religione, per le note verten-
 „ ze di Portogallo. Imperciocchè attribuendosi
 „ delitti gravissimi a quei Religiosi. „

„ Attribuir delitto ad alcuno „ nel senso
 „ ovvio e comune è lo stesso che aggravare in-
 „ debitamente di reità, cangiare in giudizio un
 „ sospetto, e far colpevole l'innocente, o non
 „ convinto per reo. Ma che? Si tratta qui for-
 „ se di qualche dilettazione amorosa, di qualche
 „ illecito desiderio, di qualche colpa nata, e mor-
 „ ta nel cuore, di cui il solo Dio è l'infalibile
 „ testimonio; o pur si tratta di delitti provati,
 „ di delitti palesi, di delitti portati al tribunale
 „ dall'evidenza? I libri originali ed autentici di
 „ commercio e ragione, non son già i libri delle
 „ Sibil-

Sibille o supposti e non veduti, o veduti e non letti, o letti e non intesi: quei che testificano il traffico sterminato ed infame de' Gesuiti sono ancor vivi, sono ancora parlanti; e se ormai gli tiene afferrati una mano sicura, non gli tiene per occultarli, non per castarli, ma per far palese a tutti l'abilità sorprendente di questi PP. mercanti. I magazzini, o per meglio dir le Dogane, non sono già gli edifizj incantati dell' Ariosto, fabbricati soltanto nella fantasia del Poeta: ma ancor sono in piedi, ancora si veggono, sono ancora ingombrati di merci, e in tutti i dominj del Portogallo, per non parlare degli altri, che a noi non spettano, sono a' Popoli egualmente notorj e familiari i magazzini de' Gesuiti, che le loro Chiese. Le angarie finalmente, le prepotenze, le oppressioni de' sudditi, le usurpazioni, le infedeltà contro il Monarca, non sono già rumori sparsi da incerti autori, e accresciuti dalla fama bugiarda; ma sono fatti veridici, autentici dalle doglianze, da' ricorsi, dalle lagrime de' Popoli, de' Ministri Regj, de' Missionarj, de' Vescovi, le voci de' quali tutti aumentando di giorno in giorno, ruppero al fine la forte barriera, che da tanto tempo opponevasi al loro corso, ed impediva che giungessero al Trono. Con tutto ciò si ardisce di dire che i delitti a' Gesuiti „ si attribuiscono? „

Andiam più avanti, Amico, e riflettiamo chi sia, che delitti gravissimi „ loro attribuisce „. E' questi il Re di Portogallo, il quale

ne

ne fece le sue rimostranze al defonto Pontefice Benedetto XIV., come è noto ad ognuno, e come attesta nel suo Breve lo stesso Papa. Ecco chi deve passare per Autore delle calunnie, delle imposture. Nè giova rifondere in parole la colpa sulle insinuazioni de' Ministri, che si spacciano per malevoli a' Gesuiti. Imperocchè fanno i Portoghesi, fa tutta l'Europa, che il Re affediato da una folla di ricorsi contro di questi Padri, non ha precipitato il giudizio, non ha avanzato alla S. Sede le sue doglianze, se non che dopo un maturo esame de' fatti e delle ragioni, dopo aver toccato con mano la verità delle rappresentanze, e dopo aver pesato con rigorosa bilancia la giustizia e lo zelo de' ricorrenti. Se i Gesuiti pertanto vogliono dichiararsi aggravati, perchè „ loro si attribuiscono delitti gravissimi; „ gettan la taccia direttamente sul Re, e lo incolpano o di maligna avversione, o, a farla mite, d'imprudente credulità. Ma come potevano senza gravissima ingiuria del Re, senza loro interno rimorso, qualificarlo o per malevolo, o per troppo credulo a loro svantaggio? Non ignoravano pure ch'ei si pregiava d'amare e proteggere la Compagnia, imitando i suoi venerati Predecessori, a' quali i Gesuiti debbono le prime loro fortune, e la base fondamentale della loro grandezza. Essi chiamarono i Gesuiti nel loro Regno, gli stabilirono in tutti i loro dominj, gli arricchirono di rendite, apriron loro la strada, e somministrarono larghissimi ajuti per innoltrarsi

innoltrarsi in altri Paesi, ne quali erano ansiosi di penetrare, non so se per interesse, o per zelo: gli ricettarono nel proprio palazzo, e quello che è più, depositarono le proprie coscienze nelle lor mani. E quai riprove d'amore non hanno avuto i Gesuiti da' Monarchi di Portogallo nelle congiunture scabrose delle celebri controversie de' Riti Cinesi e Malabarici? I detti Monarchi si sono sempre impegnati a difendere la Compagnia (se pure i Confessori non si prendevan l'arbitrio di scrivere alla Corte di Roma a nome del Re), e difenderla, e sostenerla con tutto il calore: il che diede motivo a Benedetto XIV. di esclamare, „ Ah! i Monarchi di Portogallo dovranno rendere strettissimo conto a Dio per la troppa protezione prestata a' PP. Gesuiti, i quali affidati nella medesima, dispreggiano con scandaloso coraggio le Costituzioni, e Bolle Apostoliche. „ Parlò questo Pontefice da quel grand' Uomo, ch'egli era, parlò da Papa e Maestro della Chiesa: ma sarebbe stato ancora espediente, che avesse dato un simile avvertimento a molti del S. Collegio, e alla Prelatura Romana. Ma torniamo al nostro inclito Re, il quale continuando la serie delle beneficenze verso de' Gesuiti, anch'esso erasi abbandonato in braccio a' medesimi nella condotta dell'anima, ed albergati gli aveva nella sua Regia: nè si sottrasse dalla loro direzione, nè gli scacciò dal Palazzo, se non quando a chiaro lume gli riconobbe con suo stupore per uomini di mala fede, e per Dottori di corrotta Morale. E per fare un
tal

tal passo, quali violenze non bisognò ch' ei facesse al suo cuore? Gli convenne reprimere tutti gli stimoli di quell'amore invecchiato, che verso la Compagnia avea nudrito nel seno fin dagli anni più teneri; di quell'amore, del quale abusandosi i Gesuiti si avanzarono a tanti eccessi, e agli occhi del Sovrano dipinsero lungo tempo per impostori i Vescovi, i Missionarj, i Regj Ministri, che a questa Corte spingevano le loro querele, e trovavano qualche volta una strada per farle giungere alle orecchie del Re. Il solo amore verso la Compagnia, unito all'innato rispetto de' Sovrani di Portogallo verso la S. Sede, ha fatto sì, che il nostro Re, informato a pieno de' delitti gravissimi de' Gesuiti, non abbia usato della Reale sua potestà per punirli, ma con memorabile esempio di moderazione abbia interpellato il Sommo Pontefice, affinchè ponesse argine al torrente di tanti disordini, e tanti mali, e curasse paternamente, se sia possibile, le piaghe deplorabili della Compagnia di Gesù. Aveva egli senz' alcun dubbio nell' animo la rimembranza delle forti risoluzioni, che presero in altri tempi Arrigo IV. in Francia, e i Veneziani in Italia: ma tali esempi per vivi, e stimolanti che fossero, non fecero alcuna breccia nel Regio cuore, preoccupato dalla tenerezza, e compassione verso de' Gesuiti, e dalla venerazione a' Romani Pontefici. Tanto è lungi che il clementissimo Re dovesse cadere in sospetto o di malevolo a' Gesuiti, o di troppo credulo in loro pregiudizio.

SE-

„ Fu ottenuto dalla San. Mem. di Benedet-
 „ to XIV. un Breve , con cui si deputa Vifi-
 „ tatore , e Riformatore con amplissima facol-
 „ tà il Sig. Cardinale di Saldanha „

So che l'autorità , e il nome di „ Visitatore e
 Riformatore „ concessa al Card. di Saldanha ha
 ferito altamente la delicatezza de' Gesuiti , so
 che l' hanno preso per un affronto solenne ,
 so che ne hanno fatte con tutti acerbe do-
 glianze . Far comparire la Compagnia di Ge-
 sù bisognosa di Visita , e di Riforma ! Che
 bestemmia è questa ? Non sapete , Amico ,
 che la Compagnia è una Congregazione di
 predistinati e impeccabili ? Non sapete , che
 il loro abito ha la virtù , e il privilegio di
 smorzare affatto la concupiscenza ? Se volete
 accertarvene , interrogate quei giovanetti sem-
 plici ed innocenti , che i Gesuiti allevano ne'
 loro Collegj , e vanno santamente ingaggian-
 doli per l' immacolata Compagnia . Intende-
 rete da questi esserne stati assicurati da' loro
 direttori . Per verità è un privilegio singola-
 rissimo ! ma noi , Amico , ce la ridiamo , e
 restiamo scandalizzati , che in mezzo a tanti di-
 sordini della Compagnia si manifesti , sì gravi ,
 i Gesuiti facciano i delicati , e si offendano d'
 esser chiamati bisognosi di Riforma , e di Vi-
 sita . La Chiesa stessa di Gesù Cristo , la quale
 è per essenza immacolata e santa , non si è ver-
 gognata più volte , e ultimamente nel Sacro
 Con

Concilio di Trento, di riconoscersi e confessarsi
 bisognosa di Riforma ne' costumi de' suoi mem-
 bri; sapendo benissimo, che nel campo Evange-
 lico col grano schietto si mescolano ancora le
 zizanie, e che nel Gregge di Cristo fra gli
 agnelli s'introducono ancora i capretti. Ma la
 Compagnia ha de' privilegj, che da Gesù Cri-
 sto non sono stati accordati alla Chiesa sua Spo-
 sa. Leggete, leggete, se volete stomacarvi all'
 eccesso, leggete un certo libro Gesuitico, in-
 titolato Immagine del primo secolo della Com-
 pagnia di Gesù, ove questa si spaccia per „ una
 „ Congregazione d'Angeli, di nuovi Apostoli,
 „ di nuovi Sansoni, pieni dello Spirito del Si-
 „ gnore, e per il più perfetto di tutti gli Or-
 „ dini: „ Ivi troverete il dono della infalli-
 „ bilità, della impeccabilità, „ e quanti altri mai
 potete idearvi. E' questo nuovo spirito d'umil-
 tà che a' Gesuiti rende odiosissimo il nome di
 Riforma, il quale suona benissimo alle orec-
 chie di S. Chiesa: Sapete però donde nasce tale
 differenza di sentimenti tra la Chiesa, e la
 Compagnia? Vel dirò io. La Chiesa, perchè
 è stabile, e regolata da una santità invariabile
 di dottrina, conosce subito e condanna per
 disordine ciò, che veramente è disordine; e
 non approva, e non dissimula ne' traviati suoi
 figli una pratica di scostumata morale contra-
 ria agl' insegnamenti della loro Madre. La
 Compagnia all' opposto per base del suo rego-
 lamento e condotta non ha che massime gua-
 ste, e corrotte; e perciò la corruttela de' figli

non

non è mai contraria ai cattivi insegnamenti della Madre. Quindi è, che se si tratta di riprovare, di condannare i sentimenti, e le azioni di alcuni membri, risentesi tutto il corpo, e tutti insieme ne prendono le difese, e contro i censori zelanti ruggiscono tutti, come feriti Lioni. Oh se potessero alzar la testa da' loro sepolcri quei pochi Gesuiti sinceri, e amanti del vero bene della Compagnia, i quali conobbero necessaria, e sospirarono la Riforma; quanto gioirebbero seco stessi, vedendo il Breve di Benedetto XIV. per la Riforma de' Gesuiti, se non universale, almeno ne' Dominj del nostro Monarca! Quali ringraziamenti non farebbero al Pontefice, al Re, al Card. di Saldanha! Parlo d'un Inchofer, d'un Fioravanti, d'un Gonzalez Generale, i primi de' quali porsero suppliche a i Papi per la Riforma, l'altro la procurava colla suprema sua autorità come capo incorrotto d'un corpo viziato. Parlo d'un S. Francesco Borgia, d'un Acquaviva, d'un Vitellefchi pur Generali, che pianfero sulle abominazioni, e corrottele della loro Società. Mi astengo, Amico, dal riportare le loro testimonianze, perchè sono già note. Non so però dispensarmi dal riferire le parole d'un Gesuita, il quale dopo aver vissuto per lungo tempo nella comune inescusabile cecità de' Compagni, nell'estrema vecchiaja si arreffe a i rimorsi, ed aprì gli occhi alla luce. Questi è il celebre Gio: Mariana, che avea dato in luce un trattato del cambio delle monete nella Spagna, per cui fu posto in prigione;

B

e un

e un altro trattato più strepitoso „ de Rege
 & Regis institutione „, che fu confutato dal-
 la Sorbona, e dal Parlamento di Parigi con-
 dannato alle fiamme. Ecco come parla il ve-
 nerando vecchio, nel libro da lui composto
 „ De morbis Societatis, eorumque causis, ac
 „ remediis „ dopo il suo ravvedimento. „ Ve-
 „ rum quod in me est, quo proprius ingrave-
 „ scente ætate, (mori in età di anni 87.) ad
 „ extremum iudicium accedo, & certius asse-
 „ vero, Societatem nostram, quæ ex Deo du-
 „ bio procul est, in præceptis ruere, ac brevi e-
 „ tiam casuram omnino, nisi Deus ipse det o-
 „ pem, ejusque filii pro sua in matrem pietate,
 „ omnique privati commodi studio seposito, præ-
 „ sens auxilium afferant, & ad vivas usque par-
 „ tes circumcidant, si ita opus, ne ultra pestis
 „ incedat. „ Che può dir qui il P. Generale?
 Un Gesuita innamorato della Compagnia, tan-
 to ormai avanzato in età, che dalla sua Reli-
 gione niente più aveva nè da sperare, nè da
 temere, al solo lume del Divino giudizio, a
 cui si conosce vicino, vede l'indispensabil biso-
 gno della Riforma, e ne avvisa con libertà E-
 vangolica i suoi Fratelli. Dirà forse esser questi
 un malevolo, un nemico della Compagnia, co-
 me da Gesuiti son chiamati tutti coloro, i qua-
 li non bevon grosso su i loro disordini, benchè
 rispettabili per santità, e celebri per dottrina?

T E R Z A.

„ Quel Breve fu non solo pubblicato colle
 „ stampe

„ stampe di Portogallo , ma con più ristampe
 „ per tutta l'Italia „ .

Pare che i Gesuiti si lamentino di questa pubblicazione , alla quale la nostra Corte non avrebbe giammai pensato , se essi non ve l'avessero in certo modo costretta . Chi insegna loro , dopo uscito quel Breve , inventare , scrivacchiare , divulgare tante ciarle , e tante imposture per preoccupare il pubblico , per guadagnarlo , con fargli creder falso ciò , che era verissimo , non avendo riguardo a chi aveva mano nell'affare ; e usar tali cabale non solamente in Portogallo , ma per tutta l'Europa ? Per tutta l'Europa perciò fu forza spargere la detta stampa , affinchè la menzogna non imponesse a i semplici . Credevano forse di poter porre la Corte di Portogallo in una stessa categoria col P. Noberto , e col celebre P. Berti , contro de' quali seminarono e in voce , e in scritto , e in stampa mille infami calunnie , e nel tempo stesso s'ingegnarono per via di raggiri , e di macchine d'impedir loro il giustificarsi , e difendersi colle pubbliche stampe ? Si assicurino pure , che la nostra Corte non farà mai per tollerare un' impertinenza simile a quella , che usarono verso il famoso Editto di Ferdinando II. Imperatore nel 1629. , e verso l'Imperiale Consiglio . Non farà qui fuor di proposito ritoccarne brevemente la storia per tessere un giusto encomio all' integrità inarrivabile de' Gesuiti , e alla fecondità d'inventare cabale , e intrichi per promuovere i loro spor-

B 2 chi

chi interessi . Quel giusto Principe , riportati de' gran vantaggi fu i Protestanti , decretò col suo Consiglio , che le Abbazie ritornate in mano a' Cattolici , fossero restituite a quei Monaci , a' quali appartenevano prima , secondo le Fondazioni . Erano questi i Benedettini , i Cisterciensi , i Premostratensi &c. . L'Editto Imperiale fu sommamente approvato , e lodato dal Papa , il quale spedì un suo Breve a Cesare , con cui lo ringraziava , e commendava la sua giustizia , la sua pietà . Ma nè l'Editto , nè il Breve piacevano a' Gesuiti . Le Abbazie erano pingui , e perciò meritavano le loro attenzioni , e i loro sforzi per occuparle . Il P. Lamormann Confessore di Ferdinando seppe inventare una cabala , con cui piegò l'Imperatore a sostituire a' Monaci la Compagnia di Gesù . La cabala fu scoperta , ed il Consiglio Imperiale ordinò , che si osservasse il tenore del primo Editto pienamente conforme al Gius di Natura e delle Genti . Pensate , se i Gesuiti voleano lasciarsi togliere sì buon boccone , che già tenevano afferrato co' denti . Giacchè non più giovavano le imposture , attaccarono di fronte l'Editto con pubbliche scritture , e lo tacciarono per menzognero , contrario a' Sacri Canoni , e all'immunità Ecclesiastica ; anzi accusarono lo stesso Monarca di aver ecceduto i limiti della sua potestà , restituendo le Abbazie agli Ordini Monastici antichi padroni . I Ministri poi del Consiglio Imperiale , i quali , finchè avevano favorito i Gesuiti , erano stati

stati giusti, pii, prudenti, e pieni di zelo per la Religione, furono allora spacciati per ingiusti, nemici della S. Sede, e infetti di eresia. Tali erano le canzoni, che si cantavano, e ricantavano da' venerabili Religiosi della Compagnia in più libri, i quali si vidèro pubblicati in brevissimo tempo. Ne volete di più? Questa causa, che era causa della loro insaziabile avidità, si volle far comparire una causa di zelo a favore della S. Sede, e della Chiesa; e il Padre Layman, che in questa occasione pubblicò più d' un libro, non si vergognò d' intitolare uno di quelli „ La giusta difesa del Santissimo Papa, e dell' Augustissimo Cesare, de' Cardinali della Santa Chiesa Romana, de' Vescovi, Principi, ed altri, come pure della Minima Comp. di Gesù. „ Che sfrontatezza! Una tal guerra durò più di dieci anni; e benchè pendente la lite occupassero i PP. Gesuiti colla violenza varie Abbazie, giungendo fino a cacciar colla forza, e colle percosse le Monache dal Coro, e dalla Chiesa, ove si erano rifugiate, chiedendo soccorso alla terra, ed al Cielo, nondimeno la giustizia al fine trionfò dell' iniquità, e l' avrebbe colmata di confusione, se ne fosse stata capace.

Torniamo ora a noi. Il Re per raffrenare i Gesuiti dalle usurpazioni, dalle violenze, e dal traffico illecito, non aveva bisogno di far Editi. Parlava abbastanza il Gius delle Genti, parlavano i Sacri Canoni. Ma perchè queste voci non si ascoltavano, chiese al Papa per un

atto del suo rispetto , la Visita ; e la Riforma de' Gesuiti ne' suoi Dominj . Il Papa da buon Padre , e da acuto discernitore del vero e del falso , la conobbe necessaria , e con suo Breve depurò il Card. di Saldanha , Uomo per comun giudizio integerrimo , Visitatore , e Riformatore della Compagnia colle facultà opportune al bisogno . Questi in vigore della sua commissione , ed autorità fece alcuni decreti di Riforma spettanti al traffico illecito , e mercimonio dannosissimo al Regno ; e tanto le rimozionanze del Re , che contenevano una piccola parte dei „ delitti gravissimi attribuiti alla Compagnia „ quanto il Breve , e il decreto , per la ragione già sopra addotta , furono pubblicati colle stampe in varie parti d' Europa . Stiamo ora attendendo a qual partito sien per buttarsi i Gesuiti , e quai machine faranno giocare per impedir la riforma . Diranno forse , che il Re , ed il Consiglio Reale hanno ecceduto i limiti della loro potestà , come dissero dell'Imperator Ferdinando? Ma il Re non ha promulgato Editi ; ha fatto solamente ricorso alla S. Sede : ed essendo tutto ciò , che è stato finora fatto , una conseguenza del Breve Pontificio , i RR. PP. questa volta non possono far giocare il loro zelo , e la religiosa divozione per la Chiesa , onde non hanno luogo di pubblicare „ La giusta difesa del SS. Papa „ de' Cardinali , de' Vescovi &c. „ Volete , Amico , ch' io vi apra tutto il mio cuore ? Io mi aspetto , che questi Religiosissimi PP. sieno per dimenticarsi della loro

loro decantata venerazione a' Romani Pontefi-
 ci, come hanno fatto tante altre volte, quan-
 do loro tornava conto: mi aspetto, che impu-
 gnino l' autorità del Breve Papale, e resti lo-
 ro al più al più lo zelo per gli Eminen. Car-
 dinali. Voi sapete, per tacere di molti altri,
 come trattarono Clemente VIII. ancora viven-
 te. Ma non crediate ch' io tiri ad indovinare:
 mi regolo su i dettami del loro sistema, su i
 fatti passati, e su qualche lampo, che hanno
 fatto già comparire. Ancor quà in Lisbona
 giunse un certo foglio, che si fece girar per
 Roma, e che tentava di distruggere l' autorità,
 e la forza del Breve. Voi ne farete informa-
 to, e avrete ancor letto i motivi impertinenti
 insieme, e ridicoli, che si adducevano. Fu det-
 to di più, che l' autore fosse quello stesso sog-
 getto, il quale con inaudita temerità aveva ar-
 dito di far girare per Roma quell' altro celebre
 foglio, con cui s'impugnava, e s'ingiuriava or-
 rendamente la famosa Enciclica di Benedetto
 XIV. sulle vertenze tra il Clero, e il Parlamento
 di Francia. Basta, staremo a vedere. Niente vi
 dico delle calunnie velenose, che io mi aspetto
 da loro contro i Ministri, e il Cardinal di Sal-
 danha, perchè queste già corrono per la piazza.

Dirà forse taluno, che le ciarle, le falsità,
 i fogli ingiuriosi, non provengono da Gesuiti,
 ma bensì da altre persone loro amorevoli. Non
 so che dirmi. So bene, che si stenterà a trova-
 re chi creda, che i Gesuiti stiano colle mani alla
 cintola, e i loro divoti si prendano questi gatti

a pelare, come fuol dirsi . Il lacerare in qualunque forma chi loro si oppone , è usanza tanto vecchia tra' Gesuiti , che può provar più che la centenaria . Non l'asserisco già io , ma bensì il loro P. Generale Muzio Vitelleschi , il quale nell' Epistola I. „ De oratione ad Patres , „ & Fratres Societatis , così parla : Ne quæ „ so , nobis , Patres , Fratresque blandiamur ; „ Non pauci hoc in genere valido fræno egent . „ Nemini parcunt , nimia agunt libertate , & „ licentia . „ Sentite voi , Amico ? Anch' io mi provai qui per Lisbona a voler persuadere , che queste imposture non potevano venire da Gesuiti , che non sono sì imprudenti da sparlar de' Ministri , de' Cardinali , del Rè , e del Papa . Ma il P. Muzio mi chiuse la bocca con quel „ nemini parcunt „ . No , non la perdonano a nessuno : Voleva io anche dire , che non credevocapaci i Gesuiti di peccare contro la giustizia , e la carità : Ma il P. Muzio mi accerta , che sono capacissimi . „ Non sine gravi chari- „ tatis , justitiæque interdum injuria , dum „ aliena , seu dicta , seu facta augent „ modo „ citroque renuntiant : nunc in deteriorem „ partem accipiunt : ad motus animi „ atque confilia Deo reservata dijudicanda progrediuntur ; haud scio an dicendum sit , res neque „ gestas unquam , neque per somnium quidem „ oblatas comminiscuntur , & jactant . „ Non ci è che ripetere . Questo è un inventario esatto delle voci sparfe per l' Europa al comparire del Breve di Riforma . Dicevo ancora , che
que-

questo farà vero, quanto alle ciarle sparse qui, ma che poi non era credibile de' Gesuiti di costì, di Francia, di Spagna &c. Ma leggendo avanti quel benedetto P. Muzio, non me lo menò buono, soggiungendo: „ Hoc vitium latius, quam opus esset, serpere per Societatem deploramus omnes „. Quando sentii questo non potetti far a meno di non piangere anch'io.

Q U A R T A

„ In vigore di tal Breve l'Eminentissimo Visitatore pubblicò un Editto, in cui si dichiaravano rei di negoziazione universalmente quei Religiosi.

Qui non so capire, come sia scappata dalla memoria del P. Generale una particolarità importantissima, taciuta la quale, fa credere, che il Sig. Cardinal Visitatore gli dichiarasse rei di negoziazione in virtù del Breve, senza ricerca, o ragione alcuna. Doveva dunque dire. „ In vigore di tal Breve l'Eminen. Visitatore visitò i Collegj, e Case &c. de' Gesuiti, e le trovò piene di Magazini, e i Magazini pieni di varie specie di mercanzie, e trovò autenticamente, che in esse si faceva da' PP. un gran traffico, onde pubblicò un Editto &c. „ Il P. Generale si è questa volta ingannato, se ha creduto con un Memorialetto di parole stillate a lambicco, e accomodate a mosaico riparare a tanti eccessi de' suoi Religiosi provati giuridicamente, e pubblicamente notorj a tutto il Mondo. I memoriali de' pretesi rei non fanno prova.

QUIN-

„ In oltre il Signor Cardinal Patriarca non
 „ ostante la Costituzione SUPERNÀ di Cle-
 „ mente X., che proibisce ai Vescovi INCON-
 „ SULTA SEDE APOSTOLICA di togliere
 „ a tutta insieme una Comunità Religiosa la
 „ facoltà di confessare, sospese dalle Confessio-
 „ ni, e dalle predicazioni tutti i Religiosi del-
 „ la Compagnia esistenti non solo nella sua Dio-
 „ cesi di Lisbona, ma in tutto il Patriarcato,
 „ non intimando ai medesimi tal sospensione,
 „ ma facendo trovare improvvisamente affisso
 „ l'Editto alle Chiese di Lisbona; delle quali
 „ cose tiene il Generale presso di se autentici
 „ documenti. „

E' cosa maravigliosa, che il P. Generale con-
 fessi qui di esser così bene ragguagliato, fino ad
 avere in mano i „ documenti autentici „, e po-
 chi versi sotto confessi parimente, che i „ Su-
 „ periori della Religione non hanno risaputi i
 „ delitti, che s'imputano a quei Religiosi „.
 Voglio credere che sia così; ma con questo si
 viene ad imputare a' Gesuiti di questo Paese una
 nuova colpa, ed è di non avere ragguagliato il
 loro Generale d'una cosa tanto importante, qual'
 è questa; d'essere accusati di ribellione; e di
 commercio illecito. Si duole il Generale, che
 l'Emin. Patriarca non abbia avuto tutto il ri-
 guardo alla Bolla SUPERNA. Veramente suona
 con perfetta armonia in bocca d'un Gesuita
 questo lamento, stante lo zelo, che hanno sem-
 pre

pre mostrato nell'ubbidire con umile sommissione ai Decreti della S. Sede, e alle Bolle de' Papi: sommissione, per cui non potè trattenerfi Benedetto XIV. di far loro il giusto elogio chiamandoli „ contumaces homines, difficiles animos. Constit. Ex quo singulari: „ e poco sotto ebbe a dire de' medesimi Gesuiti in proposito d'una Bolla di Clemente XI. da essi apertamente trasgredita: „ Per Constitutionem adeo „ solemnem „ qua Clemens Papa XI. se huic „ controversiæ finem dedisse testatur, iustum „ æquum videbatur, eos (cioè i Gesuiti) qui „ S. Sedis auctoritatem sese quam maxime revereri profitentur, humili, & obsequenti animo illius iudicio semet omnino subicere, nec „ ulterius quicquam cavillari. Nihilominus inobedientes, & captiosi homines exactam eisdem Constitutionis observantiam se effugere „ posse putarunt &c. „ E questi poi vanteranno obbedienza alla S. Sede? In effetto dalla maniera d'esprimersi si vede, che il P. Generale non s'arrischiava a dirlo, e l'ha detto sotto voce, e alla sfuggita più che ha potuto, e credo, che quando lo scriveva, gli tremasse la mano, e facesse il viso rosso. L'Eminentissimo Patriarca avrà avuto i suoi motivi, ma la Bolla SUPERNA non obbliga i Vescovi a pubblicare le ragioni, per cui sospendono dal confessare una intiera Comunità, se non quando vengono richieste dalla S. Sede.

Di più era bene, che il P. Generale s'informasse, se questa Bolla era stata pubblicata, e accet-

accettata in questo Regno.

E giacchè ha avuto il modo di avere i documenti autentici, poteva anche ricercare un' autentica informazione per sapere, se il Patriarca abbia levato le facultà ai Gesuiti della sua Diocesi, oppure a tutti quelli del Patriarcato, e non mettere sotto gli occhi del Papa in iscritto una cosa, che può esser tacciata di menzogna.

Ma comunque sia, il Patriarca è morto, onde il P. Generale prima di ricorrere al Papa, poteva far queste istanze al nuovo Patriarca: che se anch' egli avesse negate queste facultà, o se gliele negherà, tuttavia non consiglio il P. Generale a lamentarsene, perchè così hanno fatto altri Vescovi, e specialmente in Francia, alcuni de' quali erano aderenti a' Gesuiti, sospendendo loro, ed altri Regolari, senza mai addurre i motivi, e senza esserne stati mai ricercati, anche per prudenza. E se io avessi un familiare accesso al P. Generale, lo vorrei con tutta efficacia distogliere dal ricercarne, che forse sarà peggio per loro. Perchè potrebbe essere, che il Patriarca adducesse per ragione, che questi Gesuiti di Lisbona, quando il nostro Re stabilì la Compagnia di Commercio del Maragnan, e gran-Parà, la quale attraversare facilmente poteva i loro interessi, esclamarono su' pulpiti: „ Che chiunque entrasse in questa Compagnia, non sarebbe stato degno d'entrare in quella di Gesù Cristo. „ Di questi Predicatori alcuni sono stati esiliati, ed altri sono in prigione, perchè predicarono cose più

fedi-

fediziose, e tentarono di far ribellare dalla Corona i suoi Sudditi. E' impossibile, che il P. Generale non abbia anche di queste cose, documenti autentici. Fatti tacere i Gesuiti su' pulpiti, insinuavano le medesime massime nelle conversazioni, e ne' colloquj co' loro penitenti, e co' loro benevoli. Tra questi i più notorj sono quattro Cappuccini messi in prigione, ed esaminati giuridicamente, i quali hanno deposto d'essere stati sedotti da' PP. Gesuiti. Questo medesimo tentarono nella Città di Porto, dove arrivarono a far ribellare la maggior parte di quella Città, come costa dalle deposizioni de' rei, le quali S. Maestà Fedelissima ordinò, che si separassero dalla sentenza pubblicata colle stampe, per non finire di screditare la Compagnia. Potrebbero altresì mettersi fuori altri fatti inconcussi, e provati, i quali, come i predetti, meriterebbero più pesante gastigo della pura sospensione. Ma se il Patriarca non avesse da produrre altro motivo, che l'essere stati i Gesuiti convinti senza veruna scusa, o discolpa d'un inveterato, e universale, e pubblico mercimonio, e perciò d'essere incorsi in tante Canoniche Censure, non sarebbe questo un motivo più che sufficiente, e un motivo gravissimo? Io per me, che stimo carichi di Censure a ceste piene i Gesuiti di Portogallo, (per non parlare degli altri) forse forse da essi mi indurrei a prendere l'acqua santa, ma i Sacramenti non già; e quando consideravo, prima che uscisse il Decreto del Patriarca, la folla de'

peni-

penitenti intorno a' loro Confessionarj, mi fo-
veniva il detto arguto di Diogene, il quale
vedendo alcuni, che si lavavano nell'acqua spor-
ta, domandò dove andassero coloro a lavarsi,
dopo essersi li lavati? „ Ubi lavantur, qui hic
lavantur? Io non posso vantare zelo per le ani-
me altrui, ma vorrei che chi ha premura per
l'anima propria, e specialmente i Vescovi, e i
Cardinali leggessero attentamente le celebri let-
tere dell' Abbate Coet, il quale fu questo arti-
colo non ha pari. Ma lasciamone ad altri il
pensiero, e parliamo del Decreto del Patriarca.

Veramente pareva cosa conveniente, quan-
tunque non necessaria, che la sospensione pri-
ma fosse intimata, che affissa alle Chiese. Ma
io dubito che il Patriarca abbia avuto paura
(e a dirvela in confidenza ne avrei temuto
ancor io), che i Gesuiti non la sprezzassero,
o rivocassero in dubbio le facultà del Patriarca,
come sembrano tacitamente di fare con questo
Memoriale, benchè nol dicano espressamente.
Anzi si va musitando che voglian essi presen-
tare al Regnante PONTEFICE una prolissa scrit-
tura su questo punto. Cheche sia di ciò; non era
il timore del Patriarca immaginario del tutto,
nè senza gravissimo fondamento. Voi, ed io sap-
piamo, che la S. Sede nelle patenti di confes-
sione ai Missionarj dice, „ che non ammini-
„ streanno verun Sacramento senza il consen-
„ so de' Parrochi, dove detti Missionarj si tro-
„ veranno. „ E pure nella Cina, nell' Indie,
e da per tutto vi sono continuamente liti co i

Ve-

Vescovi, e co i Curati sopra questo punto contro i Gesuiti, che confessano a loro piacere senza la debita licenza de' medesimi Curati, e quel ch'è peggio senza quella de' Vescovi, anzi contro loro voglia. Leggete la lettera del Vescovo di S. Tommaso Gesuita scritta al Curato di Pondscheri il dì 25. di Gennajo 1749., e vi troverete: „ che non v'è tal uso fra i PP. della Com-
 „ pagnia, i quali semel approvati, possono con-
 „ fessare ovunque gli piaccia, senza dipenden-
 „ za da' Parochi. „ Ma, carissimo Amico, non è da stupire, perchè i Gesuiti nell' Indie dicono:
 „ che essi sono inviati dal Figliuol di Dio, e
 „ che gli altri Missionarj non sono, che Sacer-
 „ doti inviati da' Successori di Pietro povero
 „ pescatore. „ Rispetto a' Vescovi non vi dico niente: Voi avete costì l' Archivio di Propa-
 „ ganda, che è pieno di ricorsi di questa natura. Ma se non vi volete prendere tanto incomodo, o se i benevoli, e venduti ai Gesuiti ve ne facessero precluder l' adito, vi riporterò qui io una lettera modernissima scritta dal Vescovo di Nankin a Benedetto XIV., tradotta dal latino in italiano.

BEATISSIMO PADRE.

„ **D**Opo il bacio de' Santissimi Piedi, e la
 „ paterna benedizione colla maggior ve-
 „ nerazione, che posso, bramoso d' ottenerne
 „ una spirituale consolazione, mi avanzo da
 „ questa rimotissima parte del Mondo a parte-
 „ cipare alla S. V. una, benchè tenue, noti-
 „ zia,

„ zia , della mia per altro inutile , e poco buo
 „ na condotta .

„ Sono ormai quasi anni tre , che affatto
 „ inutilmente risiedo in questa Diocesi , ove
 „ per la Dio grazia , scampato da gravi peri-
 „ coli , sano e salvo pervenni . Non vi ha dub-
 „ bio , che la vastità de' Paesi incogniti , la
 „ molteplicità de' Popoli barbari , ed incolti ,
 „ l'idioma insolito , e molto difficile mi angu-
 „ stiarono non poco nel bel principio , per non
 „ potere , secondo il mio desio , sollecitamen-
 „ te , e con efficacia applicarmi all' adempi-
 „ mento de' doveri del mio intrapreso impie-
 „ go , a cui s'aggiunse , appena scorsi sei mesi ,
 „ un'ostacolo assai gravoso , venendo con un
 „ nuovo editto rin vigorita la persecuzione , che
 „ tuttora a gran passi s' inoltra , ed appena ri-
 „ mane scampo alla fuga , con aver molti ab-
 „ bandonato le proprie abitazioni . Quindi co-
 „ sa mai potrò far'io Uomo debole , e da nul-
 „ la , affatto sproveduto di qualsivoglia oppor-
 „ tuno soccorso ? Tuttavolta ritrovandomi fino
 „ ad ora per Divina speciale provvidenza ille-
 „ so fra i turbini di questa tempesta , meco
 „ stesso ripensando , non potei fare a meno
 „ di non palesare sommariamente quel tanto ,
 „ che ho veduto , e toccato con mani alla S.
 „ V. , facendo lo stesso più prolissamente alla
 „ Sacra Congregazione .

„ Solamente gli Alunni della Compagnia
 „ di Gesù sono i Missionarj di questo Vescovato ,
 „ in numero di nove , o dieci , conforme po-

„ tei

„ tei osservare fin dal mio arrivo in queste parti . Non essendovi per l'addietro stato Prelato alcuno, che qui assistesse. Essi PP. Gesuiti da per se stessi la facevano da Prelati, e al cenno de' loro Superiori, tutto disponevano a loro arbitrio, e capriccio. Io per altro mi sarei sempre creduto, che ritrovandomi a loro presente, averiano dovuto meco uniformarsi in tutto quel tanto, che poteva appartenere alla cura delle Anime. Ma oh quanto con mio stupore dovetti all'opposto vedere, ed eziandio con mio cordoglio sperimentare! imperocchè oltre una certa tale secolar polizia, che ugualmente si praticerebbe con qualsivoglia Prelato forastiere, altro non vogliono di speciale usare col proprio loro Vescovo. Vanno gloriosi, ed altieri de' loro privilegi, vantando una totale esenzione, di cui fanno lo stesso uso tanto nella Missione, che ne' proprj Chioftri; protestandosi di volere, e dovere ubbidire ai soli loro Prelati, e Superiori, e a quel tanto, che colla intelligenza de' loro Superiori, comanderà il Vescovo, se vorrà comandarlo.

„ Solamente a voce, o per lettera ad oggetto di mera urbanità, e convenienza, domandano, non l'approvazione, ma una licenza indeterminata, e generale per uso delle loro facoltà; e se accade, che il Vescovo per poco dubiti, e ritardi (siccome mi occorse di uno, del quale io non aveva peranco cognizione veruna,) oh quali schiamazzi,

„ que-



„ querele, e discordie si vanno fomentando !
 „ Per mezzo di una mia breve Pastorale
 „ ordinai, anzi piuttosto raccomandai la dovuta
 „ osservanza delle Apostoliche Costituzioni;
 „ e che nell'amministrare i Sacramenti avessero
 „ dovuto uniformarsi meco a i Decreti
 „ Apostolici: che ciascuno avesse presentato le
 „ sue lettere patenti, e li Chirografi delle annuali
 „ confessioni: ma che? non solamente non
 „ ubbidirono al minimo de' miei ordini
 „ per altro giustissimi, e doverosi, ma sparsero
 „ rumore ne' popoli, ch'io comandava l'
 „ osservanza di nuove cirimonie, proibiva i
 „ Riti Cinesi, e vietava alle femmine di Comunicare
 „ col petto scoperto &c. Da che i Cristiani
 „ presero motivo di turbarsi, e fare ammutinamenti
 „ contro di me.

„ Se accade, che il Vescovo in occasione
 „ di tenere funzione Pontificale, debba vestirsi
 „ delle Sacre vestimenta, non è pericolo, che
 „ stendano una mano per ajutarlo a vestire,
 „ facendosi a dite di aver privilegio di non
 „ servire a' Vescovi, e così trattandosi di altre
 „ cose; onde io non ardisco di comandar loro
 „ cosa veruna. Mi accorgo benissimo, che taluni
 „ nazionali Cinesi han bisogno di essere esaminati,
 „ ma per non avere altri più idonei, e riflettendo
 „ alla necessità, non oso di farne parola,
 „ tollerando in essi quello, che è del tutto
 „ intollerabile.

„ Ed in fatti intollerabili, e degni da compiangersi
 „ sono i pubblici scandoli di taluni com-
 „ messi

„ messi in faccia di tutto il piccolo gregge de'
 „ Neofiti, e la numerosa ciurmaglia de' Gen-
 „ tili con pregiudizio delle anime, e disdoro
 „ della Sacrosanta Evangelica legge. Fra gli
 „ altri eccessi quello, che fu commesso poco
 „ prima del mio arrivo dal P. Emanuele Gio-
 „ seppe con una putta, la quale restonne in-
 „ cinta, talmente si divulgò, che in una cer-
 „ ta Città se ne affissero per i cantoni delle
 „ pubbliche piazze i cedoloni; ma ciò non
 „ ostante volle piuttosto il delinquente soffrire
 „ l'espulsa dalla Religione, che partirsi di lì,
 „ dove, come mi vien riferito, tuttora dimo-
 „ ra, e voglia Dio emendato.

„ Il delitto però del P. Antonio Giose-
 „ pe Superiore della Missione di gran lunga
 „ eccede ogni altro. Imperocchè per il lungo
 „ decorso di anni otto è stato immerso nella
 „ sporchissima continuata consuetudine di pec-
 „ care con femmine dentro, e fuori in luogo,
 „ e tempo delle Confessioni, dando poi loro
 „ di subito l'assoluzione, e anche ammetten-
 „ dole alla Sagra Comunione, soggiungendo
 „ talvolta alle suddette: Che simili fatti erano
 „ cose di leggero momento, e che tutti, e
 „ tutti i Padri, ed il Vescovo, ed eziandio il
 „ Papa le praticavano. Onde da ciò ne segui-
 „ rono molti ingravidamenti, aborti, e parti.
 „ Sapevano tutto ciò i Cristiani, ed i Genti-
 „ li: Alcuni lo denunciarono a' loro Superio-
 „ ri, ma venendo commessa l'inquisizione ad un
 „ Delegato, questi lo dichiarò innocente, non

„ So in che maniera. Io nell'anno scaduto sti-
 „ molato dalle querele, con molta difficoltà mi
 „ posi a farne inquisizione, e ritrovai essere tut-
 „ to vero. Quindi ripensando in qual maniera
 „ avessi dovuto diportarmi nel punire il delin-
 „ quente, ecco che all'improvviso lo viddi cat-
 „ turato dai Mandarinì, assieme con due altri
 „ suoi Alunni, e quasi centò Cristiani; ed ecco
 „ sortirne uno scandolo molto grande, poichè
 „ i Mandarinì essendo in qualche parte già in-
 „ formati, e consapevoli del delitto, ne fecce-
 „ ro una esatta inquisizione, e fu posto sotto
 „ la pubblica sentenza con grande schiamazzo
 „ de' Gentili, ed uguale rossore de' Cristiani.
 „ Finalmente il suddetto Superiore assieme con
 „ un altro Padre Europeo, essendo stati con-
 „ dannati a morire strozzati nel giorno 22. di
 „ Settembre, furono uccisi nella carcere, come
 „ seduttori, e voglia Dio, come mi giova spe-
 „ rare dalla somma bontà di Lui, che la loro
 „ morte abbia lavato le macchie de' loro peccati.
 „ E volesse ancora il Cielo, che si cancel-
 „ lassero dalla mente di tutti, scandoli cotanto
 „ perniciosi! I Cristiani presentemente hanno
 „ in guisa tale prevaricato, che appena uno se
 „ ne computa delle dieci parti, e di questa an-
 „ cora vi è da dubitare, qualora se ne faccia la
 „ prova; conforme essendosene provati alcuni
 „ per mezzo di leggeri tormenti, e minacce,
 „ si è ritrovato (senza iperbole) che di mille
 „ appena uno ne rimaneva. Di quelle quasi cen-
 „ to persone, che assieme con i suddetti PP. fu-
 „ rono

„ rono ristrette, non ne rimase pur uno, che
 „ non rinunciasse alla Santa legge; ed il Mis-
 „ sionario Cinese fu il primo di tutti. Quindi
 „ si può ben dedurre, quanto sia superficiale la
 „ loro fede, qual concetto abbiano delle loro
 „ anime, e quale amore apprezzativo verso
 „ Dio. Una sì fatta gente, Beatissimo Padre,
 „ è troppo prudente della prudenza di questo
 „ secolo, e molto doppia di cuore. Non con-
 „ fidano totalmente in Dio, e pare, che vo-
 „ gliano battere due sentieri; onde in tal modo
 „ si rendono incostanti. Oggi in faccia a' Man-
 „ darini rinunciano a Cristo, e come che aves-
 „ sero commessa una leggerezza, domani se ne
 „ vanno a confessare. Sembra, che teoricamen-
 „ te sappiano la dottrina Cristiana, ma per al-
 „ tro non vedonsi praticarla. Sono zelantissimi
 „ osservatori delle usanze del Regno, e de'
 „ Dogmi de' loro dottori; ma poi si scorgono
 „ poco osservanti della disciplina Ecclesiastica,
 „ e delle massime della Santa legge.

„ In uno stato di cose tanto infelici, cosa
 „ mai posso far' io debole, e miserabile in mez-
 „ zo ad una nazione sì prava? la tristezza mi
 „ opprime, mi mancano le forze, e l'istessa
 „ carità s'intiepidisce. Per la Dio grazia, mi
 „ trovo sinora sano e salvo fra tanti sofferti
 „ perigli, assieme col mio compagno. Se il
 „ Signore si degnerà concederci tranquillità,
 „ e salute, porremo tutte le nostre forze non
 „ risparmiando fatica per adempire al nostro
 „ dovere. Dicono i Missionarj, che in questi

„ Paesi i Vescovi solamente sono necessarj per
 „ conferire la Cresima; ed a tenore del sopra
 „ esposto, che cosa mai gli rimane da fare?
 „ In questa misera infelice condizione si giace
 „ questa mia Diocesi, quale di tutto cuore, e
 „ umilmente raccomando alla Provvidenza, e
 „ protezione di Dio, e della S. V. . E bacio
 „ umilissimamente i piedi della S. V. .

„ Da Ha mxo. nella Provincia di Nankin
 „ nella Cina a di 3. Novembre 1748.

Di Vostra Santità Umiliss., ossequiosissimo,
 ed obbligatissimo servo, e suddito.

F. Francesco di Nankin nella Cina.

Ma senza andare tanto lontano per vede-
 re quel che avrebbero fatto i Gesuiti, se il Card.
 Patriarca avesse loro notificata amichevolmente
 la sospensione suddetta, basta leggere ciò
 che stampò il P. Enrico Carvalho Gesuita Con-
 fessore del Serenissimo nostro Principe del Bra-
 sile nella controversia insorta tra l'Eminentiss.
 Pereira Vescovo di Faro co' Cisterciensi, e al-
 tri Regolari, sopra la facoltà di assegnare i
 confessori alle Monache delle loro rispettive
 religioni. Perchè oltre l'altura (e per chia-
 mar le cose co' loro nomi) oltre l'impertinen-
 ze, e le beffe, con cui tratta quel Cardinal
 Vescovo, pretende, che i Regolari possano con-
 fessare senza licenza degli Ordinarij, e toglie la
 forza alla Bolla SUPERNA, sulla quale ora il
 P. Generale pretende appoggiarsi. Non è egli
 vero, Amico, che i Gesuiti imitano quel buon
 galan-

galantuomo, con cui non volle far società il Satiro, perchè colla medesima bocca soffiava caldo, e soffiava freddo?

S E S T A

„ Hanno quei Religiosi di Portogallo sostenute queste esecuzioni a loro gravissime con quella umile sommissione, che doveano „

Non vi ha dubbio, che questo contegno farebbe onore a' Gesuiti, tanto più che sarà riguardato come un fenomeno più insolito delle Comete: ma se volessero far vero onore alla loro Compagnia, come desidererei, lo dovrebbero usare più spesso, e averlo usato pel passato, o almeno non aver fatto tutto il contrario. Farebbe, dico, onore, e lo farà forse fuori del Portogallo, ma non qui, dove ognuno sa di certo, come sa di certo esser vivo, che se i PP. fossero ancora come prima Confessori della Real Famiglia, e non fossero stati scacciati da Palazzo, il Patriarca avrebbe avuto un bel sospenderli, e che se anche gli avesse sospesi il Papa, non farebbe servito a niente, ed avrebbero fatto perdere il credito ad ambedue, e passare per mezzi Eretici l'uno, e l'altro, come hanno tentato di far passare il Cardinal Noris, e il Venerabile Innocenzio XI.

S E T T I M A

„ Sono persuasissimi della retta intenzione di S. M. F., e de' suoi Ministri, e di quei „ Eminentissimi Cardinali.

C 4

Que-

Queste officiose espressioni non corrispondono ai fatti, nè alle calunnie sparse per tutta l'Europa da' Gesuiti per discreditare il religiosissimo governo del nostro Re.

O T T A V A

„ Tuttavia temono, che questi siano pre-
„ venuti dall'artificio di persone malevoli.

Questo motivo del timore del P. Generale farebbe qualche effetto, se non fosse tanto vecchio, e tanto consueto in bocca de' Gesuiti. A dirvela schietta io m'aspettava, che attribuisse-
ro quest'artificio ai Giansenisti. Ma hanno ben pensato, che tale eccezione in questi paesi avrebbe fatto ridere la brigata; ma sappiate, che qui non è meno ridicola l'eccezione di malevolenzia, d'odio, d'animosità, d'ajuto, e d'invidia contro la Compagnia, avendola i Socj da cent'anni in quà cacciata fuori più volte contro chi ha voluto difendere la giurisdizione Episcopale, o conservare i suoi dritti, e i suoi beni, o pubblicare alcun loro difetto, quantunque minimo, o lamentarsi di qualche aggravio da loro ricevuto. Sono troppo note le calunnie contro il Venerabile Vescovo Palafox, e il Venerabil Vescovo Fra Bernardino di Cardenas. La beatificazione del primo è stata finora ritardata principalmente per questo solo, perchè nel 1649. con zelo Apostolico notificò al supremo Vicario di Cristo Innocenzo X. gli scandoli commessi da' Gesuiti nelle Missioni.

La medesima eccezione hanno data coll'aggiunta

giunta di Gianfenismo contro tutti i Missionarj della Cina, del Malabar, della Cocincina, e dell'altre regioni Indiane, perchè hanno attestato, che i Gesuiti permettono le adorazioni di Confusio, e le oblazioni stesse, che si fanno da' Pagani all'Idolo Chia-hoan, e altre idolatriche superstizioni, benchè condannate dalle Sagre Congregazioni di Roma, i decreti delle quali furono pubblicati nel 1645., e rinnovati da Monsignor Maigrot nel 1693., e del Cardinale di Tournon nel 1704. e da Clemente XI. nel 1710. e da Benedetto XIII. nel 1727. e da Clemente XII. nel 1734. e da Benedetto XIV. nel 1741.

Questa eccezione di MALEVOLO non posso indurmi a credere, che i Gesuiti sieno per darla al Morales, al Varo, al Navarrette, benchè alcuni di essi l'hanno loro data. Al Morales, perchè manifestò al Vescovo di Rosalia, che i Gesuiti nella Cina si vergognavano di predicare Cristo Crocifisso, e però l'avevano levato dalle loro Chiese; e il P. Ignazio Lobo Gesuita calunniò in questa guisa i Missionarj Domenicani, e Francescani, perchè vi si erano opposti; ed il P. Antonio Rubini pur Gesuita sopra il medesimo assunto stampò in Torino un libro intitolato „ Difesa del giudizio formato dalla Santa Sede Apostolica „ dove a carte 73. e 74. sostiene, che non si deve collocare sull'altare, nè in Chiesa il Crocifisso, e al numero 48. del detto libro dice: „ Con gran stento ci siamo avvezzi in Europa a tollerare la nudità del Crocifisso, onde per lungo tempo è stato

„ stato necessario ricoprirlo in gran parte . „
 Lo stesso hanno detto di Monsignor Foquet ,
 quantunque sia stato Gesuita , morto poi riti-
 rato per sua sicurezza in Propaganda: lo stes-
 so di Monsignor Visselov Vescovo di Claudio-
 poli stato anch' egli Gesuita , perchè contrarij
 ambidue a' riti idolatrici ; e perciò tutti di-
 chiarati „ malevoli „ .

Fecero passare anche per malevolo , e ca-
 lunniatore per questo stesso motivo il Cardina-
 le di Tournon , benchè quando andò alla Ci-
 na fosse da loro stessi tenuto per ben affetto ,
 e non contenti di questo , passarono molto più
 oltre , come si fa dalle relazioni , che si con-
 servano in Propaganda , e da quella della sua
 preziosa morte stampata in Roma nel 1711. , e
 da alcuni suoi fedeli Compagni tornati costà a
 Roma , i quali a chiare note testificarono , se-
 questo degnissimo Porporato meritava l' ecce-
 zione di „ malevolo „ , o il titolo di glorioso
 martire della Compagnia .

N O N A .

„ Poichè non fanno persuadersi di essere rei
 „ di sì atroci delitti .

Non so immaginarmi donde nasca l' incre-
 dulità del P. Generale , se dall' atrocità de i mi-
 sfatti , o dalla indifferenza de' medesimi per l'
 interesse della Compagnia , ch' è , per lo più ,
 il potente motivo , che la spinge all' enor-
 mità . Per dir il vero è poco tempo , ch' è en-
 trato al governo della Comp. , e perciò forse
 non è intieramente istruito degli atroci delitti ,
 i quali

i quali hanno dato occasione a' risentimenti del nostro Re, e stancata la sua pazienza. Se però non è affatto digiuno della storia della sua Religione, potea presumere essere pur troppo veri questi delitti; mentre la storia medesima l'istruisce abbastanza, che i delitti più atroci sono stati sempre le modi galanti della Compagnia di Gesù. Potrà leggere nel secondo to. de' viaggi del Tavernier dalla pag. 6. fino alla 17. e nella difesa del giudizio del Card. di Tournon impressa in Torino l'anno 1709. a c. 54., che i Gesuiti indussero colla loro avarizia l'infame Caron Presidente della Banca degli Olandesi a comporre una falsa lettera, con che pretendeva di scuoprire la immaginaria congiura de' Portoghesi contro il Re del Giappone, per il qual supposto delitto furono tutti i medesimi Portoghesi tagliati a pezzi.

Che nel 1645. essendo stata invasa la Cina dal Mezzogiorno, e dal Nort, i Gesuiti avvisarono il Cam de' Tartari della divisione di quello Impero tra due pretendenti, acciocchè presa l'occasione l'assalisse con un grande esercito, e ne divenisse Sovrano, come seguì, con patto, che i Gesuiti per benemerenza fossero innalzati al grado di Mandarini del primo rango, e potessero usare di quell'abito pomposo, e adornarsi delle Regie collane, e di tutti quegli altri imbrogli, che a gloria della Compagnia il loro P. Bonanni ha fatto intagliare in rame nel suo Catalogo de' Religiosi, forse per uso di chi nel carnovale volesse fare una maschera.

scherata. Questa invasione de' Tartari, e altri moti eccitati pur da' Gesuiti, cagionarono la morte di milioni d' uomini, chiamati anche nell' istoria della Compagnia „ Agnelli scannati. „ Avrebbe anche letto in Brantome, e altrove, che i Gesuiti per acquistarsi il patrocinio della Spagna indussero il nostro Re D. Sebastiano ad attaccare i Mori con forze molto disuguali, donde seguì, che rimase estinto infelicemente nella battaglia.

Quello, che forse non farà ancora venuto a notizia del P. Generale si è, che fondandosi la villa di Borba-la-nuova nel paese chiamato già Troncano, vi si trovarono i Padri Anselmo Echarte, ed Antonio Meisserburgo Tedeschi, arrivati in qualità di Missionarj, ambi armati, e con due pezzi d'artiglieria, commettendo disordini, e usando violenze, e soperchierie, che troppo lungo sarebbe il riferirle. Ma se un tal fatto non è ancor registrato nella Segreteria del P. Generale, è però registrato in quella del nostro Re, e contestato da un intero esercito, e con lettere di quel Governatore, e Capitan generale nell' anno scorso 1757. Si trovò in oltre, che il P. David Tay Missionario del paese detto S. Francesco Saverio d' Acamà, aveva stipolato trattati con quelle Nazioni barbare nel mese d' Agosto del 1755., come diffusamente si riferisce nella relazione, dove si portano gli Articoli del medesimo trattato, trovati in potere del medesimo Padre, e di suo proprio carattere.

Parimente la gloriosa mem. di Giovanni V. avendo ordinato, che si pubblicasse la Bolla EX

QUO

QUO SINGULARI di Benedetto XIV. spedita nel 1742. e tentando il Vescovo del gran-Parà d' eseguire l'ordine non meno Pontificio, che Regio, i Gesuiti gli suscitârono contro una sollevazione, e gl' impedirono il farlo. E l' anno 1756. avendo di nuovo S. M. F. ordinato al detto Vescovo, che assolutamente facesse pubblicare questa Bolla, i PP. nuovamente sollevarono il popolo, acciocchè non l' accettasse.

Queste cose, come ho detto, potrebbero forse essere ignote al P. Generale, ma non è credibile, ch' ei non sappia, che i suoi Religiosi nel gran-Parà, e Maragnon erano assoluti padroni della libertà, delle fatiche, delle semenze, e de' Commerci di que' poveri Indiani, stante che la sua Compagnia ne ritraeva da ciò somme immense.

Questi, come ognun vede, sono delitti atroci, e tutti provati con documenti autentici, che si conservano qui diligentemente per contestare la ribellione de' Gesuiti. Tali sono quelli, che il Governatore di Monte Vidio trovò nella Camera del P. Tedes Coadiutore, e sotto Curato di S. Lorenzo, e quelli, che le nostre Truppe, quando si fermarono nel paese di S. Giovanni, trovarono addosso agl' Indiani, che sono stati annessi alla relazione sotto i numeri 1. 2. e 3. scritti da' medesimi PP. in lingua Guaranì, e consistenti in istruzioni, che i PP. davano ai Capitani de' ribelli, come anche le lettere del General Gomez Freire de' 26. Giugno 1756., e del 1757., e gli attestati di molti Indiani fatti prigionì. Non debbono dunque parere in-
cre-

credibili al P. Generale questi delitti per causa dell' atrocità, ma molto meno debbono parere immaginarj per lo scopo dell' interesse; perchè trattandosi di Commercj, di usurpazioni, per quanto sieno obbrobriosi e vietati agli Ecclesiastici, ed Ecclesiastici Regolari, la Compagnia vi trova sempre il suo conto.

Per onore della Compagnia, e della persona rispettabile del Padre Generale, avrei desiderato, come ho detto da principio, che non fosse stato fatto questo Memoriale, e specialmente che non fosse stato messo al cospetto del Papa, e de' Cardinali, anzi di tutta l' Europa questo punto del Commercio. Anzi avrei goduto, che fosse stato coperto col silenzio più che fosse stato possibile; e giacchè questo rumore si è suscitato in un angolo della terra, avrei bramato, che fosse finito lì in qualunque modo. Il peggio è, che se ne vuole fare strepito costà, dove gli Archivj di Propaganda sono pieni di ricorsi contro i Missionarj della Compagnia, che sotto il titolo di predicare la Fede, mercanteggiano nel Regno della Cina; e questi ricorsi sono fatti da' Vescovi zelanti, e da' Missionarj di notoria probità. Costà hanno sotto gli occhi la lettera originale, che il Vener. Giovanni Palafox Vescovo di Angelopoli scrisse a Innocenzo X. il dì 8. di Gennaio 1649. Legga qui il Padre Generale (ma Dio sa quante volte l' avrà letto) il §. 120. e vi troverà queste parole „ Quæ alia Religio, BEATISSIME PATER, a primis Monachalium, seu Mendicantium, sive quorum-

„ runcumque religionum initiis , in Ecclesia
 „ Dei telonium exercuit , pecuniis fceneravit ,
 „ & in suis propriis domibus Macella , & alias
 „ impurissimas officinas in propatulo habuit ,
 „ & profanis Commerciis , & contractibus Ma-
 „ ris , Terræque totum fere orbem , maximo
 „ sæcularium scandalo , & admiratione com-
 „ plevit „? E se ciò non basta a persuadere il
 P. Generale , che male a proposito fa qui la sce-
 na dell' ignorante , e del non informato , legga le
 Lettere , i Decreti , e le Bolle de' Sommi Pon-
 tefici , ed in particolare quella di Urbano VIII.
 de' 22. febbrajo 1633. che comincia „ Ex debito
 „ pastoralis Officii „ e vedrà che tutte espres-
 samente proibiscono a' PP. Gesuiti il preteso
 Commercio . Hanno l' Editto del Cardinal di
 Tournon spedito in Pekino a' 17. di Maggio 1706.
 ove condanna alcuni Contratti fatti da' PP. Fi-
 lippo Grimaldi Visitatore , e Tommaso Pereira
 Gesuiti dimoranti nel Collegio di Pekino , abo-
 lendo , e detestando detti Contratti , come Usu-
 raj , e nulli &c.

Dalle accennate relazioni anche si rileva , che
 i Gesuiti in Pekino hanno tre Case , ciascuna
 delle quali compreso il suddetto Commercio ha
 d' entrata cinquantamila Talleri (ogni Tallero
 si computa circa otto paoli) oltre l' agio sull'
 argento , che ordinariamente fanno colà i Ge-
 suiti di 24 , o 30 per cento , sicchè è facile a
 fare il calcolo di ciò che ricavano , mentre il
 Capitale dà di fruttato a tutti tre i Collegj una
 rendita di 720. mila lire di Francia , e conse-
 guente-

guentemente la rendita di ciascun Collegio passa le duecento quaranta mila lire, per mantenere undici Gesuiti, che tanti ve ne sono in ciaschedun Collegio. Si aggiunge un guadagno più grosso senza comparazione dal Commercio delle manifatture, come Orologj, miniature, pitture, e altre opere meccaniche, in cui là si esercitano i PP., e di più il Commercio de' Vini, e de' frutti della terra.

Parimente nell' Archivio di Propaganda è la citata lettera del venerabile Palafox a Innocenzo X. (la quale è anche stampata in più luoghi) da cui si manifesta il commercio, che i medesimi PP. facevano fin da quel tempo nel Paraguai, e commercio di ogni sorta, fino a tenere pubbliche botteghe, macelli &c.; il quale si vede non essere stato mai interrotto; e quì nell' Archivio, e più in quello di S. M. Cattolica, ce ne abbiamo prove senza fine per le lettere di zelanti Ministri, come quelle moderne del Governatore del Paraguai D. Bartolomeo d' Aldonati del 1726., e 1728. registrate nel Consiglio dell' Indie. E rispetto a noi abbiamo le lettere de' Vescovi del Fiume Gennaro, e gran Parà, e de' loro rispettivi Governatori nella nostra Segreteria di Stato. Vi accerto poi, caro Amico, d' aver sentito dire più volte con mia gran pena da' mercanti di ogni Nazione in occasione dell' arrivo delle Flotte, che più erano le mercanzie appartenenti a' Gesuiti, che quelle di tutti gli altri mercanti, quantunque questa nostra Capitale sia un Emporio di fioritissima mercatura.

Che

Che più? di questo scandaloso commercio fanno testimonianza fino i corsari, i quali più volte hanno predata Vascelli mercantili di carico solamente appartenente a' Gesuiti, e altri Vascelli governati, e condotti da' Gesuiti medesimi travestiti. E non è molto, come qui è noto a tutti, che vivente il P. Carbone fu presa una loro Nave carica di preziose merci proveniente dall' America; per ricuperar la quale, e per impedire che il fatto non venisse agli orecchi del nostro Re Giovanni V. di gloriosa memoria, s' ebbe molto il detto Padre ad affaticare presso i Regj Ministri.

Sapete ancora meglio di me per esser voi più vicino a Pisa, che nella causa di sicurtà fra i Sig. Fratelli Malan, e Martin assicurati da una, e i Sig. Cornelio Beremtergh, e Compagni di lite assicuratori dall' altra parte, decisa dal Magistrato de' Sig. Consoli del Mare in Pisa sotto il dì 26. Aprile di quest'anno 1758., sapete, dico, che in questa causa fu provato, che nella somma di lire 112307., alla quale ascendeva tutto il valore delle Mercanzie assicurate, l. 62039. erano di conto proprio, e spettanti al „ P. Antonio Lavallette „ capo delle Missioni, residente alla Martinica, il quale facendo negoziati di somme cospicue in ogni genere, aveva precedentemente dato ordine a' Signori Lionette, e Gouffres di Marsiglia di fargli assicurare la predetta somma, facendola passare sotto loro nome.

Vi accordo però che il P. Generale potea pru-

D

dente-

dentemente dissimulare queste cose , e lusingarsi non esservi costì , chi ricercasse i fatti forestieri , o riandasse le carte vecchie , perdendo gli occhi su monumenti citati , sepolti già negli archivj . Ma come ha avuto la semplicità , che Dio gliela perdoni , di procurare costì l' esame dell' Editto del Cardinal di Saldanha sopra il commercio , e fare il nuovo con Sua Santità , sotto gli occhi del quale , e della Corte di Roma , e tutto il Popolo Romano i Gesuiti esercitano tuttavia un commercio non solamente e vasto , e lucroso , ma anche vile , ed abbietto ? Cominciando dal Vino , non solo lo vendono all'ingrosso , ma anche a minuto , tenendo bettole a conto loro . Anzi di più fanno essi il Vino comprando l'Uve , coll' improntare ai contadini denaro anticipato , o grano nell' inverno , quando i miseri sono nella necessità , e sono costretti ad accordare prezzi infimi . Io stesso quando fui in Roma , e mi portai a villeggiare in cotesti Castelli di Frascati , di Monte Porzio , di Marino , d' Albano &c. mi sono più volte , non volendo , imbattuto ad essere testimonia del monopolio ; e mi ricordo d'aver trovato nell' andare a diporto 60. e più carra con botti piene d' Uve provenienti da' detti luoghi , le quali appartenevano a' Gesuiti .

Io stesso , quando ero in Roma , e altri miei nazionali , parte rimasti ancora costì , e parte ritornati in questo Regno , siamo testimonj , che alla Casa professa del Gesù si vendono Telle d' Ollanda , Cacao , Caffè , Zucchero , Porcella-

cellane, Cioccolata, Fazzoletti, Merletti di Fian-
 dra di ogni genere, Tabacchi, Sete, Vel-
 luti, Panni d' Ollanda, Coltre dell' Indie &c.
 e questo lo diciamo, perchè abbiamo più vol-
 te comprato di dette robe, e lo stesso potreb-
 bero, se volessero, testificare varj Cardinali,
 Principi, e Cavalieri Romani. Uno di questi
 nostri nazionali, Personaggio riguardevole, nel
 mese di Decembre dell' anno passato 1757. spe-
 se nel Gesù circa 200. scudi in Tele d'Ollanda,
 Coperte da letto, Fazzoletti, e Porcellane. Lo
 stesso seguì a una Dama Francese nel mese stesso,
 e tutto apparirà nel libro mastro del P. Carvaglio
 Capogiovane del Magazzino, e Commercio dell'
 Assistenza di Portogallo cognito a me, e a tut-
 ta Roma.

Il Papa, e il P. Generale non possono igno-
 rare il Commercio, che fa la Spezieria del Col-
 legio Romano, non ostante la proibizione fat-
 ta più volte alle Spezierie de' Regolari, e ulti-
 mamente da Benedetto XIV. con suo Editto de'
 13. di Luglio 1756., dove sono espressi nomina-
 tamente i Gesuiti, e dove è vietato il vendere
 qualsivoglia sorta di Medicamento, o semplice,
 o composto, o preparato, o non preparato &c.
 E pure è stato calcolato, che la Spezieria del
 Collegio fra l' altre cose vende ogni anno circa
 tre mila libbre di Triaca a un prezzo quasi dop-
 pio degli altri Speciali.

Non vi maravigliarete, ch' io sappia tutte
 queste cose, essendo dimorato in Roma parec-
 chi anni, ma vi stupirete, se vi dirò, e credia-

temelo di certo, che tutto questo è venuto alle orecchie, si può dire, di tutta Lisbona, ed anche di S. M. F. Anzi vi dirò di più, che ho saputo delle cose qui, che non aveva apprese in Roma nel tempo della mia dimora. Sapeva, che al Seminario si tiene bottega di Chincaglie, dove si vendono anche Collari, Calzette, Panni, Stamigne &c. che dicono essere robe per uso de' Collegiali; sapeva, che si vendevano nella Quaresima i maritozzi, e in tutto l'anno il pane a molti loro devoti; ma non sapeva una finezza veramente sottile, ed è, che ne' giorni di gran Solennità, ne' quali è proibito a' fornari di fare, e cuocere il pane, e che perciò non si può avere in que' giorni il pane fresco, nel Seminario si fa, e si cuoce, e perciò maggiore è lo spaccio. Per altro tutto questo Commercio meccanico, e basso, e dirò anche vile non mi ha fatto specie, perchè essendo io a Tivoli, vidi vendere in mia presenza a una povera donna su la porta della Villa del Noviziato un grosso di calcio, come si fa da' pizzicaroli.

Ma chi può ignorare costì in Roma il Banco pubblico; che tengono i Gesuiti nella Casa Professa, come in tutte l'altre piazze mercantili di tutta l'Europa? Pochi saranno quelli, che abbiano il maneggio di denaro, che non abbiano avuto per le mani lettere di Cambio fatte da' Gesuiti, o tratte da' loro Banchi. Poco fa mi capitarono due Cambiali, della quali vi trasmetto copia.

Roma 31. Luglio 1754.

A giorni sessanta data si compiacerà V. P. pagare per questa mia terza di Cambio una sol volta all'ordine S. P. del Signor Conte Soderini Reis seicentomila per la valuta avuta dal medesimo in contanti, e ponga, come se le avvisa.

Al Molto Rev. P. Giacinto da Costa
della Compagnia di Gesù.

Lisbona. Antonio Cabral.

E per me all'ordine S. P. del Signor Ludovico Quarantotti cambiati col medesimo. Roma
3. Agosto 1754. Niccolò Soderini.

E per me all'ordine S. P. del Signor Giacomo Pavese cambiati con il medesimo.

Ludovico Quarantotti.

E per me all'ordine S. P. del Signor Francesco Barazzi cambiati col medesimo.

Giacomo Pavese.

Lascio la copia della seconda per essere simile, se non che la seconda è Reis 500000.

Consecutivamente Francesco Barazzi di Roma girò le dette lettere a' Signori Gottard Hagen in Londra, e questi al Sig. Pietro Burel, ed egli la girò alla sua casa, che correva allora in Lisbona sotto il nome di Raimondo Burrel, & Dea; e furono esattamente pagate. E non solamente si fa tutto questo, ma si fa ancora, che in questo Commercio guadagnano molto più dei mercanti secolari, e perchè hanno maggiori vantaggi nelle compre, e ne' trasporti, e di più hanno

D 3

molte

molte esenzioni , e perchè hanno minori spese di pigioni , di Ministri , di garzoni &c. e in ultimo , ciò ch'è più valutabile , perchè vendono le robe più care coll' opinione , e col decantare , che sono migliori . Un riscontro certo di questo ultimo punto è , che le lettere di Cambio si pagano più , che agli altri Banchieri , ed io stesso ne sono testimonio , che me ne dolsi co' P. Cabral , e Carvaglio , dicendo , per una lettera di Cambio , che presi da loro , che il Sig. Belloni , e gli altri Banchieri mi davano di lucro un 12. per cento nelle lettere , che traevo , ed un 20. e 23. per cento in quelle , che ricevevo , ed essi mi valutavano la nostra moneta a ragione di scudi Romani di dieci paoli , e mezzo grosso per scudo . Ma mi risposero „ sappiate , Signor mio , „ esservi una gran differenza tra il banco della „ Compagnia , e i banchi de' Secolari . Questi „ possono fallire , e quello della Comp. non fallire „ sce mai . „ E così rispondono a tutti , e la buona gente resta capace . Ma non è mica vero , che il Banco de' Gesuiti non possa fallire , poichè fallì in Siviglia per 450000. Ducati l'anno 1645. , e il fallimento fu giudicato dolofo . Imperciocchè tal fallimento era stato premeditato molto tempo avanti , come apparisce dal processo , e dalle lettere originali del P. Pietro di Aviles Provinciale allora di Andalusia inferite negli atti ; e premeditato a solo fine di aggrappare le grosse somme , che avevano nel Banco gl' Interessati , quantunque una rapina sì enorme non potesse effettuarsi senza ridurre in estre-

estreme miserie una gran quantità di famiglie. Legga il Ristretto di questo processo più volte ormai fatto pubblico colle stampe, legga, dico, chi vuol conoscere fin dove giunga l'industria de' Gesuiti, e con qual franchezza conculchino le sante leggi di Natura, le leggi di Cristo, e della Chiesa, quando trattasi del loro interesse. Il bello si è, che quei RR. PP. volevano a tutto costo che l'asse del Banco si computasse tra i beni Ecclesiastici a fine di ritrarne qualche vantaggio col pretesto d'immunità, e trattare la causa al foro Ecclesiastico per far giocare i loro ripieghi. Ma il Consiglio Reale ed il Re li trattò come meritavano, vale a dire, considerandoli come veri mercanti, e li rimise al foro de' mercanti, e al foro laico. Di questa frode si insigne si dolse ancora col Papa il Ven. Palafox nella lettera, che di sopra vi ho mentovata, e di cui non mi rincresce di trascrivere le parole. „ Luget, S. Pater, Hispalensis populosa
 „ sissima Civitas, complorant Viduæ Bæticiæ,
 „ pupillæ, Orphani, desertæ Virgines, honesti
 „ Sacerdotes, & sæculares a Religiosis Jesuitis
 „ deceptos se esse inclamando, qui plusquam
 „ quatuor centum millibus ducatorum, miserabilium
 „ istarum personarum dilapidatis, &
 „ expensis in proprios usus bonis, foroque cessere.
 „ Ex totius Hispaniæ gravissimo scandalo de hac fraude
 „ Religiosis Jesuitis conventis, & convictis,
 „ (quod in quocumque non Religioso esset capitale)
 „ ipsis exemptione Ecclesiasticos gaudere Ecclesiæ contendentibus,

„ tibus, & conservatores assignantibus, tandem
 „ cum ad Regium Castellæ Senatū causa fuis-
 „ set delata, decisum fuit, in ea Jesuitas tam-
 „ quam Laicos coram iudicibus Laicis esse con-
 „ veniendos, quia videlicet Laicalia exercent
 „ Commercium, & negotiationes; & hodie grex
 „ ille pauperum suas pecunias, alimenta, do-
 „ tes, pecunia per secularia Tribunalia contra
 „ Jesuitas exposcentes, eosdem de fraude do-
 „ lentissime incusant, & infamant. „

Or come mai si è potuto indurre il P. Ge-
 nerale, e gli altri Gesuiti a dire al Papa „ che
 „ non fanno persuadersi di esser rei di sì atroci
 „ delitti „. Io sì non mi so persuadere, che un
 uomo savio, come il P. Generale, è religioso
 prudenti, e che fanno professione di probità;
 abbiano detto al Papa una menzogna così gros-
 solana, e che è smentita dovunque si volga gli
 occhi con fatti contrarij, pubblici, e notorj.

Io so, che si vanno ricuoprendo con de' pre-
 testi, i quali se fossero almeno verisimili, gli
 vorrei passare per veri, e servirmene per difen-
 derli. Ma sono talmente fiacchi, e mendicati,
 che piuttosto pregiudicano alla lor causa, ed ag-
 gravano il loro reato: facendosi eglino intanto
 deridere non meno col negarlo, quanto con lo
 scusarlo. E certamente, per quanto fosse seria
 la cosa, non potei trattenerne le risa, quando lessi
 nella Dissertazione XLIV. §. 20. del „ Conatus
 „ Chronologicus „, quel che dicono i Bollandisti
 in questo proposito. Portano prima come una
 nera calunnia la taccia data a' Gesuiti della Cina di
 mer-

mercanteggiare più che di predicare „ Infulgerem
 „ hoc loco „ (dice l'autore della Dissertazione)
 „ altius , gravibusque verbis castigarem avari-
 „ tiam , negotia quæstiosa , & commercii quod-
 „ dam genus „ (dunque non tutti i Commerci
 „ son condannati da questo Gesuita) „ illic exer-
 „ centium Sacerdotum , si neglecto animarum
 „ lucro , de quibus fluxas opes solum captarent ,
 „ aurum , gemmas , corallia , moschum , fac-
 „ charum , ut accusari quospiam non semel au-
 „ divi „ . Osservate come ben s'accordano gli
 „ antichi accusatori co' moderni ; con questo di-
 „ vario , che i moderni sono „ malevoli „ al dire
 „ del P. Generale , e gli antichi erano babbuassi ,
 „ secondo quello soggiunge la Dissertazione . Sen-
 „ titela „ Europeus quidam recens erat in Chinam
 „ illapsus per insulam Formosam . Lustrat cu-
 „ riosè vicinos portus . Aderant navigia com-
 „ plura , majoresque onerariæ mercium plenæ .
 „ Videt immensam omnis generis sarciniarum
 „ vim Societati inscriptam ; spectabant autem ad
 „ Societatem Indicam mercatorum nostratium .
 „ Ille sibi fingere has Jesuitarum esse divitias ,
 „ ductus ambiguitate nominis , quod per Gal-
 „ lias passim Jesuitæ , Patres Societatis appel-
 „ lantur . Neque opus habuit graviore argumen-
 „ to , ut Romam scriberet , Jesuitas in Sinis
 „ strenue negotiari , & exercere mercaturam „ .
 „ Non si può negare , che la storiella non sia
 „ galante , ma starebbe meglio inserita in qual-
 „ che opuscolo di freddure del P. Lagomarsini ;
 „ che tra le Vite de' Santi . Bisogna dire , che
 „ fosse-

fossero pure i gran goffi quelli, che scrivevano sulle balle questa sola direzione „ Alla Societa „ o il più gran goffo quell' Europeo dell' Isola Formosa, che non seppe, o non volle leggere altro, che la prima parola. Dicono, che questo loro traffico non è proceduto, nè procede da Spirito di Commercio, che facciano nelle Americhe; ma bensì, che tutti questi capi di roba venivano loro regalati da' medesimi Indiani. Ma questo specioso pretesto è insufficiente, sapendosi la miseria, in cui sono i poveri Indiani, tenuti in maniera di schiavi da' Gesuiti, come apparisce dalla lettera del Generale Gomez Freire del 1756. Queste sono le sue parole colle quali attesta „ che solamente nei Territorj de' due „ fiumi Uruguai, e Paraguai trovò fondate non „ meno, che 31. popolazioni abitate da quasi „ dieci mila anime, e cotanto ricche, ed opulenti in frutti, e capitali per i suddetti PP. „ (Gesuiti) quanto povere, ed infelici per quei „ disgraziati Indiani, che erano in esse ritenuti come schiavi „. Altrettanto scrisse a S. M. Cattolica per la parte del Paraguai il sopracitato Governatore D. Bartolommeo d' Aldonati; sicchè non sussiste, che questo immenso tesoro di robe, che commerciano i Gesuiti, sia regalo de' miseri Indiani.

Ma i Gesuiti medesimi si smentiscono da per se stessi, perchè per ribattere le rappresentanze de' due suddetti Generali, giurarono al Re di Spagna, che „ esattamente soddisfano al precetto, „ to, che sotto gravi pene hanno i Missionarj

dal

„ dal loro Generale di non prevalersi di cosa
 „ alcuna per se, spettante agl' Indiani, nè per
 „ via di limosina, nè per via d' imprestito, nè
 „ per qualunque altro titolo fino a darne con-
 „ to al Provinciale, „ come si legge nel De-
 creto di S. M. il Re Cattolico nel punto quar-
 to a carte 46. della stampa di Milano fatta fa-
 re da' Gesuiti nel 1738., e stampato prima in
 Napoli nel 1744., e in Roma ancora per or-
 dine del P. Timoni Vicario Generale.

E giacchè ho nominato questo Decreto ,
 leggetelo di grazia, se non l'avete letto, e ve-
 drete, che tutte le informazioni, e relazioni ,
 che si fece mandare il Re di Spagna, sono ita-
 te fatte sotto la direzione, e coll' intelligenza
 de' Gesuiti, e consultati per ordine dello stes-
 so Re come è espresso nel Decreto. Qui però
 voglio che osserviate due cose : la prima è la
 pietà singolare, e il cuor magnanimo di quel
 Monarca, il quale volle che le informazioni
 venissero da' Gesuiti, che erano gli accusati :
 la seconda è la destrezza di chi era allora alla
 Corte, che seppe far sì, che le informazioni si
 prendessero da questo fonte: Pensate, Amico,
 quanto sieno state schiette, e sincere!

Dicono ancora, che se fanno qualche lucro,
 lo fanno per riparare alle grandi spese che han-
 no nel mantenere le povere case professse, che
 da per tutto decantano miserabili, e sprovv-
 dute: e per farlo credere, usano artificio, che
 non è meno lucroso, e profittevole del com-
 mercio medesimo a dette case, ed è di esage-
 rare,

rare, come ho sentito più volte in Roma, che la povera casa professa del Gesù (è così altrove dicono di tutte l'altre) vive di pure limosine; e in tal modo da una parte hanno il guadagno del commercio, e dall'altra quello del mendicare. Mi fu detto costì in Roma da' Gesuiti cercanti, e forse lo saprete anche voi, come lo fanno molti altri, che la casa professa del Gesù un'anno per l'altro ritrae di pura limosina 15. o 16. mila scudi; Voi sapete, che la maggior parte de' Principi Romani, Cardinali, Prelati &c. si sono tassati a dare un tanto il mese al cercante de' Gesuiti. Né si tratta già di bajocchi, essendo noto, che un Prelato passa loro 50. scudi il mese: e potrete pigliare giuramento, che taluno volendo dare ai loro cercanti la limosina d'un paolo, o due, l'hanno ricusata come troppo tenue, e inferiore al merito, e al decoro della Compagnia. Siano pur benedetti: così vuol essere: povertà, e umiltà che gareggiano fra loro di maggioranza. Affettano povertà prendendosi gioco della pietà, e liberalità de' devoti, quando le loro ricchezze, le loro entrate non hanno invidia a quelle de' più potenti Sovrani, e non patiscono diminuzione, ma vanno sempre in aumento. Anche nel secolo scorso volean dar ad intendere agli Europei che i loro Missionarj d'America, o vogliam dire mercanti, erano poveri figli di S. Ignazio Lojola, ricchi non d'altro, che di stenti, e fatiche. Ma gli smenti la penna sincera del Veneran-

nerando Palafox; il quale nella sua prima lettera a Papa Innocenzo X. scritta al 25. Maggio 1647. parlando delle ricchezze de' Gesuiti in America dice fra le altre cose, che due soli Collegj de' Gesuiti vi possedevano 200. mila pecore, oltre il numero grande de' buoi, e dell' altro bestiame: Che una provincia di dieci soli Collegj possedeva sei fabbriche di Zucchero, taluna delle quali fruttava mille scudi l'anno, e il valore di esse si computava molti milioni. Inoltre hanno semente di grani sì vaste, che quantunque i Casali sieno lontani 20. e più miglia, pure le terre seminate confinano tra loro, laonde chi ha fatto il conto giusto ha trovato, che in quel tempo a' Gesuiti colà dimoranti toccavano 2500. scudi l'anno per testa, quando per loro comodo mantenimento bastavano 100. scudi per uno. Dopo di questo vi dirò; che nella provincia del Messico fu fatto il conto, che avessero 600. mila cattrati, e a proporzione altre bestie, e altre appartenenze. L'aggiunger' a questo una parola, farebbe inchiostrò spregato, e far torto al vostro giudizio, che saprà ben'argomentare, quanto saranno cresciute da quel tempo in quà le loro rendite, e i loro tesori. E pure colla ridicolosa scena di mandare alcune poche volte l'anno alcuni loro studenti per Roma con una sacoccia bianca su i mantelloni neri a far le viste d'accattare, dannò la polvere negli occhi a tutta codesta Prelatura, alla quale ho sentito dire mille volte, che i Gesuiti sono poveri, e

non

non solo lo dicono, ma lo credono realmente, facendogli di grosse limosine. Mi ricordo, che quando s'ebbe a felciare la strada intorno alla Chiesa del Gesù, il Papa gli diede 500. scudi, e pel loro capitolo generale trovano chi dà loro le centinaja, e qualcuno anche qualche migliajo di scudi, e in tutte le loro fabbriche trovano chi gli foccorre di somme rilevanti, e questi sono messi al ruolo de' benefattori della Compagnia; ma Dio giusto Giudice gli porrà nel numero de' malfattori, perchè nutriscono la loro avarizia; e sottraggono il sostentamento a' poverelli, potendo, e dovendo con queste limosine foccorrere tante povere famiglie, che muojono positivamente di fame. Si scuseranno forse con la buona intenzione, e coll'ignoranza delle ricchezze de' Gesuiti. Anche Saulo, allorchè perseguitava la Chiesa, e bestemmiaua il Nome di Gesù Cristo, avea buona ragione, e allegar poteva la scusa dell'ignoranza: ma quando altro non fosse stato, i miracoli della nuova Chiesa lo rendevano inescusabile. Or questi ciechi devoti non hanno forse avanti gli occhi i continui miracoli della povertà de' Gesuiti? non è un miracolo insigne la vasta fabbrica della Rusnella, innalzata di pianta per la villeggiatura de' poverelli della Compagnia di Gesù, piena di delizie e magnificenza, e che è costata a questi miserabili sopra 100. mila scudi senza restarne incomodati? la compra del palazzo de Carolis in mezzo al Corso, contiguo al Collegio Romano; i cenfi attivi

tivi con quasi tutti gli Ordini Monastici; le sterminate possessioni in Tivoli, in Frascati, Castel-Gandolfo, Albano, anzi in tutto il distretto di Roma, non sono forse tanti miracoli strepitosi di povertà? potrebb'essere però che i devoti de' Gesuiti gli credessero poveri e bisognosi, perchè gli veggono tutto giorno come bracci affannati andare a caccia d'eredità: ma dovrebbero ben riflettere, che questa fame dell'oro non è una conseguenza della loro povertà, ma della loro cupidigia. Se fosse effetto del bisogno, avrebbero ormai finito di andare in cerca d'eredità; mentre è un gran pezzo, che sono applicati a questo mestiere, e non tornano mai a casa colle mani vuote, e senza preda. Bisogna però confessare che sono Uomini d'abilità: perchè cercano i sciocchi, e gli trovano.

Di passaggio, ma non totalmente fuori del nostro proposito, voglio accennare un dubbio, che in questo punto mi viene in mente. Credete voi, che se i Gesuiti raspano eredità, e limosine sotto il falso titolo di povertà, o di altri pretesti simili, credete voi, dico, che sieno obbligati alla restituzione? secondo i principj della sana morale, mi par che sì.

D E C I M A

„ Tanto più che non essendo stato nep-
 „ pur uno di essi personalmente riconvenuto,
 „ non hanno avuto luogo a produrre le loro
 „ difese, e discolpe.

Questa

Questa eccezione è molto speciosa, e a prima vista atta a far colpo nell' animo de' semplici in favore de' Gesuiti. Se il P. Generale l'avesse detta solamente in voce, avrebbe mostrato più accortezza; perchè al fine le parole passano in un momento, possono fuggire alla riflessione, e ad ogni caso si negano. Ma come si è azzardato, Dio gliel perdoni, di porre in carta una falsità sì solenne? il Memoriale sarà letto, riletto, e ben ponderato dal Papa, e da altre persone d'abilità; le quali appurando la verità, concluderanno senza fallo, „ che dove il fatto accusa, ogni difesa è „ vana, „ come suol dirsi per proverbio. Qui si tratta di ribellione testificata da due Eserciti, e da ambedue le Americhe. Vi è forse bisogno di riconvenire alcuno in tanta abbondanza, e dignità di testimonj? non sono stati riconvenuti personalmente, è vero. I Gesuiti sono stati trovati personalmente senz'abito alla testa de' ribelli, facendola da Capitani, da Marefcialli, da Ingegneri; e vi sarà poi bisogno di riconvenirli personalmente? per verità sarebbe stata una bella cosa, che i Ministri del Re avessero supplicato questi obbedientissimi, ed umilissimi Religiosi, acciocchè si degnassero, deposte le insegne di Marefciallo di Campo, di portarsi a prender la cioccolata nel gabinetto di essi Ministri, e permettere di essere interrogati, se essi medesimi, ovvero altri per avventura simili a loro, si fossero posti alla testa de' ribelli, a fortificar piazze e passi secondo le

rego-

regole degl' Ingegneri Europei ; se fosse stato un sogno di chi gli aveva veduti , e trovati tra i ribelli ; o pure se erano accorsi alla direzione degli stessi ribelli , e fatte le fortificazioni colla segreta retta intenzione di consegnare e gli uni , e le altre alle truppe Spagnole , e Portoghesi , e farsi in tal guisa merito colle due Corone . Presa poi la cioccolata , e ascoltate le loro scuse , rimandargli in muta alle proprie case , e chiedere compatimento , e perdono per l'ardire di averli incomodati , ed interrogati . A rei colti in fraganti sarebbe cosa troppo straordinaria e nuova usar cerimonie , e riconvenzioni . Che se poi il P. Generale desidera un formale , e giuridico processo , non si prenda affanno , che sarà servito . Sa che circa a trenta de' suoi Religiosi si trovano attualmente carcerati . E non so , se sappia , che sopra una Nave del fiume Gennaro sono venuti cinque Gesuiti inceppati due col proprio abito Religioso , e tre senza , tali quali furono trovati , facendo da Ingegneri . Dico , che non so , se lo sappia , perchè giunsero qui poco prima , ch' io ricevesti la vostra colla copia del Memoriale . Quello che non può ignorare , sono le reclute per le rispettive Provincie , che fanno i suoi Religiosi col suo consenso , ricevendo giovani , i quali abbiano esercitata l' arte militare . Di queste reclute se ne sono fatte costì in Roma nell'ultima guerra , di varj disertori , che nell' abito Gesuitico sono andati al Paraguai . State a vedere che costoro si

E

ro si

ro si sono ingaggiati da se medesimi, che hanno preso l'abito senza saputa de' Gesuiti, o pure che questi mascalzoni sono stati mandati da' Superiori di Roma nel Paraguaì per predicarvi la S. Fede. Oltre che si fa pur troppo, e lo fa S. M. F. quali farebbero le difese che avrebbero fatte i Gesuiti. Non farebbero già state l'appurare, e far costare autenticamente la verità, ma tentare tutti i mezzi umanamente possibili, di qualunque sorta fossero, per occultarla, o prender tempo per fortificare maggiormente la ribellione. Così segui, quando S. M. F. fece scrivere al vice-Provinciale della Compagnia del gran-Parà, e Maragnon, affinchè il Governatore, e Capitano generale con tutti gli altri Regj Ministri potessero effettuare la loro commissione. Poichè il detto vice-Provinciale non diede altra esecuzione a questi premurosissimi ordini, se non che muover subito una sollevazione nelle vicinanze del luogo delle conferenze, sotto la direzione de' PP. Antonio Giuseppe Portoghese, e Rocco Hunderfund Tedesco, e Emanuel de' Santi nipote del vice-Provinciale, che per suo ordine si portò a far guerra, ed a scacciare i PP. Carmelitani da una Missione, che faceva loro ombra, perchè governata con zelo Apostolico. Le difese, che avrebbero fatte, farebbero state false recriminazioni, come quelle, che mi scrivate tempo fa, che erano state sparfe per Roma, e che sentii poi essersi dilatate per le altre Corti dell'Europa: cioè, che qui si voleva abolire il S. Offi-
zio:

zio : che essi erano perseguitati , perchè vi si erano voluti opporre : che il nostro Re pensava stabilire in questo Regno la libertà di coscienza , e già aveva permesso una baracca in favore delle nazioni Protestanti : che tentava maritare la Principessa nostra Signora con un Principe Eretico. Nè queste false , e male voci furono colpi aerei ; ma fecero impressione , specialmente costì , dove ogni parola de' Gesuiti è adorata per un oracolo più , che in ogni altra parte del Mondo , per una ragione , che non conviene mettere in campo . In fatti contestata Secreteria di Stato ne scrisse seriamente a questo Monsignor Nunzio , perchè ne prendesse diligenti informazioni ; ed egli onoratamente attestò essere tutte calunnie . Non dica dunque il P. Generale , non esservi stato luogo alle difese , perchè non viene a dire altro , che non essersi dato tempo a' Gesuiti di offender di più ; nè si lamenti altresì , che i nostri veridici scritti sieno stati pubblicati , mentre che le suddette false calunnie erano sparse per l' Europa. Sebbene vorrèi sapere con che faccia , e con che coscienza asserisce il P. Generale , che „ nè pur uno di essi personalmente sia stato „ riconvenuto ? „ pretendeva forse sua Reverenza , che il Re facesse prendere dagli sbirri i colpevoli , e messigli in prigione , ed esaminati formiter , in caso , che avessero negato il tutto col favore delle loro restrizioni mentali , fossero stati attaccati alla corda ? perchè se si contentava , che fossero stati avvertiti,

E 2

titi , e che il Re prima di ricorrere al Papa fosse ricorso ad esso P. Generale ha tutti i torti , e procede di mala fede con SUA SANTITA'. Egli è pure stato Segretario della Religione , sicchè debbono esser passate per le sue mani tutte le lettere dirette al P. Centurioni suo antecessore , e tra esse la seguente lettera del nostro Re diretta al Padre Centurioni , che non mi par fatica di ricopiarla qui tutta , perchè smentisce totalmente il P. Generale presente , e toglie ogni scusa al passato , anzi accusa lui , e tutti i Gesuiti di questi Regni di ostinazione ne' loro delitti . Ecco la lettera .

P A D R E G E N E R A L E

della Compagnia di Gesù

IO IL RE vi mando molto a salutare .

” **I**L gran pregio , in cui ho la vostra per-
 ” sona , e le virtù vostre , è eguale a quello
 ” con cui ho ricevuto la vostra lettera de' 19. del
 ” mese di Luglio di quest' anno , ed eguale è
 ” il dispiacere di essere arrivata nelle mie ma-
 ” ni nel tempo in cui il colpevole silenzio ,
 ” col quale i Religiosi del governo di queste
 ” vostre Provincie di Portogallo , e del Brasile,
 ” vi avevano nascoste le loro eccessive rilas-
 ” satezze , e gl' intollerabili scandoli , coi qua-
 ” li i secondi delle sopradette Provincie han-
 ” no spaventato incorregibilmente tutti i miei
 ” Dominj Oltremarini fomentati dall' unione
 ” de i primi (dalle parole di questa risposta si

com-

comprende, che il P. Centurioni dovette scri-
 vere al Re, che non sapeva niente di queste
 cose, come fa ora il presente Generale, e co-
 me fanno tutti i Gesuiti, quando sono colti in
 delitto senza scusa, e non lo vogliono confessare)
 „ non mi potevo più dispensare di fare alcune
 „ dimostrazioni, che vi saranno note, sen-
 „ za le quali verria pregiudicata la mia Reale
 „ autorità, e verrei esposto al pericolo di man-
 „ care senza verun rimedio all' indefessa prote-
 „ zione, colla quale devo soccorrere i miei Vas-
 „ salli oppressi, e tra questi con specialità li
 „ medesimi Religiosi della Compagnia di Gesù,
 „ prima che i disordini di quei, che gover-
 „ nano in questi Regni, e loro Dominj, ve-
 „ nissero a far perire per mancanza di oppor-
 „ tuno rimedio una religione, che ha fatti tan-
 „ ti servizj alla Chiesa di Dio, e che la mia
 „ pietà reale, e devozione ai cospicui Santi,
 „ che in lei fiorirono, ha procurato sempre
 „ di proteggere in ordine al suo maggior bene
 „ spirituale, non solo imitando, ma anche de-
 „ siderando eccedere in beneficio loro gli esem-
 „ pj de' miei Reali, e gloriosi Predecessori.
MA LE MIE PATERNE AMMONIZIONI,
REPLICATE IN MOLTI, E MOLTI SI-
GNIFICANTI ATTI, E REITERATE SUC-
CESSIVAMENTE IN TUTTI GLI ANNI
DEL MIO REGNO, NON GIOVARONO
PUNTO ALL' EMENDA, anzi posero
 „ in disinganno la mia pietosa speranza col fa-
 „ re indispensabile un opportuno risentimento.

E 3

„ Con-

„ Confido però nella bontà Divina , che non
 „ solo venghino a cessare quei scandoli , ma che
 „ a loro succedino esempj tali , che mi resti an-
 „ cor molto da consolarmi , ed a voi di che pos-
 „ siate soddisfarvi di queste vostre Provincie , ve-
 „ dendo in loro restituita appieno la primiera of-
 „ servanza del suo pio , e santo istituto , nella me-
 „ desima maniera , con cui si videro per tanti
 „ anni risplendere con generale edificazione , e
 „ profitto di tutti i Popoli di questi Regni .

„ Scritta a Belem agli 8. del 1757.

Ditemi , caro Amico , se un Gesuita de' più
 ordinarij poteva scrivere al suo Generale con
 più cortesia , con più riguardo , e rispetto , e
 con più carità , ed amore verso la Compagnia ?
 Dirò di più con tutta sincerità , che la pietà
 del Re mostra a questa religione una venera-
 zione maggiore assai di quella , che ella me-
 rita , e fa vedere una cordiale intenzione , e
 sincerissima di tirarla al buono . Se questa let-
 tera mai verrà sotto gli occhi del Papa , co-
 noscerà quanto sia falso quel che dice Sua Re-
 verenza nel Memoriale , che „ nessuno è stato
 „ personalmente riconvenuto , e che non han-
 „ no i Gesuiti avuto luogo a produrre le lo-
 „ ro difese , e discolpe . „ Questa lettera del
 Re riconvenendo il P. Generale , alla cui per-
 sona fu recapitata , riconvenne nel suo capo
 tutti , e ciascuno de' Gesuiti , ai quali il capo
 comanda : se pure il P. Generale non inten-
 desse , che personalmente , volèsse dire , che
 il Re si portasse in persona a parlare al P. Ge-
 nerale ,

nerale, o lo facesse in persona venire a se. Che quanto a chiamare i Gesuiti del Paraguai a Lisbona, era vano, perchè non avrebbero ubbidito, siccome non hanno ubbidito al Papa tanti Missionarj della Società chiamati a Roma. Vedrebbe anche N. Signore, che è falso, che „ i PP. „ non abbiano avuto luogo a produrre le loro difese „ essendo che il nostro Monarca in tutti gli anni del suo Regno ha con „ molti atti più „ volte reiterati, e molto significanti „ replicate le sue doglianze. Ma la Compagnia nè si è disculpata, nè si è emendata. Di più, come mai ha coraggio il Padre Reverendissimo di dire al Papa d' avere esibita al nostro Re ogni dovuta soddisfazione? se questa lettera tornerà alla memoria, o sotto gli occhi del P. Generale non potrà far di meno di non arrossire, e di non sentirne del ribrezzo, essendo pur finalmente nato prima gentiluomo, che Gesuita.

UNDECIMA.

„ E quando pure vi siano rei dei supposti „ atroci delitti, sperano, che una reità si grande non sia comune a tutti, nè alla maggior „ parte, quantunque si veggono tutti compresi „ in una pena medesima. E finalmente per „ quanto fossero colpevoli tutti dal primo all' „ ultimo i Religiosi esistenti nelli Stati di S. M. „ Fedeliss., ciò che non pare poterli supporre, „ pregano d' esser guardati benignamente quei „ tanti più, che in tutte le altre parti del „ Mondo impiegano le fatiche in promuovere „ re, secondo la loro tenue possibilità, l' o-

E 4

„ nore

„ nore di Dio , e la salute delle anime .
 Che il P. Generale non creda rei de i delitti , di cui sono accusati tutti quanti i suoi religiosi , va bene , e non lo credo ne anche io ; se si prenda questo termine tutti nel significato il più rigoroso ; nè tampoco mi pare , che la giustizia , e la pietà del nostro Re contro tutti abbia proceduto , nè proceda ; sicchè in questa parte è superfluo il suo lamento , che „ tutti „ sieno compresi in una pena medesima . „ Ma quanto al dire , ch' egli spera , che la maggior parte ne sia immune , mi perdoni il P. Generale , se io lo avverto , che ciò non gli sarà creduto ; nè gli sarà creduto , ch' egli non ne sia consapevole ; anzi gli sarà dimostrato , non esser possibile ch' egli non sappia di certo , che la maggior parte de' Gesuiti è complice di tutti questi delitti . Tutti già fanno , che questa è una canzone vecchia , e un giuoco di mano connaturale alla Compagnia di scaricarsi le colpe reciprocamente adosso l' uno all' altro , ma poi copertamente reggersi , e sostenersi , e far causa comune di tutti il reato di ciascheduno di loro ; anzi con un ardire , ed una confidenza senza pari , talora sostenere , che un delitto è di alcuni particolari , e non di tutti , e se contro que' particolari si rivolgono gli affalti , allora gridano ad alta voce , che si assalisce tutta la Compagnia . Esempio ne sia il Probabilismo d'istruttore della santa morale Cristiana . Quando Vescovi zelanti , e Teologi profondi hanno preso la penna per oppugnare qualche Gesuita ,
 che

che nelle sue opere lo ha sostenuto, hanno esclamato, e chiesto riparo, come di un'ingiuria fatta alla loro rispettabile Compagnia. Per lo contrario se altri Teologi lo hanno oppugnato, come una peste universale entrata nella loro Società, hanno non meno acremente reclamato, e tacciati di menzogneri, e di calunniatori quelli, che ascrivevano a tutta la Compagnia l'opinione di alcuni particolari.

Questo si è veduto manifesto rispetto ai riti Cinesi &c. contro i quali come idolatriche sono stati vibrati tanti Decreti Apostolici, e tante Bolle. I trasgressori di esse erano i Gesuiti particolari di quelle Missioni, al dire del Generale; e di codesti Superiori; ma intanto in Roma, e nel resto dell'Italia, i Gesuiti di costà stampavano le difese de' medesimi riti, senza che fossero castigati da' loro Superiori, o almeno impediti dallo scrivere, e piuttosto erano esaltati, come benemeriti della Società. Voglio in confidenza raccontarvi un caso accadutomi, quando ero costì in Roma. Andato una mattina a prendere la cioccolata da Monsignor Segretario di Propaganda, venne a parlargli il Procurator Generale della Compagnia: partito il quale, mi disse il Prelato: Crediate, Signor mio, che questi benedetti PP. imbrogliono mezzo mondo, e vogliono tutto a loro modo. Se entrasse in capo ad un Gesuita di avere a difendere l'Alcorano, e proporlo per regola di Fede, tutta la Compagnia s'impegnerebbe a sostenere questo Socio. Così fanno ora con questi riti Cinesi. Io non capisco

più qual fine mai abbiano questi PP., mentre
 potria bastargli, che la S. Sede gli ha più volte
 condannati, e come tali sieno tenuti universal-
 mente da tutti i Missionarj Cattolici, che dete-
 stano l' idolatria. Se V. S. Illustrissima (ripigliat
 allora io) la intende così, perchè non illumina
 il S. Padre, per dar fine una volta a questa lite
 tanto scandalosa, e di sommo pregiudizio alla
 Chiesa? Io (mi rispose il detto Prelato) ho do-
 cumenti tali contro questi PP., che il Papa po-
 trebbe giustamente condannarli all' estremo sup-
 plizio; ma non voglio precipitarmi, perchè se io
 ne facessi al Papa una sola parola, i Gesuiti mi
 perseguirebbero fino alla morte, e dopo ancora.

Così è, Amico, i Gesuiti si arrogano la liber-
 tà, e l' autorità di attaccare, di mordere, di la-
 cerare chiunque non adora con riverenza ser-
 vile tutto ciò, che spetta alla loro Compagnia;
 ma non tollerano, che alcuno si risenta, e nè
 tampoco si difenda. Che se poi aguzza la penna,
 e impugna, e riprende qualche Gesuita benchè
 ardito, ignorante, spropositato; guai a lui! Si
 suona a rassegna, tutti si armano, tutti gli fan-
 no guerra, tutti corrono per opprimerlo. Ha
 irritato la Compagnia, nume trascendente, e
 inviolabile; tanto basta. E reo di un delitto,
 che non ammette perdono; è in confronto di
 lui, un Ariano, un Macedoniano, un Socinia-
 no, che bestemmia la Trinità, può passare per
 innocente. Sentite con qual aria altitonante
 scappa fuori un Gesuita contro un certo Cesellio,
 che per ribattere le impertinenze di alcuni di lo-
 ro

rò verso i più rispettabili Letterati d'Italia, aveva, con un grazioso, ma frizzante poema, dato loro una solenne mortificazione. Uditelo.

..... Tu bella movere

Tot Patribus simul, & tantum irritare Senatum
 Nil metuis? Toto nec corpore contremuisti,
 Nec coma dirigit, nec vox tibi faucibus hæsit,
 Nec periere intus braccæ, cum plena furoris
 Carmina ructares, tot circumstantibus illic
 Testibus? O miserum! si paullo grandior esses!
 Sed tua te macies a magno protegit hoste.
 Agnosce hoc saltem, quod dentes perdere tendis,
 Decoquis & vocem. Quos Reges atque Tetrarchæ
 Consiliis adhibent, summo & dignantur honore,
 Quippe movebuntur, si rana infensa coaxet,
 Vanaque limoso mittat convicia fundo.

Questo modesto scrittore, che parla a nome della Compagnia è il P. Cordara, il quale colle sue satire piene di veleno e d'astio si fece tanto merito, che in premio fu chiamato costì a Roma da' Superiori, e creato Istoriografo dell' Ordine. Voi forse lo conoscerete, come lo conobbi io, quando mi trattenni in cotesta Dominante, come pure conobbi il P. Lagomarsini autore delle note alle dette Satire del P. Cordara. Eglino s' erano accoppiati bene, mentre non so se sieno più impertinenti e maledici i versi del P. Cordara, o la prosa del P. Lagomarsinj. Quest'umile servo di Dio in una nota a' sopraccitati versi, fece anch' esso la sparata di porre
 un

un catalogo de' Confessori Gesuiti, de' quali si servivano molti Monarchi, e Principi d'Europa, per far risaltare la moderazione Gesuitica (veramente eroica!) mentre persone sì rispettabili, e sì potenti, quali erano i Confessori e Consiglieri de' Re, non aveano fatto fiaccar le braccia, o sparare una schioppettata a Cesellio, uomo, per quanto diceva il P. Lagomarsini, dell' infima plebe. Voi però, Amico, sapete, e lo sapevano anche i Gesuiti, che quest' uomo dell' infima plebe era un Cavaliere de' più distinti della Città di Firenze. Questo Cavaliere ora è morto: e se si dovessero ristampare le satire colle note, consiglieri il P. Lagomarsini a dire qualche cosa di più contro Cesellio per empire quel vano, che resterebbe ad esso nel Catalogo de' PP. Confessori, e Consiglieri de' Re, essendo questo da qualche tempo in quà notabilmente scemato, mercè la gran pietà de' Re di Spagna, e di Portogallo, i quali hanno allontanato dal Sacro ministero, chi si abusava di quello.

Ma lasciando gli espodj, e tornando al caso nostro, ditemi, come vorrà il P. Generale far credere nel Portogallo, e nella Spagna, che la maggior parte de' Gesuiti non fosse involta ne' medesimi reati, mentre si prova autenticamente la corrispondenza di quelli del Paraguai, e del Maragnon con questi d' Europa? Non avrebbero tenuta occulta questa invasione di tante popolazioni, se i Gesuiti dell' America non avessero avuto corrispondenza co' i loro Confratelli, che stavano alle Corti di Portogallo, e di Spagna,

gna, e che dimoravano in Roma, e non gli
 avessero ragguagliati di quello, che dovevano
 fare, e dire a' rispettivi Sovrani per ricoprire
 questa loro invasione. E questi d' Europa non
 avrebbero potuto proteggere nelle dette Corti i
 Ministri benaffetti mandati in America, e i Ve-
 scovi di quel paese, che erano loro devoti, i
 quali mandavano false relazioni, ma a loro fa-
 vorevoli. Per lo contrario non avrebbero potuto
 perseguitare, e mettere in disgrazia de' loro So-
 vrani quei Governatori, e quei Prelati, che ac-
 cennavano nelle loro relazioni qualche cosa dis-
 favorevole a' Gesuiti, ma vera, benchè molto
 minore del vero. Di questo ne potete avere
 mille riprove nelle relazioni stampate, e ristam-
 pate costi in Italia nell'anno passato, e direi an-
 che, che leggeste il Decreto di S. M. Catto-
 lica stampato in Milano, quantunque favorevole
 a' Gesuiti, che se vi farete osservazione, vedre-
 te, che tante informazioni venute alla Corte di
 Spagna tutte lontane dal vero, e la deputazio-
 ne di tanti Ministri tutti amorevoli de' Gesuiti
 mandati in America ad informarsi de' fatti, ap-
 appartenenti a' Gesuiti, e tanti lamenti, ed accuse
 contro di essi fatte dileguare, e svanire, non po-
 tevano succedere senza una continua, e segreta
 corrispondenza de' PP. di America con questi d'
 Europa. Ma nel decorso di questa lettera spero
 farvelo vedere più chiaro in forma autentica.

Questa corrispondenza si riduce a fatto inne-
 gabile rispetto al Commercio. Io qui sopra vi
 ho dato copia d' una lettera di Cambio del P. Ca-
 bra

bral del Gesù per Lisbona, e dalla medesima Casa Professa etcono lettere simili per tutte le piazze mercantili d'Europa, e per le medesime piazze sono fatte girare da' Gesuiti le loro mercanzie, che a numerarle, sarebbe cosa troppo lunga. Vi dirò solo, che in quest' anno dal Porto di Cadice nel mese di Luglio sono state rimesse al P. Celli Gesuita in Genova libbre dugento cinquanta di Vainiglia sopra la Nave Libertà Svedese, e il detto Padre nel mese di Marzo parimente di quest' anno caricò alla volta di Roma il Leuto, o sia barca del Padron Giacomo Bisso con varie botti di Cacao, cinque Cassoni di Zucchero, e altre merci; e nel mese di Luglio caricò sopra la barca del Padron Pozzolini tredici Cassoni di Zucchero, e due di Porcellana, due Casse di Vainiglia, e molti altri generi, come si può riscontrare da' registri della Dogana di Genova.

Giacchè vi ho nominato il P. Celli, che tiene il banco di Genova, aggiungerò, che questo banco si può dir pubblico, poichè per la gran copia de' negozj è necessitato a tenervi de' giovani secolari, e tali furono Gio: Battista Vela, e Filippo Oliva, che ambedue servirono il P. Tambini, e ambedue sono presentemente vivi: e ora il detto P. Celli ha per suoi giovani Giuseppe Ruenente, e Gio: Fina. Da essi si può sapere, che questo era il più fiorito banco di Genova per la copia de' suoi negozj: benchè ora dopo il tremoto di questa Città sia alquanto decaduto per fallimenti d'alcuni suoi principali corrispondenti. Non è però

rò che i PP. negozianti adesso non procurino con tutto lo studio di ristabilirlo nell'essere primiero. In Napoli pure fanno gran commercio, ma più occultamente, e non passano lettere di Cambio così pubbliche. Ma avendo il Collegio Romano da 30, o 40. mila ducati d'entrata nel Regno, questi li rimettono a Roma con le loro tratte sopra le case di Napoli, lucrandovi il cambio. Grande utile fanno col comprare per le campagne delle Provincie del Regno generi di ogni sorta, che in esse si raccolgono, e li fanno passare per raccolti ne' proprj fondi. Prendono ancora danaro a interesse, ma con frutto assai tenue; e lo passano poi ad altri con interesse maggiore. Quando prendono questo denaro, dicono di farlo per non essere necessitati a vendere le loro grasce a rotta di collo, e a prezzo assai basso. Vendono ancora una quantità immensa di cioccolata, e altre cose simili, ma di queste non ne ho piena notizia, onde non m'impegno a numerarle.

In Francia poi sono più circospetti, sapendo, che hanno molti occhi addosso, e molti, che essi chiamano malevoli, e Giansenisti; ma tuttavia so di certo, che il P. Saci Procurator generale delle Missioni straniere, che dimora nella Casa professa nella strada di S. Antonio, tiene il banco in Parigi, sul quale è gran danaro, con cui si pagano le cambiali, che fa il P. Lavalette Procurator generale delle Missioni, e che risiede nel forte S. Pietro nella Martinica; e il detto banco paga le mercanzie di caffè,

80

caffè, zucchero, cotone, indaco, e simili capi di robba, che là compra il detto Padre, e manda in Francia, e in altre parti dell' Europa. Il medesimo P. Lavalette stante la grande estensione del suo commercio, è necessitato di valersi di altri negozianti, e tra questi erano i Signori Lioncy, e Gouffres di Marsilia, i quali essendo falliti, furono obbligati a mettere al pubblico il loro bilancio, e fu trovato, che questo Padre aveva tratto con sue lettere di cambio da questo banco fallito due milioni, parte a suo nome proprio, parte a nome di Cartier, e Lioncy. Altre lettere parimente, che portò una Nave scappata dalle mani degli Inglefi, scritte come le già mentovate, e appartenenti al medesimo Padre, importavano due altri milioni.

Vedete dunque, che i Gesuiti Europei tengono mano agli Americani, e v'aggiungo anche agli Asiatici, perchè il loro banco dà lettere per tutto il Mondo. Poteva dunque il P. Generale per suo decoro astenersi di mettere nel Memoriale una supposizione, che troppo evidentemente si conosce da tutti esser falsa, dicendo „ che non fanno persuadersi d'esser rei „ di sì atroci delitti, e non potersi supporre „ che tutti i suoi Religiosi esistenti nelli Stati „ di S. M. F. sieno colpevoli „.

Forse il Padre Generale ha parlato così, avendo riguardo a questi pochi mesi del suo governo, ma parlando a nome di tutta la Compagnia, doveva dare un occhiata al governo de
suoi

suoi antecessori, e avrebbe veduto, che tutte le
 colpe più gravi, e più notorie sono venute a noti-
 zia del Generale, e degli Assistenti, i quali non
 le hanno mai gastigate, anzi le hanno con tutta la
 forza difese, e sostenute. Ciò apparisce da molte
 cose, che vi ho detto fin qui, ed apparirà ancora
 da molte, che vi dirò prima di chiudere questa
 lettera. Gli eccessi commessi nelle Missioni d'O-
 riente sono stati protetti, e sostenuti gagliarda-
 mente in Roma da' Superiori della Compagnia,
 come lo attesta a chiare note il Decreto d'Innocen-
 zò XIII. sopra i riti Cinesi, e questo per tanti, e
 tanti anni. Nelle Missioni d'Occidente, quando
 arrivava un Vescovo, o un regio Ministro al luogo
 del suo governo, i PP. erano già informati del suo
 carattere, delle sue opinioni, delle sue massime,
 de' rapporti, e delle maniere o di blandirlo, o di
 spaventarlo, per tirarlo nel loro partito. E queste
 notizie le avevano dagli Europei. Al contrario poi
 se i PP. dell' America non trovavano maniera nè
 con danari, nè con altro di subornarli, e tirarli
 nelle loro reti, cominciavano a screditarli presso il
 pubblico, fintantochè si sollevasse del rumore con-
 tro di loro, e fossero fatti de' ricorsi a' Monarchi.
 E allora i rispettivi loro PP. Confessori, i quali già
 si trovavano da' suoi fratelli preventivamente in-
 formati, davano ai poveri Ministri, o Vescovi, o
 Legati Apostolici, o Visitatori l'ultima spinta. E
 se questi per giustificarsi appresso il Monarca,
 accusavano i Gesuiti, allora sì, che rimaneva per
 sempre annientata la loro persona, e famiglia.
 Abbiamo il fatto del Vicerè del Perù Antegua-
 da,

F

da,

da, il quale per avere con zelo, e fedeltà riferito a S. M. C. i disordini, che oggi la Divina Provvidenza ha fatti palesi, fu perseguitato da PP. a segno tale, che soffrì l'ultimo supplizio nella Città di Lima. Di questo fatto ne avete in Roma molti testimonj di vista, degni di fede, e qualificati nelle loro Religioni, alcuna delle quali ebbe a soffrir molto, per aver dato qualche segno d'una Cristiana pietà nel vedere perseguitata l'innocenza di quel Vicerè; ed anche dal processo fatto, post obitum, apparisce chi fossero i calunniatori, e quanto false le calunnie. Di presente pure è in piedi un simile atroce fatto, ancora pendente nelle Filippine, ma forse più lagrimevole, di cui vi potete informare dalla Congregazione di Propaganda fide. Ma perchè perdo il tempo, e lo fo perdere a voi, riandando cose note a tutto il Mondo, e più che altrove a Roma, dove i raggiri di questi PP. sono stati continui da quasi due secoli, benchè non mai conosciuti, o non mai voluti conoscere? la qual cosa appunto mi fa stupire, non arrivando a comprendere, come si possa trovare chi voglia tradire la propria coscienza, e la sua anima, e screditare la sua riputazione per sostenere i Gesuiti.

Prega poi il P. Generale, che sieno riguardati benignamente quei tanti più, che in tutte le parti del Mondo impiegano le fatiche in promuovere, secondo la loro tenue possibilità, l'onore di Dio, e la salute delle anime. In verità è stato mal consigliato il P. Generale a toccar questo tasto. Troppi sono i libri, sparsi ormai per le mani di tutti, ne

ne' quali si rivela l'esatto calcolo del bene, e del male, che alla Chiesa di Dio hanno fatto i Gesuiti; e si tocca con mano da chi non è affatto cieco, ed ostinato, che il bene è apparente, e superficiale, e che il male è vero, reale, e gravissimo. Se io vi volessi citare tutti i libri di autori, ai quali i Gesuiti, e i loro sostenitori non possono dare eccezione alcuna, ne' quali si dimostra questa verità, farei un volume assai grande. Ma queste citazioni per i ciechi sono superflue, e per chi è un poco illuminato non bisognano. Ma per toccarne leggermente alcuna cosa, poteva il P. Generale considerare quel che hanno fatto i suoi Padri per onor di Dio, e per salute dell'anime cogl'Infedeli, cogli Eretici, e co' Cattolici.

Cogl' Infedeli, dopo un S. Francesco Saverio (del quale si può anche controvertere, se sia stato Gesuita) pochi altri Missionarj troverà tra' suoi PP., non dico, che siano santi, ma che abbiano avuto lo Spirito di Gesucristo. Troverà bensì tutti gli altri, che non hanno avuto in mira la propagazione della fede, ma vi si sono opposti, e hanno sostenuta l'Idolatria, mescolata col santo Vangelo. Così nella Cina, in Tunchin, nella Cocinchina, nel Malabar &c., e in altri luoghi vi hanno suscitati scandoli, che fanno orrore. Li più santi Vescovi vi sono stati trattati con disprezzo della dignità Vescovile in guisa tale, che non si crederebbe, se i fatti non fossero contestati da testimonj fuori d'ogni sospetto. L'istesso è seguito nel Messico, nel Paraguai, nel Mogol, e nelle Isole Filippine. Taccio la Missione del Giappone in-

F

tro-

trodotta con tanto sangue da' poveri Francescani, e perduta senza speranza pel desiderio di guadagnare da' Gesuiti, che fin dal 1597., vi esercitavano la mercatura, come narra Francesco Carletti ne' Ragionamenti sopra l'Indie Orientali stampati in Fiorenza nel 1701. ragionam. 1. a car. 98. ove dice parlando della Città d'Amacao: „ vi fo-
 „ no ancora i Religiosi della Comp. di Gesù, che
 „ hanno una Chiesa detta da loro il Collegio, do-
 „ ve stanno molti Sacerdoti, e Fratelli, e di que-
 „ sti alcuni se ne passano di nascosto in Terra fer-
 „ ma, e altri sono mandati al Giappone, per il
 „ qual luogo è permesso loro di poter negoziare
 „ nella maniera, che vi negoziano i Portoghesi. „
 Questo autore non sarà rigettato dal P. Generale, come malevolo, non essendo nè prete, nè frate, nè Missionario, ma un puro mercante secolare, che si trovò nel Giappone cinque mesi dopo, che nel detto anno 1597. cominciò la persecuzione contro i Cristiani, che allora si dicevano essere più di 300. mila, e che ogni anno se ne battezzavano 25. e 30. mila, come scrive lo stesso Carletti a car. 57. ed anche non si può dir malevolo, perchè dice tutto il bene, che può de' Gesuiti, anzi adotta bonariamente le loro massime, soggiungendo, che negoziavano per bisogno, come gli diede ad intendere il P. Alessandro Valignani Visitatore. Il pover' Uomo se lo credette, e perciò lo scrisse, ma per non azzardar la sua fede, citò il dettò Padre. Questo veridico, e semplice scrittore a car. 50. e 51. narra, che Gesuiti furono quelli, che messero le discordie, e gli scompigli

pigli in questa Missione, come fanno da per tut-
 to. Dopo aver raccontato, che nel 1593. erano
 venuti dalle Filippine alcuni Religiosi di S. Fran-
 cesco, e che questi cominciarono in Meaco capo
 di tutto quel paese, „ a predicare il Vangelo, ed
 „ a battezzare, aggiunge, che di poi vennero al-
 „ tri del medesimo Ordine, e dell'istesso luogo
 „ col medesimo desiderio, e zelo di fondar qui-
 „ vi; e per tutto il Regno la loro santa Religio-
 „ ne &c. E cominciando a predicare con più fer-
 „ vore, che forse non conveniva in quel tempo,
 „ correva il popolo a sentir questi nuovi Ministri
 „ di quei Santissimi Misterj, che tutti celebrava-
 „ no con molta carità, e devozione, non ostan-
 „ te, che fosse proibito loro sotto pena di sco-
 „ munica. „ Voi credete, che i Sacerdoti degl'
 Idoli Giapponesi fulminassero questa scomunica.
 Ma no. „ La pronunziò il Vescovo Cattolico,
 „ ch' era della Comp. di Gesù contro detti frati
 „ in virtù di un Breve dato a quelli di detta
 „ Compagnia da Papa Gregorio XIII. „ Vedete
 quanto dovrebbe esser guardinga Roma a eleger
 Vescovi Gesuiti, specialmente nelle Missioni. Al-
 legavano i Francescani un Breve posteriore di Si-
 sto V., che dava loro facoltà di predicare per tut-
 to il Mondo, perchè per tutto il Mondo fu la
 missione, che fece Gesù Cristo de' suoi discepoli;
 onde cominciarono poi le dissensioni, che ognun
 fa. Di passaggio, e per incidenza troverete in que-
 sto luogo del Carletti, che i martiri del Giappone
 vantati dalla Compagnia eran tre famigli della casa
 in cui abitavano i Francescani, ed erano Giapponesi,

e secolari , i quali furono condannati co' detti frati per concomitanza ,, i quali presero l' abito della ,, Compagnia di Gesù, quando andavano per esser ,, fer crocifissi (c. 56.) ,, e di più questi frati furono giustiziati sul motivo d' aver detto una bugia al Re, a buon fine, affermando, che le mercanzie trovate sopra un bastimento Spagnolo predata ingiustamente da quel Monarca, appartenevano alla loro Religione, volendo far servizio a' legittimi padroni, il che arrecò scandolo agl' infedeli; poichè quel Re si adirò in così fatto modo dicendo ,, come dunque questi frati, che diceva ,, no esser così poveri, dicono ora, che questa ,, roba della nave sia loro? certamente io credo, che debbono essere persone di male affare, false, e bugiarde. ,, Vero è, che poi vi aggiunse anche il predicar la Fede contro il divieto, che ne aveva fatto loro; ma per altro era un pezzo, che predicavano non ostante il divieto; e il Re lo sapeva, e lo tollerava, o dissimulava, ma la prima ragione fu l' aver attestato, che le mentovate mercanzie appartenevano a loro. L' istesso scandolo danno adesso i Gesuiti col fare i poveri coll' accattare, chieder sussidj, e imborfare grosse elemosine, ed eredità, ed aver poi tanti tesori, e un Commercio tanto opulento. Questo scandolo per altro è a roverscio, perchè i Francescani scandolezzarono col farsi ricchi essendo poveri, i Gesuiti scandolezzano col farsi poveri essendo ricchissimi. Ci è di buono, che questa cosa non scandolezza gli abitanti di codesta Città. La condanna di questi buoni al supplizio fu eseguita
tre,

tre, o quattro mesi avanti l'arrivo del Carletti nel Giappone; ed egli descrive il modo crudele dell'esecuzione, che fu d'attaccargli alla Croce, e fargli trapassare da due lance da' fianchi fino alla spalla opposta.

Per tornare a' Gesuiti nulla dico delle loro que-rele nel Canada contro i PP. Riformati, in Pondi-sceri, e nel Tunchino con i Cappuccini, in Siam contro quei delle Missioni straniere, per ogni dove contro i Domenicani, e fin nella nostra Europa contro i Vicarij Apostolici, e specialmente in Inghilterra contro il Vescovo di Calcedonia, del che non parlo, rimettendomi al grosso volume, e fantissimo di Pietro Aurelio, libro, che i Gesuiti hanno tanto perseguitato, tentando ogni stratagemma per farlo proibire, ma sempre in vano. E chi, se non essi hanno mezzo distrutta la Missione già così tanto florida dell'Olanda? talchè quegli Stati hanno dovuto proibir loro l'ingresso nel loro dominio. Quindi ancora il Baron Gio: Nestesurano Moscovita nelle sue Memorie Istoriche stampate in Amsterdam nel 1725. ebbe a dire, parlando di loro: „ s' insinuano mirabilmente per tutto, ove „ sperano di trovar qualche lucro.... Sono capaci „ di cagionar grandi sconcerti in ogni Stato, e per- „ rò devono essere da ogni uomo pio, e pru- „ dente abborriti. „ Ed ambedue queste cose hanno fatto ne' Regni di S. M. F. e così fanno altrove. Per tutto vogliono dominare, e arricchirsi, e guai a chi loro si oppone, e non segue servilmente le loro massime, e non seconda ciecamente i loro voleri. Io chiamo in testimonio tutti gli

ordini Religiosi, i Sacerdoti delle Missioni, i Vicarij Apostolici, i Legati della santa Sede, la Congregazione di Propaganda, e i Sommi Pontefici medesimi. Tutti questi convengono, che il più grande ostacolo a' progressi e allo stabilimento del Vangelo deriva da questi PP., e che nella Cina, più che in altro luogo il Cristianesimo sarebbe fiorido, se essi non vi fossero entrati mai. Ecco, caro Amico, i gran servigj, che la Compagnia ha renduti alla Chiesa rispetto agl' Infedeli.

Quanto poi agli Eretici può con giustizia il P. Generale vantare alcune Opere de' suoi Padri, che hanno combattuto l'eresia. Ma è altresì vero, che altri l'hanno colle loro Opere favorita. Il loro Petavio, uno de' maggiori uomini del suo secolo, e il più dotto Teologo della Comp., coll'aver fatto i PP. Antenici di sentimenti contrarj a quel gran Concilio intorno alla Trinità viene da' Sociniani ascritto tra' suoi, e messo da Cristofano Sandio nella loro Biblioteca. Il P. Arduino non meno dotto, ed erudito, ma stravagante e balzano quanto mai possa dirsi, ha insegnato nel suo Comento sopra il Nuovo Testamento, che in Dio non si dà generazione eterna; che il Padre non è stato sempre Padre, nè il Figliuolo, Figliuolo; che altra cosa è l'esser Verbo, e altra l'esser Figliuolo; che l'Incarnazione è quella, la quale ha fatto Figliuolo il Verbo, e che se il Verbo non si fosse incarnato, non vi sarebbe stato nella Trinità Padre, nè Figliuolo, e altre simili proposizioni, non dico erronee, e dannate, ma anco eretiche spettanti ad altri punti della

della nostra S. Fede : che l' opere de' SS. Padri, e i Canonj de' più importanti, e gravi Concilj sono imposture : che la Chiesa non ha Testo autentico della Bibbia fuori della Vulgata, ed altre simili bestialità. Il P. Generale sa bene, che tutti questi errori solennissimi sono stati ora rinnovati dal P. Berruyer nell' Istoria del Popolo di Dio, e che Benedetto XIV. gli ha anatematizzati ; e fa altresì con quale impegno i suoi figliuoli li sostengono, e ne vanno raccomandando la lettura con grande applauso degli eretici. Sa che ne hanno procurata la ristampa, e ne hanno fatta la traduzione, con aggiungere di più l' apologia degli errori, e che la vanno spargendo tra' loro devoti, e fino ne' Chiostri delle Sacre Vergini. Sa, che il Padre Forrestier, che mi dicono essere ancora costì in Roma, e che sottoscrisse in Parigi la condanna di detto libro, ora costì lo difende per le conversazioni, e fino in faccia de' Porporati, e che il Padre Lombardi nelle anticamere stesse del Papa defunto ebbe ardire di pronunziare le seguenti parole : „ Son Teologo anch' io, e pur non trovo errori nel P. Berruyer. „ Saprà anche forse, che il P. Centurioni ebbe l' ardire di proporre questa Istoria dopo l' essere stata proibita, per libro spirituale a uno de' primi Cardinali del S. Offizio. Non mi prolungo di più, per non ridire cose notissime state già rilevate da dottissimi, e pii Teologi in mille libri. Oltre di che distoglie gli eretici dall' abbracciare la nostra Religione l' umore turbolento della Compagnia, il gran desiderio di possedere, il tramischiarsi negli affari de' Sovrani, l' avere

infe-

90
insegnato in molti libri (esaltati da loro fino alle stelle, e stampati, e ristampati, come al presente il loro Busembaum), che si può insidiare alla Vita di chi ci nuoce, o ci vuol nuocere, e anche de' Sovrani, e l'essere stati più volte accusati di avere avuto parte nelle cospirazioni, e nelle congiure, come in quella contro la Vita della Regina Elisabetta d'Inghilterra, e in quella detta della Polvere sotto Giacomo I.; essersi mischiati nell'affare della Lega, e nel Parricidio d' Enrico IV. Re di Francia. E questa presente ribellione nell' America non reca poco scandolo a' Protestanti, vedendo, che quelli, che noi altri Cattolici veneriamo con tanto rispetto, come i più pii, e devoti, e autorevoli Maestri della nostra Religione, e che tanto sono ascoltati, sostenuti, e rispettati in Roma, cadono pubblicamente in questi eccessi. Gli aliena non meno dalla Religione Cattolica il vedere i Gesuiti così arrabbiatamente attaccati all'interesse, che sopra ogni cosa vogliono lucrare. Sono alle pubbliche stampe i processi di molti acquisti fatti da Gesuiti per via di cabala, e di malizia, e le liti mosse con manifesta ingiustizia per una fardida cupidigia, e il patente commercio, del quale vi ho di sopra parlato: le quali cose ha ristretto in pochi versi il mentovato Barone Moscovita nelle parole poco fa allegate. Tralascio le prove insigni dello spirito di vendetta, che è uno de' vizj predominanti nella Compagnia, e molte altre cose, le quali, siccome scandalizzano non meno gli eretici, che i Cattolici, si accenneranno qui sotto.

Ve-

Venendo per tanto a' Cattolici, dopo aver parlato degli infedeli, e degli Eretici; come mai può il P. Generale far pompa di quello, che fanno di bene i suoi Religiosi per i Cattolici, senza fare un poco di riflessione a quanto hanno fatto di danno alla Chiesa di Dio? Io entro in questo dettaglio con estrema pena, e mi sento strappare il cuore a ripensarvi; ma i disordini sono troppi di numero, troppo eccessivi in gravezza, troppo scandalosi per la pubblicità, per poterli dissimulare, interpretare, e coprire col mantello di carità cristiana. Ognun sa, che tutti i torbidi, i tumulti, e le dissensioni, che sono insorte nella Chiesa da quasi 200. anni in quà, hanno avuto origine da' Gesuiti; talchè pur troppo si è verificato il prognostico, che fece la Sorbona nel primo nascere della Compagnia, cioè, che ella era ordinata „ non ad ædificandum, sed ad de-
 „ struendum „. Le storie del Concilio di Trento ci danno notizia di quali, e quante difficoltà seminarono in quel Concilio, fino ad esserne cacciati da una Congregazione a viva voce da' PP. Poco dopo si videro nascere per il libro del loro P. Molina le dispute della grazia, e le strepitose turbolenze, le quali giunsero a porre in costernazione la S. Sede, e tutta la Chiesa Cattolica. I Sommi Pontefici Clemente VIII. e Paolo V. con somma ansietà pastorale intrapresero l' esame delle nuove dottrine de' Gesuiti, e tennero circa 80. Congregazioni innanzi a se composte de' primi Teologi di quel secolo. La verità era già liberata dalle tenebre, e doveasi promulgare la condanna de' nuovi

erro-

errori, circa la Grazia; ma i Gesuiti che non tentarono, che non fecero, per trattenerne i fulmini del Vaticano, o per eluderli, se non potevano riuscire nell' arduo impegno di trattenerli? Basti il dire che giunsero fino a corrompere con nuova edizione i testi del gran Dottore S. Agostino, a citarli corrotti in faccia al supremo Pastore, a fare scriverli vere biglietti minacciosi, e arroganti dal loro Cardinal Bellarmino al Papa stesso per intimidirlo, a spargere fra i Fedeli, che il medesimo non era Teologo, appoggiando così l' infallibilità, e il valore delle definizioni Pontificie, non alle promesse di Cristo, e alla Cattedra di Pietro, ma alla perizia de' Papi nella Teologia; e finalmente per colmo di insolenza, e d' iniquità mettere in disputa pubblicamente, se Clemente VIII. fosse vero e legittimo Papa, come quasi a' nostri tempi cioè a' 22. di Giugno 1707. fece il P. Porquet, che alla presenza del Card. Tournon sostenne le due seguenti proposizioni.

1. Il Papa non può decidere infallibilmente le controversie della Cina.

2. I Papi nella Chiesa non possono definire infallibilmente, che qualche cosa sia un idolo.

Vedete, Amico, che bei servigj sono questi fatti alla Chiesa Cattolica da' Gesuiti?

Tralascio per brevità un numero infinito di simili imprese di questi Reverendi, e scendo a cose più fresche. Saltò in capriccio al P. Benzi Gesuita d' immortalare il suo nome; e giacchè non poteva giungere a questa gloria o colla santità, o con qualche opera letteraria degna d' eterna memoria; pensò di conseguire il suo fine con una nuova, ma bizzar-

bizzarra invenzione di morale rilassatezza. Si pose in capo di togliete quel pudore verginale, che alle Spose di Gesù Cristo è stato sempre tanto in pregio, con levar loro lo scrupolo di colpa grave d'impudicizia, dichiarando in tuono magistrale, e in aria d'autorevole legislatore, che il toccare le guance, e il petto alle Monache non era un atto impudico, ma solamente subimpudico. Benedetto XIV. condannò la scandalosa Dissertazione di questo modestissimo Teologo, e insieme i libri fatti, o che mai si facessero (quod absit; come egli dice) in favore di detta Dissertazione e dottrina. Ma che perciò? Credete voi, che i Gesuiti uniformandosi all' insegnamento, e comando del Capo della Chiesa si unissero tutti a condannare, e riprovare la perniciosa morale del lor Confratello? no Signore. Il P. Benzi insegna che non è atto impudico, non è colpa grave, e così deve essere non ostante la condanna solenne di Benedetto XIV. Imperocchè dopo detta condanna Pontificia, il Padre Turani Teologo della Penitenzieria, e che perciò è al servizio della Santa Sede, scappò fuori alla scoperta con un opuscolo segnato col proprio nome a difendere a spada tratta il suo P. Benzi. Lo stesso fecero altri Gesuiti da varie parti, e con che impegno, con che calore! Acciocchè poi il Mondo tutto potesse conoscere quali fossero le produzioni che escono da i Padri della Compagnia, e che da' Gesuiti sono tenute in altissimo pregio, fecero una ristampa di tutte queste scritturacce obbrobriose, premettendogli il titolo luminoso di, Opuscula vere aurea, con gravissimo dispregio del Romano
Pon-

Pontefice. Questi, questi sono i fervizj, che dalla Compagnia si prestano alla Chiesa Cattolica.

Vero è che contemplando soltanto l'esterna corteccia delle cose, come fa il volgo, sembra che i Gesuiti facciano di gran cose per beneficio della S. Chiesa. Funzioni magnifiche nelle loro Chiese, assistenza a' Confessionarj, Comunioni generali, prediche, missioni, scuole, esercizi spirituali, e cose simili. Si signore, ma chi osserva con occhio attento, chi s'informa, chi penetra dentro, si accorge benissimo, che tutte queste belle cose sono mere apparenze di zelo, e che in sostanza sono mezzi da' Gesuiti giudicati opportuni per giungere a' loro fini, ed interesse. Lascio da parte un cumulo di storielle graziose su quest'articolo, e mi contento solamente di portarvi un argomento breve, ma attissimo a persuadere qualunque de' più ciechi, e più venduti terziarj della Compagnia. Eccolo. Se i Gesuiti si movessero ad operare per vero zelo, dovrebbero desiderare, che nella vigna di Gesù Cristo si moltiplicassero gli operai, i quali entrassero a parte della cultura, e delle fatiche; e moltiplicati che fossero ne dovrebbero mostrar piacere. E pure questi Padri zelanti hanno per costume, e per sistema di opporsi acutamente ad ogni sorta d'opera pia, che o non si faccia da loro, o sotto la loro direzione; e perciò hanno sempre perseguitato ogni Ordine Religioso, ogni Congregazione, ogni Istituto, ed anche ogni particolare, che faccia loro qualche ombra, sia in genere di Missioni, sia di Confessionarj, sia di scuole, fino a tentare di distruggerli

gerli affatto . Della qual cosa avrei molti esempi da addurvi , ma mi contenterò solamente di accennarvi la distruzione dell' utilissimo Istituto della S. Infanzia ; della quale distruzione leggete la storia , e rattenete le lagrime , se vi dà l' animo .

Quindi è , che tutti quei gran servigj , che essi vantano prestati alla Chiesa Cattolica , si riducono a mere apparenze . Per questo nelle loro relazioni , e storie decantano , e magnificano le cose della Compagnia , e le fatiche della medesima con tant' enfasi , ed ampollosità , e fanno sì che tutto il Mondo le sappia , acciò , formi una grande idea di questi operai , i quali hanno la privativa di giovare alla Chiesa . Io vi citerò un testimonio maggiore di ogni eccezione , e a cui i Gesuiti bisognerà , che abbassino la testa , perchè è de' loro medesimi . Egli è tratto dall' „ Imago primi sæculi „ pag. 376 . , dove raccontano che nel 1640. fecero un triduo nel Gesù gli ultimi giorni di Carnevale a spese non sue , ma d' una Congregazione eretta da loro nella stessa Casa professa sotto il titolo dell' Assunta di Maria Vergine , coll' esposizione del Venerabile , in cui furono impiegati nove mila fiorini , ed eccone la descrizione . „ Moles erecta stetit in Templo Farne- „ siano Societatis Jesu ad honorandum Sanctiss. „ Eucharistiæ Sacramentum . „ Raccontano poi in che consisteva quest' onore . „ Moles alta centum viginti palmos , lata octoginta , pulcherri- „ mis statuis , Imaginibus , historiis , emblemata- „ tibus ad stuporem „ notate bene „ non ad cultum , o devotionem exornata ; quæ omnia cum „ supra

„ supra quatuor millia flammarum , ac luminum
 „ illustrarent , nulla tamen flamma in oculos spe-
 „ stantium incurrebat . „ cioè come un presepio ,
 e con lumi senza fallo a olio , come nelle scene de'
 teatri „ Hic res divina peracta est tanta pompa „
 non si nomina mai la devozione „ & tam suavi
 „ Pontificiorum musicorum concentu , ut ad sum-
 „ mam , quæ in terris esse potest majestatem , ni-
 „ hil præter ipsius summi Pontificis præsentia re-
 „ quireretur . Rem divinam faciebat Illustrissimus ,
 „ & Reverendissimus Dominus Alphonsus Gon-
 „ zaga Archiepiscopus Rhodiensis . Intererant E-
 „ minentissimi Cardinales numero septemdecim ,
 „ omnesque propemodum Romanæ Curia Præ-
 „ lati . Quorum pietate excitati subinde alii toto
 „ triduo supervenerunt Eminen. Cardinales quin-
 „ que , regumque omnium , ac principum Orato-
 „ res &c. ut non prophana bacchanalia , sed cœle-
 „ stis Curia Epulum celebrari videretur . „ Così
 è : sembra di sentire il racconto di un convito , ma
 come quello di Baldassarre , dove non vi era di sa-
 cro , se non i vasi d' oro , e d' argento del Tem-
 pio . Questo qui dipinto con tanta ampollosità ,
 non è quel „ Sacrum Convivium , „ in cui l' a-
 nima si nutrisce dell' umilissimo Agnello , e in
 cui si fa memoria della non meno umile , che do-
 lorosa sua passione , e nel quale l' anima si riempie
 di grazia , e di speranza di un' eterna felicità .
 In questa narrazione non hanno luogo nè le pro-
 fonde adorazioni al trono della grazia , nè le de-
 vote preghiere , nè le meditazioni profonde de'
 divini misterj , nè l' unione del cuore con Dio ,
 nè

nè l'elevazione dell'anima alle cose celesti, nè i replicati ringraziamenti alla benefica Divinità, nè le dirotte lagrime sopra i passati trascorsi, nè le promesse stabili di mutar vita, e di fuggire ogni sorta di peccato, ed ogni sorta altresì d'occasione. Qui veggo bensì portata in trionfo la pompa, e il fatto superbamente adorno, veggo molli sublimi, ed immente, e riportate di esse l'esatte misure, come se fossero la forma sostanziale di questa devozione: veggo bellissime statue, veggo quadri, istorie, emblemi, per suscitare nelli spettatori la meraviglia: veggo migliaia di lumi accomodati artifiziosamente per creare idee teatrali. Sento discorrere di musiche, e di concerti, e liste di personaggi carichi di dignità, e di grandezze temporali; Ambasciatori, e Oratori di Re. Sento rilevare la mancanza del Sommo Pontefice, e desiderarlo non per accrescere la devozione, ma per compimento del superbo spettacolo. Vedete dunque Amico, che non parlo per malevolenza, ma che dico la pura, e retta verità, la forza della quale è tanto grande, che scappa di bocca agl'istessi Gesuiti non solo nel passo qui addotto, ma in tutto quell'enorme volume, il quale non è altro, che un testimonio irrefragabile, che i Gesuiti in tutte l'opere pie da loro vantate, dicono di cercare la maggior gloria di Dio, ma cercano la propria. E questo volume, dove si numerano, e si esaltano fino alle stelle in prosa, e in versi tutti quei beni, de' quali tanto si gloriano, pare un rimprovero fatto a Dio, e un presentarglisi avanti,

G come

come creditori di grosse somme per farsi pagare, e rifare il resto, E che la cosa sia così è tanto chiaro, che essi medesimi l'hanno conosciuta, ed hanno procurato di ritirare questo libro a qualsivoglia più gran prezzo, ed io conosco un mio, e vostro amico onoratissimo Cavaliere, a cui furono offerte cento doppie per cavarglielo dalle mani, e sopprimerlo, come gli altri; quindi è ch'è diventato tra i libri rari, rarissimo.

Finalmente per compimento di questo articolo voglio porvi sotto gli occhi un'osservazione sulle storie de' Gesuiti fatta non ha molto tempo da un soggetto di genio assai elevato, il quale ha consumato i suoi anni in una continua applicazione di studj, e di viaggi a solo fine principalmente di rilevare il netto circa lo spirito, e la condotta della Comp. di Gesù, per formarne la storia, la quale fu pubblicata non ha ancora 20. anni colle stampe di Parigi, e d'Utrecht. Io non so chi sia l'autore ma i Gesuiti sospettano che sia un Cavalier Savojardo, il quale per molti anni ha professato il loro Istituto, e uno di quei 36. Gesuiti, i quali nel 1703. partirono da Lisbona per l'Indie, e che poi disertò dalla Compagnia. Ecco le sue parole trasportate dalla Francese nell'Italiana favella.

» Si legga, se può avervi tanta pazienza, la loro grande Storia in sei volumi in foglio, quella che ha fatto in particolare de' Gesuiti d'Europa il loro P. Tanner, la vita del loro Generale Lainez scritta dal Ribadeneira, quella del P. Cotton dal P. d'Orleans, del P. Oger dal P. Dorigni, quelle di molti altri Gesuiti composte

» da'

„ da' loro Confratelli . Si leggano le Memorie del
 „ P. le Comte sulla Cina , la grande Storia di que-
 „ sto medesimo Impero fatta dal loro P. du Hal-
 „ de , quella del Giappone da un Religioso del
 „ medesimo Ordine , quella dell' Abissinia dal P.
 „ Lobo , e ciò che il P. Avril ha scritto sulla
 „ Moscovia . Si leggano , s'è possibile di giunge-
 „ re al fine gli 82. volumi di Relazioni , o sia Let-
 „ tere Edificanti sulle loro Missioni nell'Indie , le
 „ quali questi PP. hanno scritte in ogni lingua , af-
 „ finchè niuno le ignorasse . Si scorra l'Imagie
 „ del primo secolo della loro Compagnia , com-
 „ posta da' Gesuiti di Fiandra , libro dettato dall'
 „ orgoglio , e dato in luce dall' impudenza . Si
 „ leggano tutte queste opere , e si troverà &c. . . .
 „ Finalmente chi vorrà prendere un' idea del fa-
 „ sto , della vanità , e della sfrontatezza degli
 „ Storici Gesuiti , non dee far altro , che gettar
 „ gli occhi sulle Imagini , le quali sono poste al
 „ principio delle Vite particolari de' Gesuiti d'
 „ Europa , date in luce dal loro P. Tanner con
 „ questo titolo : „ Societas Apostolorum imita-
 „ trix . „ Vedranno alla prima pagina S. Ignazio
 „ rappresentato in una nuvola , dalla quale , come
 „ un altro Messia , spande su tutta la terra il suo
 „ spirito in forma di lingue di fuoco . Le altre
 „ Imagini , che sono alle teste di ciascuna Vita de'
 „ suoi discepoli , non sono meno fastose , nè me-
 „ no empie &c. „ Per verità le relazioni , che
 „ delle loro Missioni i Gesuiti fanno pubblicare in
 „ Europa sono tanti romanzi , fanno un complesso
 „ d' imposture , di falsi miracoli , e conversioni

per gettare polvere negli occhi agli Europei, come ne sono stati più volte convinti da chi si trovava allora presente in que' remoti Paesi. La Corte di Francia proibì loro più volte lo spargere queste Relazioni sì menzognere; e i buoni PP. hanno obbedito, sostituendo alle Relazioni le Lettere Edificanti. A questo proposito voglio, Amico carissimo, proporvi un quesito curioso. I Gesuiti Europei scrivono ordinatamente la Storia della Compagnia, e deputano a questo fine soggetti scelti col titolo d'Istoriografi, i quali non hanno altra incombenza. Ora io bramerei di sapere, perchè tengono un metodo fisso, ch'è di non dare alla luce, se non se quel pezzo di Storia, il quale comprende le cose accadute ottanta, o cento anni avanti la pubblicazione? sapreste voi soddisfare questa mia curiosità? io ho sempre sospettato, che ciò facciano, perchè non è più vivo alcuno de' testimonj nè di vista, nè di udito. Chi sa di qui a cent'anni in quale aspetto saranno da loro rappresentate le cose presenti di Portogallo!

Questi sono i beni, che hanno fatto i Gesuiti rispetto ai Cattolici, lasciando da parte la perversione della morale Evangelica, perchè di ciò ne sono stati scritti tanti libri, che formerebbero una Biblioteca. E guai a chi ha voluto sostenere gl'insegnamenti di Gesucristo, perchè è stato perseguitato fino alle ceneri, come si è veduto nel P. Concina con scandolo de' Cattolici, e degli eretici. Tuttavia (gran cosa!) i Cattolici, che per cento ragioni e di coscienza, e di onore dovrebbero essere i più illuminati, sono, o fanno le viste d'esse-

re

re i più ciechi, offuscati da quella loro devota e-
steriore apparenza, onde è forza esclamare :

Misera la volgare, e cieca gente !

DUODECIMA.

„ A tutta la religione si estende il discredito ,
„ e il danno .

Che il discredito si estenda a tutta la religione è un gran pezzo, e son presso a 200. anni, mentre cominciò a discreditarsi poco dopo la sua istituzione, e mi stupisco della semplicità del P. Generale, che non se ne sia accorto fino ad ora. Se il discredito fosse stato riserrato tra i particolari, e tra persone ignote, e fossero solo voci popolari, lo compatirei, ma sono scritti stampati, e libri interi, e opere in più volumi in diverse lingue, composte in diverse parti del Mondo da uomini celebratissimi, e fin da' Gesuiti stessi, e da corpi intieri di Religioni, e di Università, da Editti Regj, da Decreti, e Brevi, e Bollè di Papi. Doveva dunque dire, che con questo fatto di Portogallo cresce il discredito, e si fa qualche poco più palese, e più certo. Al discredito della Compagnia il P. Reverendiss. aggiunge anche il danno. Qui veramente ha tutta la ragione di dolersi, e di gridare, perchè questa è cosa nuova per la Società, ed è veramente quella, che lo scotta; che quanto al discredito, i Gesuiti lo sopportano con più pazienza; e tanto quanto se ne difendono con procurare di screditare con le imposture, e con le calunnie chi scuopre, e manifesta le loro magagne: e benchè scoperta la falsità di queste calunnie ciò ridondi in disdoro della Compagnia, essi

ci rimediano col ripetere le calunnie medesime mille volte, se bisogna, come se non fossero state chiaramente convinte di falso, avendo appresa a maraviglia l' arte del calunniare, i Canonici della quale ha ristretti in pochi versi il loro P. Berruyer, e gli ha inseriti nel suo moderno Vangelo (part. 2. t. 3. p. 238. Hist. du Peuple de Dieu) Eccovegli. „ I discorsi più evidentemente calunniosi „ (come l' empia Ritrattazione del P. Concina) „ e più solidamente confutati. (Come il congresso di Bourgfontaine, e gli Statuti de' Gianfensisti pubblicati da Marandèl), „ lasciano sempre „ un' impressione noiosa addosso all' innocenza, „ e mantengono un sospetto indeterminato, che „ anche le più forti apologie non scancellano affatto giammai. Questa è la maniera d' avere „ dalla sua il volgo (cioè sette ottavi del Mondo :) „ con la pazienza, e col tempo uno lo fa passare dalla venerazione fino al dispreggio, e dalla confidenza fino all' odio. Non ci vuol altro „ per ottener questo, che saper calunniare con destrezza, e ripetere le stesse calunnie con costanza. „ Ora la virtù d' una tal costanza si trova in grado eroico ne' Gesuiti, più che la destrezza, ma questo proviene dall' avere voluto portare tropp' oltre quest' arte; ed hanno fatto come quei rettorici, di cui parla Petronio, che volendo oltrepassare gli ultimi termini, a' quali aveva condotto Cicerone l' eloquenza, la rovinarono. „ Pa- „ ce vestra dixerim: Vos primi eloquentiam perdidistis &c. „ Ma venendo alla perdita, che per queste vertenze (per parlare come il P. Generale,)

rale, che corrono tra il nostro Re, e la Comp. ella soffre nell' interesse, questa è irreparabile, oltre l'esser nuova, come ho detto. Fino adesso dal primo giorno del suo nascere, si è andata sempre impinguando, senza interruzione, e sempre accumulando ricchezze sopra ricchezze da tutte le parti, e per tutti i versi; ma ora si vede precludere il canale maestro, e che portava tesori in maggior copia, cioè il commercio dell'America. Ma che vuol fare? non se la prenda col nostro Re, nè con quello di Spagna, nè co' Portoghesi, o cogli Spagnuoli, ma co' tanti Canonici della Chiesa, e co' tanti Sommi Pontefici, che hanno proibito il commercio, e la mercatura agli Ecclesiastici. Anzi non se la deve prendere nè anche contro questi, perchè i Gesuiti sono in possesso da tempo immemorabile di passar sopra i Canonici, o d'interpretarli per via del loro Probabilismo, e di non curare, e disubbidire i Decreti de' Papi, i quali per di più hanno avuto per loro in questo genere tutta la condescendenza, e gli hanno lasciati commerciare in santa pace, quanto, e come hanno voluto. Se la prendano contro loro stessi, che non contenti di far questa vasta mercatura in cospetto di tutto il Mondo, e di ricoprirla in guisa, che in Roma stessa molti Porporati la negassero, e fuori di Roma molti Principi non la credessero, hanno di più voluto rapire ai Monarchi l' intere provincie, e fare schiavi i loro sudditi, e ribellarli contro i loro legittimi Signori, e prenderne anch' essi le armi, e mettersi alla testa de' ribelli.

DECIMATERZA.

„ Quantunque essa (la Comp.) aborrisca i
 „ delitti, i quali si attribuiscono a' Padri di
 „ Portogallo „

I delitti principali, i quali si attribuiscono a' Gesuiti di Portogallo, sono la ribellione, e il commercio. La Comp. aborrisce la ribellione; ma intanto dall'Europa manda nell'America i Gesuiti Ingegneri, Marefcialli, e soldati. Aborrisce il Commercio; ma a Roma tiene il banco, il quale se la passa d'intelligenza con quello di Lisbona, e di tutte l'altre piazze più floride dell'Europa; riceve in Roma le mercanzie, e le ricchezze, che di là vengono, e se ne impingua: sappiate però che nel tempo stesso aborrisce la ribellione, e il mercimonio. Così va bene. Ma fu di ciò abbiam di sopra parlato abbastanza. Vorrei bensì che il P. Generale mi facesse l'onore di citarmi un esempio, con cui si dimostrasse, che la Comp. ha punito talvolta qualche Gesuita reo o di ribellione, o di commercio illecito, o di altro delitto, che contribuisce all'interesse della Comp. Di grazia me lo citi, perchè nella Storie non lo trovo. Trovò bensì, che la Comp. ha sempre difeso, spalleggiato, e canonizzato simili rei. Che pena diedero i Superiori de' Gesuiti al P. Commolet, il quale nel 1589. svegliò un'acerba sedizione de' sudditi contro Enrico III. Re di Francia? che pena al P. Guignard, il quale prese a sostenere in un suo empio libro, che Enrico III. era stato giustamente assassinato? che pena a' Gesuiti autori della congiura orribile contro di Matignon, per cui furono tutti scacciati da Bordeaux?

deos? che pena a' Gesuiti di Praga nel 1611. allor
 quando fomentarono le sanguinose fazioni di quel-
 la Città, e fu trovata nel loro Collegio quella gran
 quantità di schioppi, polvere, palle, e ogni altro
 genere d' armi? che pena a quei tre, che nella mi-
 norità del Re Sebastiano di Portogallo eccitarono
 tante turbolenze in quella Corte, arrivando co' lo-
 ro intrighi, e fin coll' abuso delle confessioni sacra-
 mentali di quei Principi, arrivando, dico, a esclu-
 dere dalla Reggenza la Regina Madre per sostitui-
 re il Card. D. Enrico, e poi a escludere questo per
 aver essi tutta libera in mano l'amministrazione del
 Regno? che pena a quelli, che avevano ordita la
 congiura contro la Regina di Navarra, e Enrico
 IV. suo figlio per fargli restar prigionieri, come re-
 stati farebbero, se non vi accorreva la pietà di Eli-
 sabetta Regina di Spagna, che fece svanire la con-
 giura? che pena a tanti altri traditori, e ribelli,
 che mi risparmiò di numerare, perchè mi viene a
 fastidio? vero è, che i tre Gesuiti, uno de' quali
 fu l'autore della congiura contro Giacomo I. Re
 d' Inghilterra, e gli altri complici, furono condan-
 nati all'estremo supplizio; ma non furono già con-
 dannati, o biasimati da' Gesuiti, i quali anzi gli
 qualificarono per Martiri della Fede. Vedete che
 empietà! e poi si ha da dire che la Compagnia ab-
 borrisce i delitti! Non voglio stancarmi a fare una
 filza di delitti impuniti in altro genere, purchè
 fossero profittevoli per le loro mire, e interessi.
 Dirò solo che non si è mai veduto gassigare un
 Gesuita, le cui scandalose dottrine sieno state con-
 dannate da' Romani Pontefici. Veggo bensì ri-
 lega-

legato in esilio il P. Cauffino, perchè non volle rivelare a' Superiori le confessioni di Luigi XIII. Veggo carcerato un P. Inchoffer, perchè disapprova i vizj della Comp.; un P. Rainaud, perchè insegna in un suo libro esser proibita agli Ecclesiastici la mercatura. Veggo sparire dal numero de' vivi un P. Ximenes, perchè in Madrid induce un Signor moribondo a mutare il testamento fatto a favore della Comp. in pregiudizio de' suoi congiunti. Veggo un P. Criton esiliato dall' Inghilterra nella Provenza, ed ivi afflitto, e punito da' suoi Confratelli, perchè disapprova le loro macchine contro la vita de' Sovrani. Veggo sazj di mali trattamenti, e d' obbrobrj un P. Branza, e un P. Vissdelov poi Vescovo di Claudiopoli, perchè rigettano i riti idolatrici nelle Missioni. Veggo finalmente umiliato, e vicino ad esser deposto un Generale Tirso Gonzalez, perchè piange sulle rilassatezze della Morale Gesuitica, e pensa di riformarla. Ecco i delitti, i quali aborrisce la Compagnia di Gesù.

DECIMA QUARTA.

„ E singolarmente ogni cosa, che possa offendere i Superiori tanto Ecclesiastici, che Secolari. „

Potrei qui trascrivere tomi intieri, se volessi raccontare le impertinenze, le ingiurie, le calunnie, le persecuzioni de' Gesuiti contro un infinità di Vescovi, i quali hanno tentato di porre argine alle corruttele, agli abusi, alle massime perniciose della Comp., allora quando queste o pregiudicavano alla dignità Episcopale, o all' anime della

respet-

rispettiva loro greggia. Mi contento di tacere de
 i Vescovi di Fiandra, di Francia, di Spagna, e
 d'altre Provincie, e che parliamo solamente di
 Bernardino d'Almanza Arcivescovo di S. Fede nel
 Perù, Matteo de Castro Vescovo spedito da Ur-
 bano VIII. nell' Indie, Ernando Guerero Arci-
 vescovo di Maniglia, Bernardino di Cardenas Ve-
 scovo del Paraguai, Giovanni de Palafox Vescovo
 d'Angelopoli, Filippo Pardo Arcivescovo di
 Maniglia; i quali tutti furono barbaramente per-
 seguitati da' Gesuiti, per la causa di Gesù Cristo.
 Passo sotto silenzio altre persecuzioni meno infi-
 gni, ma fiere anch'esse, e detestabili. Ed a i Le-
 gati, e Visitatori Apostolici, che carezze non han-
 no fatto i PP. Reverendi? per ricolmare d'orrore
 chi ha un piccol senso d'umanità, basta solamen-
 te rammentare gli strapazzi, le tirannie usate sen-
 za legge, e senza misura contro il Santissimo uo-
 mo Cardinal di Tournon, il quale al fine morì
 vittima de' Gesuiti. Finalmente il loro rispetto e
 obbedienza verso i Romani Pontefici resta dimo-
 strato a bastanza da ciò, che di sopra si è mento-
 vato. Aggiungerò solamente che Innocenzo XI.
 di santa, e gloriosa memoria per avere condan-
 nate alquante empie proposizioni insegnate e di-
 fese da' Gesuiti, giunse a riscuotere da loro tan-
 ta riverenza e sommissione, che oltre all' avergli
 inimicato il Re di Francia per opera del P. la Che-
 se, lo spacciarono pubblicamente per Gianfensi-
 sta; e portarono tant'oltre la loro audacia, che
 nella loro Chiesa di Parigi affissero i cartelli, co'
 quali esortavano i Fedeli a fare orazione per Inno-
 cenzo

cenzo XI. già caduto nel Giansenismo. Quanto poi al rispetto per li Superiori secolari, non hanno fe non che quello, che è generato in loro dal timore.

DECIMA QUINTA

„ Anzi desidero e procuro per quanto è possibile d'esser libera da quelle mancanze ancora, alle quali è soggetta la condizione umana, e specialmente la moltitudine. „

Che la Società desidero, e procuro per quanto è possibile d'esser libera da quelle mancanze ancora, alle quali è soggetta la condizione umana, è un contraffegno di tendere a una perfezione, che superi tutte l'altre perfezioni, e alla quale non è possibile di giunger mai in questa misera vita, ed è una gran riprova della sublime, e incredibile santità della Compagnia. Il male è, che ella non solo desidera, e procura di pervenire a questa inarrivabile perfezione, ma anche pare, che creda da quel che si può congetturare d'esservi giunta. Rileggete con qualche pausa questo Memoriale, e sapiatemi dire, se dico il vero; e se non ne rimante persuaso, leggete i libri de' Gesuiti stampati in lode, o difesa loro, e ne resterete più che pienamente convinto, e specialmente il famoso libro, e rarissimo intitolato. „ Imago primi sæculi, che da per tutto fa pompa di questa, eccelsa, e decantata loro perfezione. E perchè il tomo è grosso non voglio, che ne leggiate se non le prime carte. Alla p. 36. troverete, che tutti i Gesuiti sono così perfetti, che anche giovanetti son giunti alla perfezione d'un vecchio di cent'anni! „ Ego verò omnes Socios ajo Senes esse, & quotquot extremum in So-

„ cie-

,, cietate Jesu diem obeunt, sæculum vixisse. ,,
 Prova poi ciò lungamente l'Autore, e spiega quel
 che intende di dire per la parola Senes dicendo (p.
 39.) che ,, Omnes divina reguntur sapientia &c.
 ,, addo etiam ubi a Jesu æterna patris Sapientia in
 ,, Societatem laborum, studiorumque sunt voca-
 ,, ti ,, come pretendono d'essere i Gesuiti, omni-
 ,, busque paterna Cura, & sollicitudine subveniunt,
 ,, & consulunt, nemo est, cui non Senectutis glo-
 ,, ria debeat, nemo qui dies suos, ætatemque
 ,, non expleat, & quamvis præmature mori videat-
 ,, tur, sæculum, centumque annos vixisse credi
 ,, non debeat ,, e osservate, che in quest' elogio,
 e così negli altri l'Autore comprende ,, Omnes so-
 ,, cios; ,, ai quali applica (a p. 155.) queste parole ca-
 vate da' libri de' Re (3. c. 10.), Beati Viri tui, &
 ,, beati servi tui, Domine, qui stant coram te sem-
 ,, per, & audiunt sapientiam tuam.

Se vogliamo anche poi parlarfi più chiaro, il
 P. Generale ci vuol far sapere, che i religiosi della
 Comp. non sono soggetti a quelle miserie, e fragili-
 tà sensuali, le quali sogliono esser famigliari all' u-
 manità, e al Cristianesimo stesso; e che perciò anco-
 ra per questo capo essi meritano del riguardo per le
 cose del Portogallo. Se questo è il senso delle paro-
 le del P. Generale, come io credo, non mi ritiro dal
 far giustizia alla Comp. . L' esteriore de' Gesuiti
 d' Europa è tale, che somministra sufficiente argo-
 mento della loro pudicizia; nè in questo genere dan-
 no scandalo al Cristianesimo col loro esempio, co-
 me lo danno colla rilassatezza delle dottrine an-
 che in genere di sensualità. Dell' interno giudichi

Dio,

Dio, il solo esterno è di nostra giurisdizione. Dico bensì i Gesuiti d' Europa, perchè fuori d' Europa non è così, se dobbiam prestar fede a i reclami de' Vescovi, de' Missionarj, e alle relazioni, che abbiamo da quelle parti. La sola lettera del Vescovo di Nankin a Bened. XIV., e i suoi ricorsi alla Sacra Congreg. di Propaganda, basterebbe a farci conoscere il contrario. Parlando poi de' Gesuiti d' Europa, bisogna ancora che il P. Generale rifletta, che non sono già essi soli tra' religiosi, i quali diano buono esempio di pudicizia. Vi sono molti altri Ordini Regolari, a' quali non si può negar questo pregio. Anzi io tengo per fermo, che come negli altri Ordini Regolari, anche più disciplinati e osservanti, si trovano de' deboli, e de' scandalosi, così abbia i suoi anche la Compagnia. Lo spacciare il privilegio accordato da Dio a Sant' Ignazio, che per lo spazio di cent' anni niun Gesuita sarebbe caduto in peccato mortale, e che S. Francesco Saverio ne ottenne la proroga per altri dugento anni, sono sole da raccontarsi a' ragazzi delle Camerate piccole nei Collegj, non agli uomini di ragione e di senno: e il P. Generale sa benissimo che il Cardinal Federigo Borromeo parente, e successore di S. Carlo nell' Arcivescovado di Milano, oltre agli altri motivi, si disgustò acerbamente co' Gesuiti, e non gli volle più attorno, perchè volevano dar ad intendere a lui medesimo queste sciocchezze. Così è: la Compagnia di Gesù è una Congregazione di uomini, e questo basta per trovarsi anche in essa la debolezza, e fragilità. In fatti il P. Generale non può ignorare che fino a tempo di S.

Igna-

Ignazio nell'anno 1551. i Gesuiti di Coimbria ebbero delle gran taccie in questo genere, e che il S. Patriarca spedì ordini di riforma, e di rimozione di molti soggetti da quel Collegio; che simili accuse ebbero i Gesuiti in Lovanio nel 1552. Che sotto il General P. Lainez nel 1560. si sollevò un gran tumulto in Montepulciano contro de' medesimi, e specialmente contro il P. Gombaro Rettore, onde provvide a se stesso colla fuga, e fu poi dal Generale scacciato dalla Compagnia: che pochi anni dopo i Gesuiti in universale perdettero la stima e l'affetto di S. Carlo Borromeo, il quale tolse loro la direzione de' Collegj nella sua Diocesi per questa medesima causa, e allontanò con sdegno da se lo stesso suo Confessore P. Ribera: Che in Salamanca nel 1636. il P. Mena avea frequentissimi ratti, ma non di spirito, con una sua figlia spirituale: che in Granata verso lo stesso tempo Baldassarre de' Re Laico Gesuita fu trafitto da un povero marito disperato: che a' nostri tempi, per farla corta, il P. Biasucci avvisato dal Cardinal Tolomei Gesuita di esservi al S. Offizio accuse contro di lui avanzate dalle Monache di Firenze, sparì all' improvviso nel 1726. dalla detta Città: che nel 1731. si riempì l'Europa della storia del P. Girard con la famosa Cadiere di Tolone sua penitente, e che ne furono fatti voluminosi, e scandalosi processi dal tribunale: e che finalmente nel 1737, e 38, varj Gesuiti in Sezza, e in Perugia furono inquisiti dal S. Offizio per simili cause, come allora fu detto, essendone stati altri carcerati, ed altri salvati colla fuga. Taccio i nomi, perchè quei soggetti, come credo, sono anco-

ra viventi. In Evora ultimamente un Gesuita uccise un suo confratello, e per modestia taccio il motivo. Credete voi però, Amico, che per questi fatti io mi scandalizzi, o giudichi perciò meno rispettabile la Compagnia? No, Io non mi maraviglio che in un corpo sì numeroso si trovino alcuni membri deboli, e capaci di disordini. Solo rammento ciò affinché il P. Generale non si prenda l'impegno di volerli far passare i Gesuiti per impeccabili. Il P. Lainez Generale si diportò con maggiore accortezza. Il Clero Romano nel 1654. presentò a Pio IV. molti capi d'accusa contro de' Gesuiti, e alcuni di tali capi riguardavano la morale, come può vedersi dalle scritture, che si conservano nella libreria Vaticana. Lainez non volle scusare i Gesuiti col dichiararli impeccabili, ma bensì portò al Papa l'esempio di Caino, di Cam, e di Giuda, i quali benchè fossero stati nella compagnia de' Santi, nondimeno furono malvagi.

Ma sieno i Gesuiti tutti esemplari ne' costumi; io domando come c'entra questo colla causa presente di Portogallo? Si deve forse per questo accordar loro la franchigia per gli altri delitti? E che? Tra i precetti di Dio, e della Chiesa, non vi è forse che il sesto precetto del Decalogo, il quale meriti di esser considerato? Dunque perchè i Gesuiti son casti, si dovrà loro permettere l'usurpazione delle provincie a' Sovrani, la ribellione, la calunnia, la frode, il mercimonio, e tanti altri misfatti, contrarj alle sante leggi dell'umana società?

DE-

DECIMASESTA.

„ Certamente i Superiori della Religione ,
 „ siccome apparisce da' registri delle lettere
 „ scritte , e ricevute , hanno sempre insistito su
 „ la più esatta regolare osservanza , siccome di
 „ tutte , così delle Provincie di Portogallo , e
 „ avendo per' altro avute notizie d' altre man-
 „ canze non hanno risaputi i delitti , che s'im-
 „ putavano a quei Religiosi , e non sono stati
 „ previamente ammoniti , ed interpellati , acciò
 „ vi ponessero riparo .

„ Mi perdoni il P. Rev. non doveva mai citare i
 registri delle lettere scritte , e ricevute , nè i vec-
 chi Assistenti , o quelli , che hanno rivoltato quei
 registri dovevano avvertirlo , che non toccasse
 questo tasto ; perchè in Propaganda hanno delle
 memorie , che a tempo del P. Oliva furono tro-
 vate delle controlettere , che dicevano tutto il
 contrario di quello , che era prescritto nelle let-
 tere poste in registro . Una simile diversità fu
 trovata in tempi posteriori , cioè d'alcuni Gesui-
 ti , che credo ancor vivi da Monsignor Nicolai
 morto Vicario di San Pietro in Vaticano .

Il P. Generale , che ha saputo le minime
 mancanze de' suoi Religiosi , come mai non ha
 saputo i delitti , che sono loro , non dico impu-
 tati , ma provati , e riprovati autenticamente ?
 Ve lo dirò io . Il P. Generale vede quel che è
 possibile , ma non vede l'impossibile . Il P. Gene-
 rale travede come per ombra una remota , e
 metafisica possibilità , che i suoi Religiosi possan-
 no per un caso singolare commettere qualche
 H „ man,

„ mancanza, ma di quelle, alle quali è soggetto
 „ ta la condizione umana, e specialmente la
 „ moltitudine, cioè di quelle mancanze, in cui
 cadevano anche i gran Santi, e perciò se le com-
 mettono, subito le vede, e le fa, (e lo credo
 avendo una spia occulta in tutte le case della
 sua Religione.) Ma come che crede impossibile,
 che un Gesuita commetta un delitto, il P. Ge-
 nerale non lo può vedere, nè sapere. Potrebbe
 anch' essere, che nei registri delle lettere scrit-
 te da' Superiori a suoi focii non fosse stato in-
 sistito, nè posto per delitto l' astenersi dall' in-
 vadere le terre, i beni, e la libertà degl' In-
 diani, nè il ribellare i soggetti ai loro Monarchi,
 nè l' astenersi dal commercio; poichè i superio-
 ri della Società avranno trovato nella loro Teo-
 logia particolare, che queste cose non sono de-
 litto, per esser fatte a maggior gloria di Dio,
 e a profitto di tutto il corpo della Compagnia;
 e faranno come i Farisei, che spurgavano il vi-
 no da un minimo moscerino, e poi inghiottiva-
 no un cammello. Del resto a chi sa qual sia la
 dispotica potenza del Generale sopra i suoi sud-
 diti, e la cieca soggezione di questi da quello,
 sarà impossibile il persuadere, che i sudditi non
 abbiano riferito tutto al Generale, e che se il
 Generale avesse loro comandato, che si astenes-
 sero da queste tali intraprese, essi non avessero
 subito desistito. Monsignor Fouquet scrisse pure
 una lunga, dotta, e santa lettera, piena di un-
 zione, e di carità, che si legge stampata nelle
 Memorie del P. Norberto, colla quale informa-

va i suoi Superiori dell'Idolatria, che i suoi Confratelli maccolavano col Cristianesimo nella Cina, e pure non solo i Superiori non ripresero, nè castigarono, come era di dovere, quei Missionarj, ma anzi perseguitarono, come vi ho detto, il povero P. Fouquet. Laonde il P. Generale ha tutti i torti del Mondo a lagnarsi, di non essere stato previamente ammonito, ed interpellato, acciò vi ponesse riparo. Potrei farvi la numerazione di quei ricorsi, che sono stati fatti a' Superiori de' Gesuiti contro varj loro Religiosi particolari, e benchè non ne abbia a memoria se non un piccol numero rispetto al numero immenso di detti ricorsi, tuttavia questa numerazione farebbe più lunga dell'Iliade, coll'aggiunta anche dell'Odissea. Mi restringo a uno, che è stato fatto sotto i vostri occhi, e sotto i miei. Tutta l'Italia si è doluta a' due Generali antecessori del presente, e forse a lui ancora dell'insolente, ingiuriosa, calunniosa, falsa, e piena d'imposture, d'ingiurie, e di scherni Istoria Letteraria del P. Zaccheri, o Zaccheria, che ha preso a mordere, deridere, e calunniare tutti gli uomini più dotti, più probi, e venerabili dell'Italia, e a discreditare le loro migliori Opere; Ma che? si è detto, che i Superiori vi avevano preso rimedio, e proibito a detto Padre il più stampare, ma poi non è stato mai vero. Bensì si è veduto proseguire a mandar fuori altri tomi, sempre più pieni di superbia, d'insolenza, di menzogne, e di calunnie.

Credete voi, che il P. Generale non sappia, che il peccato filosofico è stato condannato dal-

la S. Sede, e che non sappia insieme, che alcuni de' suoi religiosi lo van di quando in quando o nelle tesi, o ne' libri rimettendo il ballo, come ha fatto tra gli altri con più, e diversi errori ultimamente il P. Ghezzi? E pure quantunque il detto Padre sia stato dalla S. Congregazione obbligato a ritrattarsi pubblicamente colla stampa, il P. Generale per questo non l'ha mica castigato, nè ha compianto, come fa ora in questo suo Memoriale il discredito che n'è provenuto alla Compagnia. Troppe sono le volte, che i Superiori Gesuiti sono stati obbligati in Francia, e in Italia a protestare d'abborrire, e di condannare molte opinioni de' loro sudditi, ma per questo non si è veduto mai uno di questi sudditi castigato. Si è veduto bensì altri loro fratelli ripetere i medesimi errori nelle loro Opere stampate, e rivedute da quei Superiori, che avevan condannati i detti errori. Fu fatto da Luigi XIV. abjurare in stampa il P. Munier, che aveva tolto dal Mondo il precetto d'amare Iddio, ma il P. Munier non fu nè pur leggermente castigato. I Gesuiti più graduati di Francia parimente colla stampa disapprovarono gli errori de' PP. Arduino, e Berruyer: la S. Sede fece diffidare il P. Ghezzi nel modo medesimo, e pur nessuno di detti Padri ricevè da' Superiori la minima mortificazione. Il P. Pichon diede alla luce il suo perniciosissimo libro, in cui perverte tutta la dottrina della giustificazione del peccatore, contro del qual libro si sollevarono i Vescovi della Francia più pii, e più dotti, e fu condannato dalla
Sagra

Sagra Congregazione dell' Indice ; ma i Superiori non solo non castigarono il P. Pichon , ma lo colmarono di elogi fin dopo morte , anzi di più si rivoltarono con l' ingiurie , con le calunnie patenti contro l' Arcivescovo di Tours , che l' aveva dottamente impugnato . La medesima Sagra Congregazione proibì la scellerata Biblioteca Gianfénistica del P. De Colonia piena di errori , d' imposture , e di calunnie , il loro P. Patullie la ristampò col titolo di Dizionario con l' aggiunta di un tomo peggiore , e più iniquo degli altri ; ma al P. Patullie non ne fu fatta nè pur un' amorevole correzione da' suoi Superiori , anzi in Roma stessa il P. De Colonia fu difeso con maniere obbrobriose contro i Domenicani tacciati d' Eretici , contro la Congregazione , e i Cardinali , che la compongono , e con poco rispetto del Papa medesimo . Questi autori , e i loro scritti , e le loro massime son congnite al Padre Reverendissimo , e sono state a' suoi antecessori , ma non ci hanno rimediato , come avrebbero potuto ; adesso poi vogliono rimediare alle ribellioni , e usurpazioni , che fanno i suoi sudditi d' America , e al commercio , che fa tutta la Compagnia . Se vuol rimediare , faccia , che i suoi Religiosi lascino di mercatare , restituiscano l' usurpato , e si soggettino a' loro Sovrani . Vedete dunque , che il P. Generale si burla del Papa , qualora dice , che desiderava d' esser previamente ammonito e interpellato , per por rimedio a quei delitti , che S. M. F. ha posto sotto gli occhi di S. Santità .

DECIMASETTIMA.

„ E dopo che hanno avuto riscontro , che
 „ quei PP. avessero incorso l'offesa di S.M.F.,
 „ nè hanno provato un estremo rammarico .

Mi duole , che il P. Generale sul principio del suo governo abbia provato questo rammarico , e di più un rammarico esterno . Voi crederete , che questo rammarico provenga dal sentire , che i suoi religiosi sieno caduti in delitti sì gravi , ed atroci? ma no . Si duole , che abbiano incorso l'offesa di S. M. F. Questa è una doglia , che non ammette lenitivo nel cuore del P. Generale . Ma chi glielo potesse vedere , forse troverebbe , che la piaga più profonda , che vi sia è , che questi reati tenuti tanto bene per un sì lungo spazio coperti , si sieno disvelati prima del tempo . Scoprire si dovevano senza fallo , ma non ancora . Ci voleva un composto più lungo , perchè si maturasse questa pera , e questa mina doveva scoppiare , dopo che non vi fosse stato più riparo , cioè quando fosse giunto quel punto critico , e quel tempo tanto desiderato , e aspettato con tanto stento dalla Compagnia , e previsto da Melchior Cano quasi 200. anni prima in quella lettera , ch'egli scrisse al P. Reglu Agostiniano confessore di Carlo V. „ Faxit Deus , ne tempus tantem adveniat , quo Reges eis obsistere velint , „ nec possint . „ Questo tempo era vicino , ma non era per anco arrivato , in cui nè i Principi , nè i Re , nè Roma potrà por freno a questi benedetti PP. , che fanno il quarto Voto di un'umile , e cieca sommissione al S. Pontefice .

DE-

DECIMAOTTAVA.

„ Hanno supplicato , che fosse data loro
 „ notizia particolare , e de' delitti , e de i rei.
 „ Hanno esibito a S. M. di dargli ogni dovuta
 „ soddisfazione , e di prendere le meritate pe-
 „ ne de i rei , e di mandare anche da paesi
 „ esteri le più atte , ed accreditate persone del-
 „ la Religione per essere Visitatori , e togliere
 „ gli abusi , che si fossero introdotti ; ma le
 „ umili preghiere , ed esibizioni de' Superiori
 „ non sono state degne di essere esaudite .

Voleva il P. Generale , che gli fosse stata da-
 ta notizia particolare , e de' delitti , e dei rei .
 Di questo dunque non si può lamentare , per-
 chè già ha ricevuta la grazia . Or perchè dunque
 porta le sue doglianze al Trono Pontificio ?

„ Hanno esibito i PP. a S. M. di dargli ogni
 „ dovuta soddisfazione , e di prendere le meri-
 „ tate pene dei rei . „ Tutto va bene , e sa-
 „ ranno esauditi . Anzi no . La Clemenza di S.M.F.
 non vuol tanto . Vuole solamente rimediare a
 tanti mali : ma questo appunto è quello , che
 pare , che non voglia sua P. Reverendissima .
 O che vuole adunque ? „ Vuole mandare anche
 „ da paesi esteri le più atte , ed accreditate per-
 „ sone della Religione „ Vale a dire Gesuiti sa-
 „ gaci , e prudenti , e bene da esso instruiti della
 maniera di ricoprire questi delitti , e farne spa-
 rire , come fecero alla Corte di Spagna , tut-
 te le accuse ; e se fosse possibile , il che sarebbe
 stato il loro pensiero , rovinare per sempre secon-
 do il far loro , gli accusatori . E' vero , che il P.

H 4

Ge-

Generale nel Memoriale non dice questo, ma dice: „ Per esser Visitatore, e togliere gli abusi, che si fossero introdotti. „ Veramente a questi Visitatori (mandati però dal P. Generale) sarebbe stato facilissimo il togliere questi abusi. Fra gli altri due rimedj potentissimi hanno questi PP., adoperati da loro per un secolo e mezzo con gran felicità, e de' quali si son sempre visti miracoli. Il primo è negar tutto anche quello, che è più evidente, e che si vede dagli occhi di ognuno; L'altro è il dire tante, e tante cose false, e sempre aggiungerne delle nuove in maniera tale, che la bugia vinca la verità, o almeno l'affoghi, e la oscuri in maniera tale, ch' ella non si distingua più dalla menzogna, e si riduca a un problema insolubile. So che per proverbio si dice, che la verità viene sempre a galla, ma ci vuol molto tempo, e il tempo è l'amico de' Gesuiti, perchè ci è anche un altro proverbio, che dice: „ chi ha tempo, ha vita, e nello scorrere de' mesi, si mutano le cose, e fra tanto s'adconciano i fatti suoi. Ma anche alla peggio de' peggj, se la verità scaccia fuori la punta della testa, se le versa addosso un' altro diluvio di bugie, e si affoga di bel nuovo. Soggiunse S. Pat. „ che le umili preghiere, „ ed esibizioni de' Superiori non sono state degne „ di essere esaudite „. Questo è verò verissimo, e si crede, e si spera, che anche S. Santità illuminato da Dio, e pieno di giustizia non le crederà degne.

Ma come vuole il P. Generale, che S. M. F. le reputi degne di essere esaudite, ricordandosi, che tempo fa, fece scrivere al Vice Provinciale

del

del Gran Parà sopra questi punti, e che ciò non servì ad altro, che a farlo premunire, e sollecitare i mezzi per fomentare maggiormente la ribellione? Sa eziandio quanti ricorsi hanno fatti al P. Generale pro tempore Vescovi zelantissimi sopra la pessima condotta de' suoi sudditi nell' America, nè mai vi è stato dato riparo.

Quello stesso può sapere il Sommo Pontefice essere seguito a' suoi Antecessori nella S. Sede, e individualmente alla sa. me. di Benedetto XIV., al quale il P. Generale promise con grande asseveranza „ che nel tempo di dieci anni farebbe esattamente imprimere non solo nel cuore degli Indiani Orientali, ma ancora nelle mura del Madagascar, ed in altri Regni, l'osservanza delle Religiose Cerimonie; „ ma questa promessa non gli fu dal Generale attenuata, come testifica il medesimo S. Padre nella sua Costituzione al §. „ Cum vero & nos. „

Saprà anche, che la Bolla del suddetto Pontefice del 1741. non era stata pubblicata per gli ostacoli de' Gesuiti, con tutto, che fosse appoggiata da replicati Decreti del nostro Re Giovanni V. di gloriosa memoria, e ultimamente con quelli del Regnante Monarca, e che mai nel corso di 17. anni il P. Generale nè ha comandata l'ubbidienza ai suoi sudditi, nè mai ne ha castigato veruno.

Ora vi pare, caro Amico, che sieno degne d'esser ascoltate l'esibizioni di chi non mantiene le promesse, anche fatte con giuramento, il quale i Gesuiti fanno eludere, o colle restrizioni mentali, o cogli equivoci, o col le-
vare

vare il significato alle parole, come insegnano i loro Moralisti, dottrina, che sostengono con tanto impegno, che non possono soffrire, che essa sia impugnata, o disapprovata da chi si sia. Le prove di quanto io dico, gli esempj sono innumerabili, e Voi, caro Amico, li sapete. Pure ve ne voglio rammemorare alcuni secondo, che mi ritornano alla mente. Innanzi che fosse pubblicato il Decreto del 1704. sopra i riti Cinesi, i Superiori de' Gesuiti protestarono a piè del Papa, che tosto, che egli avesse pronunziato, essi si sottoporrebbero al detto Decreto, qualunque cosa costar gli dovesse o l'onore, o la libertà, o la vita medesima. Voi poi sapete, come attennesero queste promesse, e si fa dai Decreti, da' Brevi, dalle Bolle, e da altri provvedimenti, che dovette fare dipoi il Sommo Pontefice Clemente XI., che aveva fatto il Decreto del 1704., e che fu necessitato a farne un'altro nel 1710. per confermare il primo, che veniva accusato da' Gesuiti, come fatto su false esposizioni, e che fosse condizionale. Il Papa fece accertare il P. Generale dall'Assessore del S. Offizio, che il Decreto del 1704. era fondato su relazioni veridiche, e provate, e che non era condizionale. Il P. Generale ripeté, e riconfermò all'Assessore la sua umile sommissione. Ma i fatti contrarj, che si spargevano per Roma, facevano tanto rumore, che il Generale stimò bene di fare la seguente dichiarazione.

DICHIARAZIONE

» Del Reverendissimo Padre Michel' Angelo
 » Tamburrini della Compagnia di Gesù sopra la
 » di-

„ dimanda, che gli hanno fatta concordevolmen-
 „ te li PP. Assistenti, e Procuratori delle Provin-
 „ cie della medesima Compagnia uniti in Roma
 „ nel mese di Novembre 1711. presentata umil-
 „ mente li 20. del medesimo mese al Nostro S. Pa-
 „ dre Clemente XI. per il medesimo P. Generale .

„ Il Reverendissimo P. Michel Angelo Tam-
 „ burrini della Compagnia di Gesù prostrato a'
 „ Piedi del nostro SS. Padre Papa Clemente XI.
 „ nel Palazzo Quirinale, accompagnato da' RR.
 „ PP. Assistenti, e Procuratori di ciascuna Pro-
 „ vincia della medesima Compagnia di Gesù, ha
 „ presentato a S. Santità per modo di Supplica lo
 „ lo scritto che segue .

„ Fra le domande, che i Procuratori invia-
 „ ti a Roma di ciascuna Provincia della Compag-
 „ nia di Gesù per l'unione ordinaria de' Procu-
 „ ratori fissata nel mese di Novembre 1711., han-
 „ no proposto averne una speciale, che è stata fat-
 „ ta con un ardore maraviglioso di tutti gli animi,
 „ e che essi desiderano ardentemente, come es-
 „ sendo di ultima conseguenza per la tranquillità,
 „ e riputazione delle loro Provincie; Egliino
 „ rappresentano al Generale in questa domanda,
 „ che il nome della Compagnia è lacerato con una
 „ indegnissima accusa, che loro cagiona più di
 „ dolore, che il numero infinito d'accuse, e di
 „ maldicenze, e di calunnie, che si ha costume d'
 „ inventare, o di spargere contro la Compagnia,
 „ che la ferisce al vivo, come ella confessa fran-
 „ camente, e che le tocca la pupilla de' suoi oc-
 „ chi. Ecco li termini, de' quali i più violenti
 „ nemi-

„ nemici della Compagnia si servono per forma
 „ re questa accusa „ : Li Gesuiti pubblicano a
 „ suon di tromba , che essi hanno più de gli altri
 „ una sommissione esatta , ed un obbedienza oieca
 „ per i Decreti del Papa ; nulladimeno eglino se ne
 „ allontanano più di tutti gli altri ; allorchè questi
 „ Decreti non sono di lor genio „ Per rigettare
 „ con tutte le forze un' accusa sì odiosa , ché è
 „ lontana dalla verità , e testimoniare nel mede-
 „ simo tempo , quanto sia grande il dolore , che
 „ risente la Compagnia , allorchè vede recarsele
 „ una sì grande ferita , i suddetti Padri Procura-
 „ tori hanno concordemente domandato , che
 „ il Generale a nome di tutto il suo Ordine pro-
 „ strato a' piedi di S. Santità , ed in faccia della
 „ Chiesa , confermasse , protestasse , e dichiaras-
 „ se con un atto solemne , e giuridico , che avés-
 „ se la forza della più vigorosa apologia , la fe-
 „ deltà costantissima , immutabile , e inalterabile
 „ di tutta la Compagnia , ad abbracciare , riceve-
 „ re , ed eseguire fino all' ultimo spirito tutto
 „ ciò , che sarà stato prescritto , ordinato , e co-
 „ mandato dalla S. Sede.

„ E quanto alli Decreti , che S. Santità ha
 „ fatti sopra le Cerimonie Cinesi li 20. Novem-
 „ bre 1704. e li 25. Settembre 1710. tali quali so-
 „ no stati spiegati , ed esposti da Sua Santità
 „ nella lettera , che l' Assessore del S. Offizio
 „ ha scritta in suo nome li 11. Ottobre 1710. al
 „ Reverendissimo P. Generale , la Compagnia
 „ gli riceve , ed accetta volentieri , e con gioja ,
 „ e promette osservarli ad literam , ed inviola-
 „ bil-

bilmente sotto le pene ivi contenute, senza alcuna contraddizione, tergiversazione, o dilazione, qualunque pretesto vi fosse di contravvenirli; e confida, che con questo mezzo resterà chiusa la bocca de' maldicenti. Tutti li suddetti PP. Procuratori, come gli Assistenti uniti a Roma hanno unitamente sottoscritta di loro propria mano questa supplica „.

Seguono i nomi di quattro Assistenti, e di 21. Procuratori di differenti Provincie.

In virtù di questa dichiarazione, o domanda, il P. Generale presentò al Papa il seguente scritto.

SANTISSIMO PADRE.

„ Il Generale della Compagnia udendo la domanda sì importante, e sì necessaria, che li PP. Procuratori hanno fatta, dichiara prostrato a' piedi di Vostra Santità, che egli fa professione tanto a suo nome, quanto a nome della Compagnia nella maniera la più forte, e con tutta la sincerità, e tutta la sicurezza, che si può dare a Vostra Santità, ed alla S. Sede Apostolica, d'un servizio constantissimo, d'una sommissione rispettossissima, e d'un obbedienza cieca a ricevere, ed eseguire tutto ciò, che sarà stato deciso, ed ordinato dalla medesima Santa Sede Apostolica, e sopra tutto li Decreti sopra le Cirimonie Cinesi dati li 20. Novembre 1704., e li 25. Settembre 1710., li quali Decreti tali quali essi sono stati esposti, e spiegati da Vostra Santità nella lettera, che l' Illustrissimo, e Reverendissimo Assessore del S. Offizio ha scritta a „ nome

„ nome della Santità Vostra al medesimo P. Gene-
 „ rale li 11. Ottobre 1710., tutta la Compagnia ri-
 „ ceve, ed accetta volentieri, e di buon grado,
 „ e promette osservarli ad literam senza alcuna
 „ contraddizione, tergiversazione, dilazione, o
 „ qualunque pretesto avesse di contravvenirli. Il
 „ medesimo Generale dichiara essere questo il lin-
 „ guaggio di tutta la Compagnia, e che tali sono
 „ i suoi sentimenti, e che questo è il suo spirito,
 „ quale sarà sempre tale, come sempre è stato
 „ finora. Che se nulladimeno si trovasse alcuno
 „ tra di noi in qualunque luogo del Mondo si fos-
 „ se (che Dio non voglia) che avesse altri senti-
 „ menti, e che parlasse di altro linguaggio, men-
 „ tre la prudenza degli uomini non può preveni-
 „ re, nè impedire simili avvenimenti in una sì
 „ grande moltitudine di sudditi, il Generale di-
 „ chiara, assicura, e protesta, che lo riprova al
 „ presente, che lo ripudia come persona degna
 „ di castigo, e che non lo riconoscerà mai, come
 „ vero, e legittimo della Compagnia, ma come
 „ un uomo, che degenera dal suo stato. Que-
 „ sta si è in effetto la condotta, che la Compagnia
 „ ha sempre osservata, ed osserva ancora in ri-
 „ guardo di questa sorta d' uomini, sin tanto che
 „ sarà in suo potere, ella lo trattenerà sempre,
 „ reprimerà la sua intrapresa, lo distruggerà.

„ Questo è lo-spirito, questa è la disposizio-
 „ ne, questa è la protesta di tutta la Comp., che
 „ il General suo pone a nome di tutto il suo Or-
 „ dine a' piedi di Vostra Santità, affinchè ella
 „ possa spandersi in tutta la Chiesa. Che se per
 „ me

,, meglio esprimere il suo sentimento, in questa
 ,, protesta si fossero potuti trovar termini più chia-
 ,, ri, e più espressivi, o qualche formula più di-
 ,, stinta, e più capace di chiudere la bocca a que-
 ,, gli, che l'aprono in favor dell' ingiustizia, o
 ,, per togliere ogni motivo d' interpretare malizio-
 ,, samente ciò, che non si dichiara, che con sem-
 ,, plicità, il Padre Generale pretende, desidera,
 ,, e vuole, che tutte le parole, delle quali si serve
 ,, in questa scrittura, abbiano la medesima forza,
 ,, che gli altri termini, che fossero più proprj, ed
 ,, egli confessa non averne ritrovati de' più chiari,
 ,, nè migliori espressioni per dichiarare il vero, e
 ,, sincero sentimento di tutta la Comp.

Dalla Casa Prof. di Roma li 20. Nov. 1718.

O questa si che è una protesta, e una esibizio-
 ne degna d' essere udita, e che merita intera fede.
 Dopo di essa si può dormire quieti, e riposati.
 Questa non è come la ritrattazione, e la prote-
 sta, che fece il P. Generale Retz dopo che escì
 alla luce l' Istoria della Cina del P. du Halde Ge-
 suita, nè la protesta de' Superiori fatta per disap-
 provare il Comento del P. Arduino, o la secon-
 da parte dell' Istoria del Popolo di Dio del P. Ber-
 ruyer: le quali erano concepite in maniera, che
 non concludevano nulla, e che furono contraria-
 te nel medesimo tempo da fatti evidenti. Io sfido
 tutti i vostri notari Capitolini a trovare più caute-
 le, circostanze, eccezioni, riserve, e più forme,
 &c. per legare, e vincolare più strettamen-
 te qualsivisa protesta. Questa è fatta ,, nella manie-

,, ra

„ ra la più forte , e con tutta la sincerità , senza
 „ alcuna contraddizione , tergiverfazione , dilazio-
 „ ne , o qualunque preteſto , ed è fatta con tutta
 „ la ſemplicità , e ſe ſi foſſero ritrovate eſpreſſio-
 „ ni migliori , e termini più proprj , ſe ne farebbe
 „ ſervito il P. Generale , e tutta la Comp. , che
 „ unitamente promette in queſta proteſta . „ Che
 „ ne dite , Amico ? ne volete voi di più ? io tengo
 „ per fermo , che non vi caderà nè pur nel penſiero
 „ un' ombra di dubbio , che i Padri foſſero per man-
 „ care in eterno , perchè ſe foſſe ſeguito altrimenti ,
 „ biſognerebbe dire , che non ci è più maniera d' ob-
 „ bligare un Uomo , e che ogni principio di fede è
 „ ſtradicato dal Mondo . No , caro Amico , per la Dio
 „ grazia la fede non è ſtradicata dal Mondo , ma ſi può
 „ ben dubitare che lo ſia dalla Società . I Geſuiti non
 „ attennero niente di tante belle promeſſe , non dico
 „ cinquanta anni dopo , nè in un altro Pontificato ,
 „ ma contravvennero a proteſte sì magnifiche nel Pon-
 „ tificato di quel Papa medefimo , nelle mani di cui
 „ avevano fatta queſta proteſta . Onde egli nel 1715 ,
 „ cioè 4. anni dopo , fu obbligato a far la Bolla : „ Ex
 „ illa die , nella quale furono poſte tutte le clauſole
 „ poſſibili per prevenire , ed eludere quanto l' uma-
 „ na malizia poteva inventare per contravenire ai
 „ Decreti Apoſtolici . Ma queſto neppure baſtò . Per-
 „ locchè Innocenzo XIII. irritato dalla loro diſub-
 „ bidienza , fece nel 1723. un Decreto , che proi-
 „ biſce alla Compagnia ricevere Novizj , ed inviar
 „ Miſſionarj nella Cina . E perchè non crediate , che
 „ queſto Decreto aveſſe origine da' nuovi reati de'
 „ Socj , il Papa ſi dichiara a lettere rotonde in detto
 „ De-

Decreto di averlo fulminato per la connivenza del Generale medesimo con i sudditi Missionarj, e per la trasgressione della famosa Dichiarazione del 1711, portata qui sopra.

Ma che fece in questo caso il Generale? ricorse a' due soliti luoghi topici; con cui si è sempre schermita la Comp., quando non ha trovato altro ripiego: luoghi perenni, inesausti, e indeficienti, e forgive di argomenti, che mai non si seccano: negare il tutto, e metter fuori nuove falsità. Il Generale, come ha fatto il P. Ricci, presentò al Papa un Memoriale, nel quale ebbe l'ardire „ di chiamar Dio „ in testimonio, che non si sente colpevole d'alcuno degli errori, de' quali è accusato, e ch'egli ha „ buone ragioni per giudicare, che la più parte de' „ suoi Missionarj della Cina non si sono allontanati dal lor dovere, eccetto un picciol numero di „ cattivi sudditi, de' quali le comunità le più sante, senza ometter quella degli Apostoli, non sono esenti. „ E dove mai erano fondate queste buone ragioni, per le quali il P. Tamburini giudicava, che la maggior parte de' suoi Missionarj non s'erano „ allontanati dal lor dovere? ma forse intendeva, che il lor dovere fosse di disubbidire al Papa, e ubbidire al P. Generale. Forse così promettono nella loro professione, e in quei tanti loro voti; certo è, che ci sono buone ragioni, di sospettarlo, vedendo un P. Generale giurare davanti a Dio di aver „ buone ragioni „ per credere, che i suoi Missionarj eseguissero il loro dovere, quando pur sapeva, che da quasi cento anni erano stati condannati dalla S. Sede i riti Cinesi, che Innocenzo X.

a' 12. di Settembre 1645. gli aveva non solo condannati, ma fulminata la scomunica da incorrersi, ipso facto, da chi li praticasse; che ciò non ostante i Gesuiti seguitarono a praticarli, anzi il loro P. Diego Morales li difese con un libro stampato; onde Clemente IX. a' 13. di Novembre 1669. confermò il Decreto del detto Innocenzo X. Sapeva, che il P. Generale Oliva aveva accettato con giuramento i medesimi Decreti, e poi aveva scritto a parte ai PP. della Cina quelle lettere segrete, accennatevi sopra, contrarie a quelle ostensibili, e conformi a' Decreti.

Ora vedete se S. M. F. si può fidare delle esibizioni de' Superiori della Comp., e di esaudire le loro domande; e se il P. Ricci nel suo Memoriale abbia ragione di dolersi di non essere ascoltato. E' troppo patente la ragione, e i fini, per i quali chiede questo, e si fa pur troppo quello, che ne seguirebbe. Ne seguirebbe, che i Gesuiti manderebbero in lungo più, che fosse possibile questo affare. Essi non si spaventano di prolungarlo otto, o dieci anni, se bisogna; tanto sono fecondi di raggiri, e feraci di sottigliezze, e d'invenzioni; e con questo tempo, ch'è il loro grande amico, ed è la loro panacea, risaldano ogni piaga anche incancrenita, e puzzolente. Negherbbero, com' ora negano, i fatti più certi, e manifesti. Mancando questo refugio gli fosterrebbero con cento apologie. Se queste non reggessero, ricorrerebbero all' ultimo asilo di fare una delle solite carte volanti di disapprovazione, di condanna ancora, e detestazione di tutto l'operato
de

de' loro Socj, e s'obbligherebbero a tutto, fino a farsi per penitenza scorticare, e la farebbero sottoscrivete, se si volesse dal P. Generale scendendo fino al cuoco del Noviziato; la farebbero stampare, e la presenterebbero al nostro Re con tutte le più strette clausole, e i più tremendi giuramenti. Poi non ne farebbero niente; e quella carta stampata non si troverebbe più, e sparirebbe in un subito. Così seguì delle trattazioni, che ho citate qui addietro, tra le quali ho nominato quella del P. Generale Retz per le Opere del P. Du Halde, che per essere anche a voi ignota, come mi scrivevate altra volta, ve ne mando qui copia, per farvi anche ridere nel vedere la maniera delicata, e declinatoria, con cui è architettata.

BEATISSIMO PADRE.

„ Il Generale della Comp. di Gesù umilmente
 „ prostrato a' suoi Santiss. Piedi espone alla
 „ Santità V., che per mezzo di Monsig. Arcive-
 „ scovo di Damasco Assessore del S. Offizio ha
 „ inteso con suo sommo dolore, che il P. Du
 „ Halde suo suddito, avendo scritta in Francese,
 „ e data alle stampe un' Opera intitolata: De-
 „ scrizione Geografica, Storica, Cronologica,
 „ Politica, e Fisica dell' Imperio della Cina, e
 „ della Tartaria Cinese, nel terzo de' quattro To-
 „ mi, ne' quali l' ha divisa, si sia avanzato a trat-
 „ tare delle controversie da tanto tempo discusse
 „ de' Riti di quella Nazione, non ostante il De-
 „ creto emanato l'anno 1710., col quale il Sommo

» Pontefice Clemente XI. di fan. me. vietò ef-
 » preffamente, che non fi pubblicaffe veruna
 » sorta di libri, e fcritture fopra tal materia,
 » E perciò l'ifteffo Generale inerendo, come ve-
 » ro, e obbediente figliuolo, e fervo della S. Se-
 » de, a tutti i Decreti della medefima, e fingo-
 » larmente agli Ordini da lui fempve venerati
 » della Santità V. trafmeffigli per l'organo del fo-
 » pranominate Monfig. di Damafco, dichiara,
 » ch'effo, e con lui tutta la Comp. riprova, ed
 » abolifce quanto quel fuo fuddito ha fcritto, e
 » publicato intorno a' Riti della Cina contro il
 » tenore del menzionato Decreto del 1710., e
 » perch'egli non ha letto, nè potrebbe leggere
 » il contenuto dell'Opera, di cui fi tratta, fcrit-
 » ta in lingua da lui non intefa, fpecificatamen-
 » te riprova, ed abolifce quanto di contrario al-
 » la determinazione del fopra lodato Decreto di
 » Clemente XI. fi contiene negli efratti, che
 » glie ne ha comunicati il fopranominato Mon-
 » fignor di Damafco concernente li detti Riti;
 » ed infieme fupplica unilmente la Santità Vo-
 » ftra a reftar perfuafa, che la Compagnia,
 » ficcome dal fuo principio fi fece un' obbli-
 » gazione fpciale di dipendere in tutto, e per
 » tutto da' cenni del Vicario di Gesù Crifto;
 » così fi mantiene in quefta ferma difpofizio-
 » ne di non ifcoftarfi, neppure un punto, da
 » quella perfetta obbedienza, che gli profetta,
 » tenendo in effa ripofito il principale, anzi
 » unico fondamento della propria confervazio-
 » ne, e con queft' animo baciando i fuoi San-
 » tiffimi

„ tissimi Piedi, la supplica della sua paterna Benedizione. Della Santità Vostra.

Dal Noviziato di S. Andrea 12. Agosto 1739.

Umiliss. Obbedientiss. e Obbligatiss. servo, e figlio
Francesco Retz.

„ Vorrebbe anche S. Paternità mandare da
„ Paesi esteri le più atte, ed accreditate per-
„ sone della Religione per esser Visitatori, e
„ togliere gli abusi, cioè vorrebbe, che S.M.F.
si fidasse interamente di loro. Sarebbe vera-
mente cieco il nostro Re, senza un minimo
raggio di ragione, se si fidasse di chi non ha
mai osservato fede a nessuno. Vuole il P. Ge-
nerale mandare, Visitatori atti, e accreditati,
cioè come il P. Giovanni Laureati Gesuita man-
dato Visitatore nella Cina, e nel Giappone dall'
Europa poco prima di Monsig. Mezzabarba Le-
gato Apostolico; in apparenza per visitar la Mis-
sione de' Gesuiti, e ricever con onore il Legato
Apostolico, ma in verità per tendergli insidie,
e attraversare tutti quei buoni provvedimenti,
che il Legato avesse in animo di prendere, e
per oscurare, e imbrogliare le cose in manie-
ra, che il detto Legato non iscoprisse la verità,
e le trasgressioni de' Gesuiti. E per meglio riu-
scire in questo suo disegno, quando Monsignor
Mezzabarba si partì da Macao verso Canton per
andare a Pekino, il P. Visitatore Laureati gli
diede la qui sottoscritta protesta.

„ Io Giovanni Laureati della Comp. di Gesù
„ per togliere ogni sospetto, che aver si po-
„ tessè de' miei sentimenti, prometto inanzi

I 3

„ a Dio,

„ a Dio, che penetra il fondo de' cuori, e giuro,
 „ che non impèdirò giammai nè direttamente, nè
 „ indirettamente, nè per me, nè per altri, nè in
 „ qualunque maniera si sia, l'esecuzione degli Or-
 „ dini di N. S. Clemente XI. sopra i culti Cinesi.
 „ Giuro ancora eseguirgli io medesimo con sincer-
 „ rità, ed impiegare tutte le mie forze, come i
 „ miei lumi, per ajutar Monsig. Carlo Ambrogio
 „ Mezzabarba spedito per questo motivo alla Cina
 „ in qualità di Legato a Latere. Questo si è quel-
 „ lo, che di mia spontanea volontà, senz' esserne
 „ ricercato, prometto, e giuro, e faccio voto;
 „ così Dio mi ajuti, e i Santi Vangeli.

Giovanni Laureati Visitatore nella Cina,
 e nel Giappone.

Chi non avrebbe creduto, che la Legazione di
 Monsig. Mezzabarba dovesse esser tanto felice,
 quanto fu infelice quella del Card. di Tournon?
 ma il P. Visitatore non chiamava Iddio in testimo-
 nio, nè giurava, e faceva voto, se non per ingan-
 nare il Legato. E in fatti appena consegnata questa
 protesta, consigliò il Legato a disapprovare in o-
 gni incontro avanti l'Imperatore, e i Mandarini,
 la condotta del Card. di Tournon, se voleva riu-
 scir bene nella sua Legazione. Quello poi, che fe-
 ce questo Padre contro Monsig. Mezzabarba, e
 tutti i suoi intrighi, e raggiri, e quante falsità scris-
 se a Roma per circonvenire, e offuscare la mente
 della S. M. di Clemente XI., sono stampate nel
 Diario di esso Monsig., e nelli Anecdoti a c. 255.
 Ecco i „ Visitatori atti, e accreditati, che vorreb-
 be mandare in America il P. Generale, cioè per-
 sone

sone scaltre, ardite, astute, sagaci, e temerarie
 da passar sopra ad ogni vincolo delle leggi d'ò-
 nestà, e di coscienza, e che faceessero apparire il
 nero bianco, e il bianco nero; se non forse vo-
 lesse mandare de' soldati, e degli Officiali esper-
 ti, che si mettessero alla testa de' ribelli, per
 far fronte con più successo allè Armate delle due
 Corone. Voi vedete dunque, caro Amico, che
 queste dichiarazioni, e queste promesse, e questi
 tanti giuramenti, che sono altre volte serviti a'
 Gesuiti di riparo contro le accuse, adesso servono
 d'accuse contro i Gesuiti, perchè alla fine la fal-
 sità rompe il collo, e trionfa la verità. In un
 cumulo di menzogne, d'infedeltà, di spergiuri,
 e di mancanze di fede, e di onestà, di cui son
 pieni i suddetti atti, trove pure una confessione
 veridica nel Memoriale del P. Tamburini, da
 tenersi scolpita sempre nellamente, compresa in
 queste parole „ Il medesimo Generale dichiara
 „ esser questo il linguaggio di tutta la Compagnia,
 „ e che tali sono i suoi sentimenti, e che questo
 „ è il suo spirito, quale sarà sempre tale, come
 „ sempre è stato finora. „ Parole „ vere aurea,
 male applicate dal P. Generale, ma da tenersi a-
 mente per applicarle bene, e dovè bisogna.

DECIMANONA.

„ Di più nasce un grave timore, che questa
 „ visita anzicchè recare utile, e riforma, possa
 „ portare disturbi inutili.

Ringraziato Dio, finalmente il P. Generale
 viene alle cose del dovere, e a parlare con tutta
 sincerità. E perchè veggiate la mia indifferenza,

ficcome nel resto del Memoriale ho trovate quelle difficoltà, che vi ho fin qui proposte, così ora vi dico, che sono in tutto, e per tutto del medesimo parere di sua P. Rev., dico ancor io, che la Visita comunque si faccia, porta pericolo di esser inutile; e di portar de' disturbi; poichè se il P. Generale (dato, e non concesso) mandasse i suoi Visitatori, non vi è dubbio, che cagionerebbero de' disturbi, perchè fomenterebbero, e ingrosserebbero la ribellione, calunnierebbero tutti i Vescovi, e tutti i Ministri di S. M., e del Re di Spagna, che si opponessero ai loro disegni, non lascierebbero indietro tentativo nessuno per sostenere il loro commercio, e gli altri loro disordini.

Credo ancora, che i Visitatori mandati dal Sig. Card. di Saldanha faranno inutili, e inutili i provvedimenti, e le relazioni, che ne faranno, e inutili i Decreti, che a tenore di esse informazioni formerà Sua Em., o S. M. F., e inutili ancora quante Bolle possa fare il Papa, dopo terminata la visita; perchè c' insegna la Sapienza che chi vuol vedere quel che ha da essere, guardi quel ch'è stato. I Gesuiti non hanno mai ubbidito a' Superiori, o Ecclesiastici, o Laici, o Papi, o Re; non hanno curati nè giuramenti, nè scomuniche, nè leggi Divine, o umane, nè coscienza, nè onore. Or come dunque si farà a tenerli a freno? sicchè dice, bene il P. Generale, questa Visita porterà disturbi inutili.

Nè mi si dica, che trovati colpevoli, il Generale, e i Superiori li gastigheranno. Tutto faranno, fuori che rimediare, e gastigare, perchè
di

di tanti Gesuiti riconosciuti colpevoli da' loro Superiori, e confessati tali, anche colle pubbliche stampe; non è stato mai castigato uno, quando non abbia peccato contro il sistema della Comp. Non voglio ridurvi a memoria i Gesuiti processati, e condannati, come rei di atrocissimi delitti dalla pubblica autorità, ma solamente quelli riconosciuti per tali anche da' loro Superiori, o che almeno non si poterono da loro ricoprire.

Furono convinti di disubbidienza alle Bolle Pontificie circa i riti Cinesi i Padri Domenico Fuciti, ed Emanuel Ferreira, e perciò richiamati a Roma per Decreto di Propaganda de' 28. Agosto 1678., ma il P. Generale attestò, che finalmente si erano illuminati, e osservavano le Costituzioni Apostoliche; onde fu sospeso l'ordine della loro tornata. Ma poi si trovò, che seguivano nelle loro ostinazioni, e che il P. Generale non solo non gli aveva castigati, ma aveva impedito il loro ritorno. Furono richiamati anche il P. Gioseppe Tessianier, e Filippo Marini, e Bartolommeo a Costa, e Tommaso Valgarneira, e Gioseppe Candone in varj tempi dalla stessa Congregazione, nè mai il P. Generale li volle far tornare, nè mai li castigò. Anzi insistendo detta Congr. per il ritorno di questi delinquenti, tutte le sue istanze furono vane, avendo il Generale trovate tutte le immaginabili astuzie, e impieghi, perchè detti PP. non fossero castigati, fino ad attestare, che i PP. Domenico Fuciti, e Bartolommeo a Costa erano morti, che poi dopo qualche tempo risuscitarono, e comparvero vivi. Condannarono,
com

come si è detto il loro P. Arduino, e attestarono, che il P. Berruyer stampava senza l'approvazione de' Superiori, e nessun di questi due fu mai castigato, e mille altri, che voi sapete meglio di me. Or che rimedio si troverà a tanti disordini della Comp. ? l'uno de' due. O che tutto il Corpo pensi seriamente, e sinceramente a riformarsi, e a mutar sistema, e ridursi alle regole Evangeliche, e a sottomettersi all'ubbidienza della S. Sede, del Papa, e de' Concilj, e alle loro prime costituzioni; o sradicare questa zizania pestifera sparfa sopra tutta la faccia della Chiesa, ma sradicarla dall'ultime sue radici.

V E N T E S I M A.

„ Il che specialmente si teme per i paesi Ol-
 „ tremarini, per i quali l'Eminen. Saldanha è co-
 „ stretto, e tiene facoltà di delegare. Si ha tutta
 „ la fiducia di detto Eminentiss:; perciò che egli
 „ operi per se medesimo, ma pare, che si possa con
 „ ragione temere, che nelle delegazioni s'incon-
 „ trino persone o poco intese degl'Istituti regola-
 „ ri, o non bene intenzionati, e dalle quali po-
 „ trà cagionarsi molto danno.

Queste parole sono altrettanti enigmi; tutta-
 via s'anderà sciogliendoli con esaminare parola per
 parola. Il P. Generale ha tutta la fiducia in S. Emi-
 nenza, quando opera da se medesimo; Ma poi non
 ha fiducia, anzi è pieno di timore, che manchi,
 nel delegare persone o ignoranti, o non bene in-
 fenzionate. Bisogna, che il P. Generale creda, che
 questa delegazione il Card. Visitatore non la voglia
 fare da se medesimo, ma fare scegliere i delegati
 da altri, o tirargli su a sorte, come i numeri del

lotto,

lotto, poichè se la facesse da se, ha già protestato, che ci ha tutta la fiducia. Or dunque metta in pace l'animo suo, che il detto Eminent. farà la scelta de' Delegati da se medesimo; ma dubito, che il P. Rev. abbia detto questo, ma non abbia voluto significar questo, altrimenti sarebbe venuto a contraddirsi. Ha voluto dire quello, che vi spiegherò tra poco. Soggiugne, che „ gli pare, che si possa con ragione temere &c. „ Avrei gran piacere di sentire da S. Rev., quali sono le ragioni di questo timore. Egli „ ha tutta la fiducia in ciò, che il Cardinale fa da per se. Ora se la Delegazione la fa da per se; dunque deve avere tutta la fiducia nelle Delegazioni. Questo è un Sillogismo fatto con tutte le regole delle Sommole più accreditate, e sfida Aristotele a dargli eccezione. Che cosa dunque vuol dire qui enigmaticamente il P. Generale con questo timore, che cade universalmente sopra persone indeterminate? questo si chiama addurre per sospetto un giudice avanti che sia eletto, cosa che farebbe morir di risa anche i vostri più minuti Mozzorecchi di Campidoglio. Eccolo. Ha voluto preparare l'animo del Papa, e forse anche quello del Card. Visitatore a un' altro Memoriale, che faranno senza fallo i Gesuiti per esclamare ad alta voce, & usque ad ravim, che tutte le informazioni, e relazioni, che verranno dall' America, e sieno di chi si sia, se fossero anche di S. Giovanni Battista, sono di „ persone poco intese degl' Istituti regolari, o non bene intenzionate. „ Ma qui sappia il P. Generale, che può essere, che abbia gettate via le parole, e che non

ci

ci bisognano Delegati, perchè l'informazione, e le relazioni autentiche, e provate sono venute già da un pezzo in tanta copia, che sono piuttosto soverchie, e soprabbondanti, che manchevoli. E che vuol dire mai quelle persone, intese degl' Istituti regolari? „ vuol forse il P. Generale, che per informarsi de' fatti necessarj, che son pubblici, e notorj, e permanenti, e reali, si richieggano persone, che abbiano sù la punta delle dita la Storia delle Religioni del Morigia, e del loro Bonanni, e di tant' altri, e che abbia letto tutte le Costituzioni di tutti gli Ordini Regolari, cominciando da quelle di S. Basilio, e di S. Benedetto fino a quelle degli ultimi fraticelli? eh che non ci vuol tanto. Basta per giudicar de' fatti aver gli occhi, e la mente sana, e non incantata dalle prevenzioni, come l' hanno i loro devoti; e per giudicare del jus basta la Dottrina Cristiana, anzi la legge della natura. Vuole ancora, che sieno persone „ bene intenzionate. „ Questo enigma vuol dire, che sieno persone, che non credano esser mai nessuno l' usurpare una Provincia a un Sovrano, e il ribellargli i suoi Sudditi, e il far prendere loro l'armi contro il proprio Monarca; che credano lecito il ridurre in schiavitù chi è nato libero, e l' esercitare il Commercio anche più vile a persone Ecclesiastiche sotto specie di promulgare la Fedè: che siano cose lodevoli i contratti usuraj, e che per sostenere tutte queste cose si possa calunniare, e perseguitare chi le manifesta per obbligo, purchè si faccia tutto ciò per utile del suo Ordine, e si dica di farlo a maggior gloria di Dio. Se il P.

Ge.

Generale intende questo, e se questa è la spiegazione dell' Enigma, come è più che verisimile, e starci per dire, come è certo, ed evidente, io consiglierò il Card. Visitatore a mandare, o commettere nell' Americhe le informazioni a' soli Gesuiti, poichè certamente non si troverà altri al Mondo, che loro, o persone da loro dipendenti, e imbevute delle loro massime, che si possano chiamare bene intenzionate, secondo il Dizionario del Reverendissimo Padre Generale. Soggiunge finalmente il detto Padre, che se non si fa così, potrà cagionarsi molto danno „. Questo pur troppo è vero, perchè le relazioni di qualunque altra persona, che non sia Gesuita, o Terziario, de' Gesuiti, arrecherà gran danno alla Comp.; che bisognerà che rilasci ai legittimi Sovrani tant' estensioni di paesi usurpati, rimetta in libertà tanti poveri Indiani, perda il traffico, e il commercio, che le produceva tante ricchezze, e tanti tesori. Ma se il P. Generale vorrà considerare questi, che egli chiama danni, col Vangelo alla mano, e colle regole di S. Ignazio davanti agli occhi, non li chiamerà danni, ma utilità, e profitto, e benedizione del Signore, che non vuole il disfacimento totale della sua Comp., ma bensì il ravvedimento, e l' emenda; e si unirà col Papa, e col nostro Re, i quali amano più teneramente il suo Istituto, di quel che faccia il Generale medesimo, e quei Signori, che cost' sentto, che perorino a favore de' Gesuiti negando, o scusando redicolosamente questi reati, e quelle dissoluzioni spaventose, che sono introdotte universalmente nella Società.

V E N.

VENTESIMA PRIMA

„ Pertanto il Generale della Comp. di Gesù
 „ a nome ancora di tutta la religione colle umili,
 „ ed efficaci suppliche implora l' autorità di Vo-
 „ stra Santità, affinchè si degni di provvedere con
 „ quei mezzi, che il suo alto intendimento le
 „ suggerirà, all' indennità di quei, che non siano
 „ rei, e possono giustificare le loro azioni, e alla
 „ giusta, ed utile emenda di quei che siano convin-
 „ ti rei, e principalmente al credito di tutta la Re-
 „ ligione; onde non si renda inutile a promuove-
 „ re il Divino servizio, e la salute dell' anime, ed
 „ a servire la S. Sede, ed a fecondare il Santo ze-
 „ lo di V. S., a cui ed esso Generale, e tutta la
 „ Religione pregano da Dio tutte le Celesti bene-
 „ dizioni in lunga serie d' anni a vantaggio, e pro-
 „ sperità dalla Chiesa Universale.

Finalmente siam giunti alla conclusione di quest' artificioso Memoriale, e al ristretto di quanto si chiede, e si desidera dalla Compagnia. Chiede in primo luogo, che restino immuni quei Religiosi, che non sono rei, e che possono giustificare le loro azioni. Questa prima supplica sarà esaudita pur troppo, perchè veggio, che restano immuni anche molti rei, senza che giustifichino le loro azioni. Vi ho accennato qui addietro lo sporco commercio manifesto, e palese, che fanno i Gesuiti in Roma sotto gli occhi del Papa, e del Sagro Collegio, e per il rimanente d' Italia, e tuttavia se ne vivono immuni da ogni pena prescritta da tanti Canonj, e da tanti Decreti Pontificii; con tutto che quel gran luminaire della Francia para-
 gona-

gonabile a uno degli antichi Padri, Monsig. Bos-
fuet intuoni all' orecchie de' Vescovi, e de' Superi-
riori Ecclesiastici, che porteranno la pena al „ Tri-
„ bunale di Dio di tutti i Canonici disprezzati, e di
„ tutti gli abusi autorizzati, e che tutto sarà impu-
„ tato al loro Ordine.

La seconda domanda del P. Generale è la giu-
sta, e utile emenda di quei, che siano convinti rei.
Per ottenere questa grazia, se il P. Generale pro-
cedesse di buona fede, non avrebbe bisogno di ri-
correre al Papa. Se desidera l' emenda della Com-
pagnia, renda al nostro Monarca l' usurpato, ri-
metta in libertà quei disgraziati Indiani, che tie-
ne schiavi, bandisca, ed abolisca dalla Compagnia
il Commercio, faccia, che i suoi sudditi non s'
intrighino ne' maneggi di Corte, che cessino di
calunniare, e perseguitare &c. che questa sarà la
più giusta, e più sostanzialmente utile emenda,
che egli possa mai desiderare. Non crediate, Ami-
co mio, che il P. Generale, e i suoi Assistenti non
sappiano, e non veggano questa cosa meglio di
voi, e di me. Ma utile, e giusta emenda in boc-
ca loro significa un'altra cosa. Vuol dire, che si
faccia di questi reati un processo a loro modo,
in maniera, che questi delitti vadano in fumo,
e questo è quello, che essi chiamano giusto; e
che i Gesuiti mantengano quello, che hanno usur-
pato, anzi vadano sempre più dilatando le loro
usurpazioni, e che il loro commercio sia sempre
più florido, e più esteso, e questo chiamano uti-
le. In terzo luogo chieggono, che si pensi prin-
cipalmente al credito di tutta la Religione. An-
che

che questa grazia dipende dal Generale, e dagli altri Superiori, se si parli del credito vero, e reale. Questo non si forma, nè si restringe in una Bolla Pontificia, o in un Editto Regio; Si forma nella testa degli uomini, ed ha la sua origine da' costumi, dalle azioni, dal carattere, e dalla vita che menano coloro, che desiderano questo credito, che si forma senza veruna manifattura. Ma i Gesuiti intendono di parlare del credito apparente, cioè falso, il che non si può conseguire, se non coll' accecare la mente del genere umano. Si può con un' esterna corteccia di virtù, che ricopra molti vizj, acquistar credito per qualche tempo; ma la scena dura poco, e anche gli uomini più goffi, e più materiali a poco a poco storpiciandosi gli occhi, cominciano a vedere chiaro, e allora non ci è rimedio nessuno, se non mutare totalmente vita, e per qualche tempo soffrire la vergogna, e il discredito, finchè colla perseveranza nel bene operare si scancelli dalla mente degli uomini quell' abominevole carattere, e si venga a creare in esse una stima verace, e un credito fondato. Allora sì la Compagnia farà utile a promuovere il Divino servizio, e la salute dell' anime, e a servire la S. Sede. Tre cose plausibili, sane, e lodevoli, quando siano ben fatte, e non come le fanno ora i Gesuiti, che sono tanto dannose, che sarebbe meglio assai, che non se ne impicciasse, e ridonderebbe in maggior gloria di Dio, e in maggior vantaggio della Cristianità.

E perchè non crediate, che questo, che ho detto, proyenga da malevolenza; esaminiamo

tra

tra me, e voi in che maniera i Gesuiti promuovono il Divino servizio. Questo consiste tutto in apparati, in musiche, e in cose, che hanno più dello spettacolo da teatro, e della pompa scenica, che di una sagra, ed Ecclesiastica devozione. Consiste in quantità di argenti, e di ori, e di gioje, con cui apparentemente ordinano i loro altari, ma in sostanza fanno un ricco fondo alle loro Case. Consiste in esigere da' loro devoti gran quantità di danaro per le fabbriche, e per gli ornati, per le statue, e le pitture, con cui addobbano le loro Chiese, e ingrandiscono le loro case, e attirano a se la moltitudine stupefatta, e si procacciano stima, e venerazione, e pascono la loro brama di signoreggiare sopra gli altri Regolari. Consiste in fare magnifici edifizj di Collegj, di Caseprofesse, di Noviziati, e di Seminarj, grandi talmente, che occupano mezze le Città, e questo chiamano promuovere il Divino servizio. Con questo nome ancora chiamano il fare le scuole; le quali quanto sieno disutili al pubblico per la maniera pessima, e pel cattivo metodo d' insegnare, è stato dimostrato in tanti libri, che formerebbero una piccola libreria, e l' hanno notato fino alcuni loro Confratelli, come tra gli altri il P. Mariana. Ma essi sono ostinatissimi a tenerlo forte, e praticarlo, perchè vogliono mantenere nel Mondo più che possono l'ignoranza, attesochè se gli uomini aprono gli occhi, essi sono perduti. Ondè vi ricordate, che quando esci alla luce quella lettera, che fu attribuita al loro P. Giulj, in cui si notavano i veri difetti, che commettevano i Gesuiti nelle

K

loro

loro scuole, benchè fosse scritta con modestia, e con rispetto, i PP. con un impeto, e con una furia indicibile per mezzo del nostro P. Azevedo messero il Papa a farla proibire di potenza, senza osservare ordine nessuno, nè le solite regole della S. Congregazione. Ma oltre il cattivo metodo, vi è anche da notare, che la maggior parte de' Maestri deputati a presiedere alle loro scuole, sono principianti in quelle materie, che insegnano; onde non è da stupirsi, che i suoi scolari non facciano profitto alcuno. Ma quello ch'è peggio di tutto è, che nella Teologia insegnano dogmi contrarj agl' insegnamenti della Chiesa, e una Morale più rilassata di quella de' Pagani, com'è noto a chiunque abbia letto qualche poco, essendoci libri infiniti, che lo dimostrano, e le loro tesi, che danno alle stampe. Mettono in orrore la Grazia efficace raccomandata da S. Agostino, e da tanti SS. Padri; e adottata dalla S. Chiesa, e comprovata con tanti encomj da Sommi Pontefici; e tolgono il mistero della Predestinazione: annichilano quasi affatto il peccato originale: insegnano la perniciosissima dottrina del Probabilismo, contraria non solo agl' insegnamenti de' PP., e della Chiesa; ma al lume stesso della ragione; e l' infinite pessime conseguenze, che naturalmente derivano da questi principj. Per mantener poi i suoi discepoli in queste tenebre di morte, gli distolgono dallo studio della S. Scrittura, mettono loro in orrore l' Opere di S. Agostino; e degli altri Dottori della Chiesa, asserendo essere studio proprio degli Eretici, e non servire a niente per
deci-

decidere i Casi di Coscienza, che occorrono alla giornata. Biasimano, e strappano loro di mano tutti i libri buoni, e lodano i cattivi, e gli ristringono a leggere solamente i loro. Appellano servizio Divino il gran bene, ch'essi dicono di fare nell'allevare i Collegiali, e Seminaristi instruendoli nelle scienze, e nella pietà. Ma aguzzando un poco le ciglia, si vede chiaro, che son tante camere locande, con cui la Compagnia fa notabili guadagni, e uno scoperto mercimonio, come vi ho detto qui addietro, e non servono ad altro, che per pescare de' Novizj più ricchi, più nobili, e più spiritosi con quelle reti, che essi fanno ben maneggiare a uso d'arte. Promuovere il servizio di Dio presso di loro, vuol dire l'erigere una quantità di Confraternite di varj ceti di persone, per avere in ogni ceto di persone de' benevoli, e benaffetti al loro comando, e sapere minutamente tutti i fatti d'una Città, e i caratteri di ogni persona, e tirare a se eredità, o legati pii, o limosine. Promuovere il servizio Divino chiamano l'andar girando per le Città, e per le Campagne, facendo Missioni; il che dà più negli occhi, ed è sommamente stimato per un bene così grande, che il volgo crede, che senz'esso perirebbe la Chiesa. E per volgo sempre intendo di dire e di ridire la gente ignorante, e melensa.

Or queste beate Missioni non servono ad altro, che a mettere sottosopra le Città, e in confusione le Parrocchie, e muovere mille contrasti contro i Vescovi, e i Curati, di che abbiamo infiniti esempj pubblici, e posti in istam-

pa, e a fare un' infinità di false confessioni, e un' infinità di Comunioni sacrileghe per conseguenza, e per fare un vanto vanaglorioso d'aver comunicato tante migliaja di persone, non riflettendo poi a ciò che segue dopo la partenza de' Missionarj, che dopo seguitano i medesimi peccati, e i medesimi disordini, e forse più.

Passando poi al secondo punto, che propone il P. Generale di „ desiderare, che la sua Comp. possa seguitare ad esser utile alla salute dell' anime, non istarò a farvene parola, potendo da per voi stesso raccogliere quanto ciò sia vero da quanto si è detto nel primo punto antecedente a questo.

Ma senza stare a rileggere le mie ciarle, riflettete a quel che ha fatto il nostro Em. Patriarca, uomo pio, e tanto zelante della salute dell' anime, quanto si possano vantare d' esserlo i Gesuiti; con questo di più, ch'era zelante certamente non per interesse umano, ma zelante di anime commesse alla sua cura; pure presso alla morte, quando si vede più chiaro, perchè si è più vicini a render conto Villicationis suæ, sospese i Gesuiti dalle confessioni, e dalle prediche, tanto credè, che fossero nocive alla salute dell' anime. E' vero che non sappiamo i motivi, ma bisogna ben immaginarsi, che fossero molto gravi, e rilevanti. Pure supponiamo, che non avesse in mente altri, che quegli generali, che adduce l'Abb. Covet nelle sue quattro lettere; questi solo farebbero stati più che bastanti per far venire a questa risoluzione qualunque Vescovo, che abbia coscienza, e zelo vero dell' anime, e dirò anche

anche cura del suo buon nome . Io vi cito queste lettere , perchè sono quattro dimostrazioni matematiche , che convincono ogni intelletto il più materiale , e solamente non persuaderanno quei Vescovi , che „ quærunt , quæ sua sunt , e che prezzano più i Gesuiti , che l'anime loro . Gran cosa , e incredibile ! e pure ce ne sono ; e ci sono anche alcuni tanto melensi , che trovano il bel ripiego di non le leggere , e non leggere altri simili libri ; per paura grandissima , che hannò di non rimaner illuminati ; scioccamente persuadendosi di scampar così dal Divino giudizio . Io per altro m'immagino , che tutti codesti Gesuiti faranno costì in moto , e i loro Terziarj faranno il diavolo a quattro ; per farle proibire ; e troveranno certi politici ridicolosi , che presteranno loro tutto l'ajuto , e non dubito , che non sia per riuscirgli . Il modo è facile facilissimo , e l'ho imparato stando costà . Basta trovare qualche persona autorevole , che voglia ingrazianirsi co' Gesuiti , e che lo denunci . Basta poi , che il Segretario ne commetta la Censura a un Consultore Molinista , e Probabilista , e venduto a' Socj . Basta poi , che non si commetta a un altro Consultore la difesa , non ostante la Bolla di Bened. XIV. , che non è mica la Bolla Superna di Clem. X. , la quale sola ora preme , che sia osservata . Basta , che i Cardinali , che lo debbon giudicare non abbiano letto questo libro , e perciò se ne debban riportare alla Censura , che il negozio è bello , e fatto , e il libro proibito . Voglio credere , che al presente la cosa non andrà così ; stante la proibità , e la dottrina dell' Eminentiss. Prefetto , e del

Segretario; e perchè tal proibizione farebbe poco onore alla S. Congregazione, che proibisce i libri per salute dell'anime, e non per loro scandolo, e rovina; e perchè quantunque in Roma nessuno aprirà bocca, tuttavia nel resto del Mondo non tutti tacerebbero. Direbbero, che l'esame di questo libro fu fatto in un tribunale più rigido, cioè nel S. Offizio nel 1717., e tuttavia il libro rimase immune dalla condanna, perchè il proibirlo sarebbe per „ æquipollens „ un'approvazione di quelle dottrine morali, e di quelle proposizioni, e opinioni, che il libro detesta, onde da lì innanzi uno potrà impunemente seguirle nell'amministrare il Sacramento della confessione, e predicarle nella Cattedra della Verità; e quando altri non lo dicessero, non mancherebbero i Gesuiti medesimi di giocare questa carta a loro favorevole, e non si potrà risponder loro niente, perchè l'argomento è troppo convincente, e persuaderà i dotti, e molto più gl'ignoranti.

Resta solo a vedere il terzo, cioè quanto ella sia utile a „ servire la S. Sede. „

Chi ascoltasse i Gesuiti, sentirebbe rimbombare per tutto il Mondo, e leggerebbe in tutti i loro scritti, ch'essi non fanno altro, che difendere la S. Sede, e combattere per essa contro gli eretici per sostenere i suoi Dogmi, e contro tutto il Mondo Cattolico per sostenere i suoi diritti, la sua immunità, e la sua preminenza. Ma se si rifletta un poco, si vedrà, che questi PP. per sostenere le loro mostruose opinioni, le loro massime, e i loro interessi insostenibili per tut-

te

te le ragioni, si fanno parata dello zelo della S. Sede, prima per ricoprir così le loro stravaganze, e i loro fini stravolti, il che apporterebbe discreditò alla Comp.; e poi per avere un sostegno più forte, e una difesa più valida si coprono collo scudo della religione, e dello zelo per la S. Sede, e in tal guisa impegnano Roma a proteggerli. Ma se Roma co' suoi Decreti, o colle sue Bolle, o in qualunque altra maniera determina alcuna cosa, che non sia loro a grado, se le rivoltano contro come serpenti velenosi, e l' oppugnano con impertinenza, e temerità indicibile, e la disubbidiscono; e la disprezzano con una alterigia, e superbia insopportabile. Di ciò gli esempj sono senza numero, e in questa stessa lettera ve ne ho portati tanti, che bastano. Ma che occorre cercare gli esempj, se ne abbiamo uno sotto gli occhi in questo stesso Memoriale? Il Papa defunto per sottrarli alla giusta indignazione del nostro Re concepita per delitti di lesa Maestà, e perchè non fossero tutti obbrobriosamente cacciati da' Dominj di S. M. F. s'interpose benignamente con prendere sopra di se la Visita, e la riforma (in caso di bisogno) della Comp.; e non potendo far ciò da se medesimo, ne commette la cura a una delle persone più degne, che siano nella Chiesa dopo di lui, e alla più mite, giusta, disinteressata, e giudiziosa. Questi vantatori d'una cieca sommissione, e d'una umile servitù verso la S. Sede, e verso il Sommo Pontefice, confermata da un giuramento, e da un voto, empiono di doglianze tutto il Mondo, e di lamenti, fino a cantare pubblicamente nella lor Chiesa,

K 4

come

come voi mi scrivete nell' ultima vostra: „ anima
 „ nostra sicut passer erepta est de laqueo venanti-
 „ tium: laqueus contritus est, & nos liberati su-
 „ mus; alludendo, secondo l'interpretazione de-
 gli uomini di buon naso, alla morte di Bened. XIV.
 e all' esaltazion del regnante Pontefice CLEMEN-
 TE XIII.; alla cui presenza fecero i Gesuiti canta-
 re quel misterioso versetto, lusingandosi forse, che
 questo sapientissimo, zelantissimo, e giustissimo
 PAPA, avesse subito ad abolire, o limitare il Bre-
 ve diretto al Sig. Card. Visitatore, o avocare a se la
 Visita, e mettere uno scompiglio tra la S. Sede, e
 la nostra Corte. Lo stesso intesero di significare al-
 lorchè nella celebre Accademia tenuta nel Semina-
 rio Romano per l'esaltazione al Pontificato del Re-
 gnante S. P. posero sotto il suo ritratto premesso al
 libro stampato l'epigrafe „ CLEMENTEM fense-
 re. Iovem. „ Questo è lo zelo, i servizi, e la som-
 messione, che hanno pel PAPA, e Roma. Metter-
 la in una combustione, e accenderle in seno un
 fuoco, non così facile ad estinguersi, ma che a loro
 non dà noja, purchè ad esso si scaldino, e che in
 tanto tumulto, e in tanti dissidj non vi sia luogo di
 pensare a loro, ed essi scampino senz' essere offer-
 vati, com'è seguito loro tante volte disgraziatamen-
 te per la S. Sede, e per la Chiesa, e felicemente per
 essi. Hanno spacciato, e spacciano tra' suoi benevo-
 li, che senza uno sforzo più che grande della mise-
 ricordia di Dio, Bened. XIV. è dannato per questo
 Breve di Visita, e di riforma. Siccome non dissero,
 ma scrissero dell' Imperator Ferdinando III., se
 non avesse assegnato al loro Collegio di Magonza l'
 Abba,

Abbazia di Marriencron de' Cisterciensi, e quella
 di Clarental dell' Ordine di S. Chiara, che il Padre
 Teodoro Lehnep Gesuita aveva chiesto istante-
 mente con una sua lettera de' 2. Ottobre del 1629,
 diretta al Barone Ermanno di Questemberg. E pu-
 re tante, e tante altre Religioni sono state tante,
 e tante volte visitate, e riformate per ordine del-
 la Santa Sede; e benchè non avessero giurato, e
 fatto voto d' una speciale sommissione al sommo
 Pontefice, hanno non solo umilmente ricevuti tali
 Decreti, ma gli hanno applauditi, e secondati, e
 messi in esecuzione. Mi dica il P. Generale, se que-
 sto si chiama ossequiare, e servire la S. Sede, o pu-
 re insultarla, e disprezzare, e ingiuriare chi vi sie-
 de sopra? Vi ho detto poc' anzi, che il Memoriale
 stesso è una riprova evidente della maniera, colla
 quale i Gesuiti servono il Papa, e delle cose, che
 contiene nella sua sostanza, e che io vi ho fatto of-
 servare senza le molte più, che osservar vi si potreb-
 bero, avrete toccato con mano, quali sieno le fati-
 che, e quale la servitù della Comp. che il P. Genera-
 le offerisce al Papa. Ma le parole stesse, con cui è di-
 steso artificialmente, scoprono manifesto il cuore
 de' Gesuiti, e che cosa vogliano dire, quando offeri-
 scono la loro servitù. Vogliano dire, che son pronti
 ad accettare quello, che la S. Sede fa in loro favore,
 ma a ribellarlesi in ogni minima cosa, che ella da lo-
 ro discordi. A volere in somma servirla colle paro-
 le, ma pretendere, che la S. Sede serva loro, non
 nella maggior parte de' loro capriccj, ma in tutti fi-
 no a uno, e se in quell' uno la Comp. non è secon-
 data a suo modo, si dimentica di tutti i benefizj,
 e se

e se le rivolge contro con una aperta guerra. Nel lungo suo Pontificato Bened. XIV. gli ha fatto tante grazie, e tanti benefizj, e le ha conceduti tanti indulti, e privilegj, e tanto esorbitanti, che piaccia a Dio, che per troppo favorire i Gesuiti, non abbia nociuto all'anima sua. Non mi ricordo di tutti, ma su due piedi mi sovviene, che dopo aver condannati i riti Cinesi, come realmente idolatrici, diede loro facoltà alle molte loro istanze d'usarne alcuno per dieci anni, e spirati questi, gliene confermò per dieci altri. Diede a' loro Sacerdoti facoltà di cresimare. Cosa non ha fatto per canonizzare il loro Bellarmino, se fosse stato possibile? quante dispense ha loro concesute nella causa del Venerab. Francesco di Girolamo tanto che hanno ottenuto da lui medesimo il Decreto favorevole „ super virtutibus, quando tanti servi di Dio insigni, de' quali la causa era introdotta avanti, che nascesse il detto P. Francesco, sono rimasi indietro per l'eccessivo favore del Papa verso la Comp. Per secondare le loro premure avvocò a se la lite, che aveva il Seminario Romano per la tassa, che ingiustamente riscuote dagli Ecclesiastici secolari, i quali erano in atto di aver la sentenza favorevole, e d'esser liberati da questo indebito aggravio, e molte altre grazie, che ora non mi sovengono, e che sovverranno a Voi. Ma tutto questo, e molto più sarebbe nulla nel cospetto di questi PP., che pretendono tutto, e che tutto pieghi a' lor voleri. „ Sic volo, sic „ jubeo; stat pro ratione voluntas: „ impero il più tirannico, che si possa immaginare, ma che si vede pienamente, e di tutto punto realizzato ne' Gesuiti.
 Prega

Prega in fine il P. Generale, e tutta la Reli-
 gione a CLEMENTE XIII. da Dio „ tutte le ce-
 „ lesti benedizioni in lunga serie d'anni. „ Ma
 che? il P. Rev. non sa quel che sapevano i Farisei,
 de' quali seguitano con tanta puntualità i vestigi?
 „ scimus, quia peccatores Deus non audit? „ e
 non ha appreso dallo Spirito Santo, che: „ qui
 „ declinat aures suas ne audiat legem, oratio ejus
 „ erit execrabilis? „ e come pretende di far ora-
 zione co' suoi Religiosi per il sommo Pontefice
 chiudendo l'orecchie a tante leggi Divine, ed Ec-
 clesiastiche, che gli hanno annodati con tante
 scomuniche incorse, ipso facto, come vi ho fat-
 to toccar con mano? benchè io non so, se abbia-
 no poi incominciato a far queste preghiere, dopo
 che hanno veduto, che il loro studiato Memoria-
 le non ha fatto quell'effetto, che desideravano.
 Forse CLEMENTE XIII. piuttosto, che dar orec-
 chio ad uno scritto pieno d'artificio, e d'incredibili
 falsità, avrà adottati i sentimenti del suo illumina-
 tissimo Predecessore, che al ricorso, che fece il no-
 stro Ministro a nome di S. M. F. alzando le mani al
 Cielo aperse il suo cuore con simili espressioni:
 „ Siamo in obbligo di ringraziare S. M. F. per il fi-
 „ lial rispetto, che porta a Noi, ed alla S. Sede,
 „ mentre conosciamo, che poteva gassigare questi
 „ PP. con l' esempio di tanti altri Principi &c.
 „ Manco male, che i Monarchi si cominciano ad
 „ illuminare; e così la S. Sede averà le mani libe-
 „ re, e farà il suo dovere &c. „ Ma quale sarà questo
 dovere? spero, che questo S. PONTEFICE illu-
 minato dallo Spirito Santo, e armato di vero zelo
 per

per la Chiesa universale messa a fuoco dalle Dottrine, e dalla Morale, e dagl' intrighi de' Gesuiti, e geloso della sua salute, e del suo onore, abbandonati i rimedj pagliativi, che non servono a niente, si farà coraggio, e chiudendo gli occhi a tutti i rispetti umani, darà mano ai rimedj più forti, e che convengono a' mali estremi.

Per dar mano però a' rimedj opportuni, bisogna internarsi nella radice de' mali. Io per me sono di parere, che la sorgente principale de' gravissimi disordini della Comp. di Gesù siano l'eforbitanti ricchezze, delle quali abbonda. Queste sole sono state la base della sua grandezza non meno, che della sua corruttela. Queste rendono i Gesuiti animosi ad intraprender tutto, e a superare ogni ostacolo, che oppogansi alle loro mire. Queste gli fanno arditi fino contro i Monarchi, e i Romani Pontefici. Eglino si sono da gran tempo situati in tal positura, che non gli spaventa qualunque dispendio. L'oro fa tacer per essi ogni legge, vince tutto, e trionfa. Finchè pertanto i Gesuiti saranno ricchi, non sperino i Papi, ed i Principi di averli docili, obbedienti, e morigerati. In questo Memoriale porgono suppliche a CLEMENTE XIII., affinchè si degni di soccorrere la Compagnia nelle presenti sue traversie. Ah s'io potessi trovarmi a' piedi del S. Padre, e m'è fosse lecito d' esprimere i miei desiderj per il vero bene de' Gesuiti, vorrei dirgli col cuor sulle labbra queste poche parole „ Padre Santo, fateli poveri, e saran „ umili; fateli poveri, e saran utili; fateli poveri, e saran salvi. Se i Papi vorranno dare un occhia-

occhiata esaminatrice alle loro ricchezze, troveranno immensi tesori; e se a piè fermo si porranno a considerar le miniere, dalle quali sono tratti, si accorgeranno a chiaro lume, che per la parte maggiore non possono non esser beni di mal acquisto. Il traffico, ed i raggiri sono le miniere più feconde di questa opulenza seduttrice, e per essi nociva. Il sottrar dunque a quei miseri, travati i tesori, e sterilire le miniere, sarebbe l'atto il più insigne di paterna pietà con perfetta intelligenza della giustizia. Geme la Camera oppressa dall' esorbitanza de' debiti, e de' frutti, che incessantemente decorrono. Le provincie dello Stato languiscono per la gravezza de' pesi, a' quali soggiacciono; e la generosa munificenza di Clemente XII. verso Ravenna, col dono glorioso di dugento e più migliaja di scudi, non bastò a sollevare sensibilmente quell' afflitta Città. La Dataria Romana è divenuta uno scheletro, e non ha con che provvedere del consueto mantenimento gli Eminentissimi Principi della Chiesa, onde conviene e ritardare le promozioni, e far marcire nelle cariche i Prelati di Roma, ed i Nunzi, i quali più che ogni altro sono stancati da' continui dispendj. Mille altre angustie affliggono Roma per essere il panno ormai troppo corto, e tarlato: a segno che per alleggerire la Camera, e i poveri, ci vuole l'eroico disinteresse di un Benedetto XIV., che doni alla Camera i suoi proprj proventi, e la pietà singolare di un CLEMENTE XIII., che versi a man larga su i poveri il danaro della Casa Rezzonico. Il vero segreto per sanar questi, e mille altri malori di Roma inferma sta nascosto

scosto nella Spezieria de' Gesuiti . Basta sapere ripescarlo ne' loro barataroli , ne' quali conservasi in abbondanza . Si lasci ad essi quella sola porzione , che può essere sufficiente per le loro religiose convenienze . Vivano pure con discreto comodo , e se vogliono , ancora con splendore ; ma soffrano che sia tolto ad essi quel molto , che fomenta la loro corruttela , e gli allontana dal possesso de' beni eterni . Bisogna però chiuder per essi la porta a nuovi difordini , vale a dire bisogna non solamente proibire , ma col braccio regio impedir loro il traffico , affinchè non abbiano maniera d'arricchirsi di nuovo , e di nuovo diventar formidabili . Per venirne à capo non vi è altro mezzo , che togliere a' Gesuiti le Missioni per ogni dove , e rinchiuderli tutti in Europa ; mentre pur troppo è certo , che le Missioni sono il pretesto , ma il traffico è il vero fine del passaggio de' Gesuiti fuori d' Europa . Da questa risoluzione tre gran vantaggi ne nascerebbero ; il primo e il principale sarebbe quello , di cui trattiamo ; cioè togliere l' adito a' Gesuiti d' ingrandirsi di nuovo per mover nuove guerre alla Chiesa , a' Sovrani , e disturbare il Mondo Cristiano ; il secondo sarebbe l' esercizio libero del loro zelo agli altri Missionarj Cattolici , de' quali si di frequente vengono da' Gesuiti attraversati per gelosia i progressi nella conversione degl' infedeli ; il terzo finalmente sarebbe un vantaggioso compenso nel numero de' Missionarj , mentre molti Religiosi d' altri Ordini , sicuri ormai di non dover soffrire le persecuzioni de' Gesuiti , si offrirebbero pronti a portare il Vangelo dovunque piacesse a' Sommi Pontefici , e alla Congregazione di Propaganda .

- Rac-

Racchiusi che fossero questi PP. dentro i limiti dell' Europa, coll' ali tarpate a dovere, e ridotti alla condizione degli altri Regolari, augurerei senza dubbio per parte loro pace a' Sovrani, pace alla Chiesa. Ardisco dire di più, che umiliati questi, si calmerebbe ben presto il nojoso furore di Molinismo, e Gianfenismo. Egli è certo che molti si dicono Gianfenisti per solo spirito di partito, ma in verità neppur fanno in sostanza che cosa sia Gianfenismo, e solamente per onta de' Gesuiti, che hanno acceso, e soffiato sempre su questo fuoco, ossequiosi non bacciano la Bolla Unigenitus.

Che se poi questi PP. persistessero contuttociò nella loro ostinazione, disobbedienza, corrottezza, e spirito di turbolenza, non mancherebbero altri rimedj efficaci per liberarsi una volta sempre dall' inquietudini. Il rimedio, di cui parlo, non è mica nuovo, ma bensì progettato, e usato altre volte colla medesima Compagnia.

Nel 1684. a' 24. di Gennaio, fu fatto un Decreto dalla Congreg. di Propaganda, in cui si diceva:
 „ Inhibendum est Patri Generali, totique Societati, ne in posterum recipiant Novitios ad habitum Societatis, neque admittant ad vota, sive simplicia, sive solemnia sub pena nullitatis &c. donec cum effectu pareant, & paruisse probaverint &c. „ La stessa proibizione fu rinnovata a tempo d' Innocenzo XIII. di gloriosa memoria, il quale aveva petto forte da farla puntualmente osservare, se non fosse stato rapito da morte immatura, la quale fu spacciata da' Gesuiti per un miracolo di S. Ignazio al volgo sciocco, e ignorante.

Questo

Questo però, ed altri rimedj, che non tocca a noi di proporre, benchè eccellenti, e specifici, se non sieno usati a tempo, e quante volte, e come bisogna, non fanno il loro effetto: „ Applicata „ juvant, reiterata sanant, dice l'assioma medico. Terminerò questa per avventura troppo lunga lettera, se si riguardi alla sua estensione, ma troppo corta, rispetto alle infinite cose di più che ci farebbero da dire, e a quelle sole, che mi son passate per la mente nello scriverle, e mi rivolterò a CLEMENTE XIII. con le parole, che indirizzò a un altro Sommo Pontefice il Venerando Palafox nella seconda lettera (§. 101.) a Innocenzo X. „ Humanæ conditionis est Pater Beatissime, ubi ad maximum devenitur, declinare. Religio ista sua potentia laborat, sua magnitudine jactatur, sua existimatione maxima, ne minima omnibus aliis sit, a tua admirabili sapientia, & dexteritate qua polles in gubernaculis Ecclesiæ moderandis, & dirigendis, cavendum erit. „ E senza cirimonie vi dico Addio.

Affezionatiss. per servirvi
N. N.

Provincia Italiana della
Fondo librario antico
Gallarate
Compartita di Gesù

15065

oi
se
ne
ta
li-
n-
na
he
on
ol-
he
n-
o-
ca-
a-
a-
a,
ili
a-
ra-
io.

81

Bertazzoli:

12

26